

Pec Direzione



Da: meetup134.prato@sicurezzapostale.it
Inviato: martedì 17 febbraio 2015 17:51
A: DGSalvanguardia.Ambientale@PEC.mina
Oggetto: Osservazioni relative alla procedura Procedura VIA n°2905
Allegati: Relazione_definitiva.pdf; Allegato_A_Relazione_prof_Centauro.pdf; Allegato_B_Articolo_value_ecosystem_services.pdf; Istanza.pdf

Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare – D.G. Valutazioni e Autorizzazioni Ambientali

E-proc. DVA - 2015 - 0004545 del 18/02/2015

Meetup134 – Amici di Beppe Grillo di Prato c/o Sig. Daniele Baldi
59100 – PRATO
<http://www.meetup.com/amici-di-beppe-grillo-di-prato/>

Al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare

Direzione Generale per le Valutazioni Ambientali

Divisione II – Sistemi di Valutazione Ambientale, Via Cristoforo Colombo 44
00147 - Roma



OGGETTO : Osservazioni relative alla procedura Procedura VIA n°2905 (Cod. ID_VIP) del 19/12/2014 –

Ampliamento dell'Interporto della Toscana Centrale

Il sottoscritto Daniele Baldi, nato a _____ il _____, residente a _____, in _____,

in qualità di privato cittadino e di Organizer del Meetup134 – Amici di Beppe Grillo di Prato. Ai sensi dell'art. 24, comma 4, del D.Lgs. 152/2006:

- presenta le osservazioni di cui all'allegata relazione, al progetto definitivo comprensivo di studio di impatto ambientale presentato presso Codesta Spettabile Ripartizione Ministeriale, in data 19/12/2014 (pubblicazione avviso del 16/12/2014);
- chiede che vengano prese in considerazione nella valutazione in corso, al solo fine dell'interesse pubblico;
- chiede che in caso di rigetto, siano ufficialmente pubblicate le motivazioni;

Prato li, 17/02/2015

Allegati:

Relazione esplicativa, comprensiva di n°2 allegati (allegato "A" – Relazione "Patrimonio archeologico ed ambientale nel territorio di Prato. Problematiche di restauro e rigenerazione dei «paesaggi culturali» di Prof. Giuseppe Centauro; Allegato "B" – Articolo "The value of the world's eco system services and natural capital", Autori vari, Rivista "Nature" – Vol 387 – 15 Maggio 1997)

Meetup134 – Amici di Beppe Grillo di Prato
c/o Sig. Daniele Baldi

<http://www.meetup.com/amici-di-beppe-grillo-di-prato/>

**Al Ministero dell’Ambiente e della Tutela
del Territorio e del Mare
Direzione Generale per le Valutazioni Ambientali
Divisione II – Sistemi di Valutazione Ambientale,
Via Cristoforo Colombo, 44
00147 - Roma**

**OGGETTO : Osservazioni relative alla procedura Procedura VIA n°2905 (Cod. ID_VIP) del
19/12/2014 – Ampliamento dell’Interporto della Toscana Centrale**

Il sottoscritto Daniele Baldi, nato a _____ il _____, residente a _____, in
in qualità di privato cittadino e di Organizer del Meetup134 – Amici di Beppe Grillo di Prato. Ai sensi dell’art.
24, comma 4, del D.Lgs. 152/2006:

- presenta le osservazioni di cui all’allegata relazione, al progetto definitivo comprensivo di studio di impatto ambientale presentato presso Codesta Spettabile Ripartizione Ministeriale, in data 19/12/2014 (pubblicazione avviso del 16/12/2014);
- chiede che vengano prese in considerazione nella valutazione in corso, al solo fine dell’interesse pubblico;
- chiede che in caso di rigetto, siano ufficialmente pubblicate le motivazioni;

Prato li, 17/02/2015

Il Richiedente


(Sig. Daniele Baldi)

Allegati:

Relazione esplicativa, comprensiva di n°2 allegati (allegato “A” – Relazione “Patrimonio archeologico ed ambientale nel territorio di Prato. Problematiche di restauro e rigenerazione dei «paesaggi culturali» di Prof. Giuseppe Centauro; Allegato “B” – Articolo “The value of the world’s eco system services and natural capital”, Autori vari, Rivista “Nature” – Vol 387 – 15 Maggio 1997)

OGGETTO : **Procedura VIA n°2905 (Cod. ID_VIP) del 19/12/2014 –**
Ampliamento dell'Interporto della Toscana Centrale –
OSSERVAZIONI



Veduta dell'area destinata al nuovo impianto dei Magazzini Generali ed ai servizi di supporto

Prato, Loc. Gonfienti

Fine anni '70 - Veduta Aerea – Foto Ranfagni

Indice

1- Premessa – I motivi dell’osservazione

2- Nozioni storiche anche di contorno (La zona di Gonfienti di Prato e non solo...)

3- Il Sig. Silvio Gianluca Biagini – L’uomo che non scoprì tutto proprio per caso

4- Gonfienti, la grande città etrusca, più ricoperta che scoperta

4.1 La scoperta

4.2 Tanto entusiasmo e i relativi motivi in pillole

4.3 L’atteggiamento delle istituzioni: un entusiasmo sposato, cavalcato e poi interrotto

4.4 Anno 2006: l’inizio di un “requiem”

5- Ancora entusiasmo lungo la Via Erusca dei due Mari (la “Via del Ferro” da Pisa a Spina”) e attraverso i Monti della Calvana

6- Le evoluzioni recenti

7- Non solo archeologia, ma anche natura

8-Conclusioni

1- Premessa – I motivi dell'osservazione

Per tutti quei cittadini che da lungo tempo si battono per la valorizzazione della Città Etrusca di Gonfienti, la misteriosa città che emerse in occasione dei primi lavori di costruzione dell'Interporto della Toscana Centrale, la notizia dell'inizio della procedure di autorizzazione alla costruzione di nuovi fronti di ampliamento dell'infrastruttura, ha rappresentato motivo di sconforto e costernazione.

Da qui la necessità di attivarsi, mediante lo strumento delle osservazioni, nell'intenzione di rappresentare al meglio, quanto più compiutamente, in motivi di certi sentimenti che, a parere di chi scrive, sono da ricercare tanto nella storia più lontana dell'area e del suo contesto, quanto nelle evoluzioni della storia più recente, dalla scoperta delle città ad oggi.

L'intenzione è quella di ripercorre e documentare sia la storia che "le storie", di persone, singole o riunite in comitati o associazioni, di studiosi, appassionati e di gente di comune, fatti, accadimenti, ma soprattutto di sogni e speranze, vanificati o ridimensionati fino alla nullità.

E' la storia di un profondo sentimento di tristezza e di rassegnazione, ma al contempo di determinazione di testardaggine, nel continuare, anche dopo molti anni, anche di fronte ad una cancellazione irrecuperabile e a grandi opportunità vanificate, a non arrendersi, riaffermando un propensione irrefrenabile di opposizione ad un oblio che, sposandosi ad una corta memoria diffusa, avrebbe un imperdonabile effetto sanante di omissioni e responsabilità.

Da qui a dire che nell'usare i termini di "omissioni" e "responsabilità" non si vuole fare riferimento ad aspetti di carattere giuridico-legale, perché tutto quello che da venti anni accade in località Gonfienti di Prato, è tutto apparentemente e perfettamente autorizzato, conforme e a termine di legge.

Purtroppo però questo accade, cosicché i conti tornino, proprio perché in passato non si è mai veramente reso onore al valore dell'eccezionalità della Città Etrusca di Gonfienti, in ogni sua parte.

Questo, a parere di chi scrive, è il tema e il motivo per cui queste osservazioni sono redatte e vengono depositate, ovvero per tracciare un quadro di come attorno alle vicende del ritrovamento della Città Etrusca di Gonfienti, il suo riconosciuto valore e la coercizione dell'ostinato inserimento in quei luoghi dell'Interporto della Toscana Centrale, ci si trovi platealmente di fronte ad un quadro normativo e procedure autorizzative caratterizzate da insufficienza e scarsa moralità.

O meglio, una moralità orientata ed affine ad una logica di "compromesso", plasmata nella direzione per cui l'Interporto si sarebbe dovuto fare ed ampliare comunque, con Città Etrusca sempre a fare da scorta, relegata ad un ruolo, almeno, di secondo piano.

Di ciò, ne sia prova il fatto di come, la presente relazione riesce ad ampliare, approfondire e descrivere, argomenti che nella documentazione depositata dalla società interporto, questi, al confronto, finiscano per apparire come semplicemente e velocemente accennati (vedi ad Es. Elaborato QAMB-34 – "Paesaggio e Patrimonio storico culturale").

Significa che principalmente, di fronte a questo nuovo progetto di ampliamento che comporterà la sottrazione in quelle zone di altro suolo in edificato, per oltre ventidue ettari, e il sacrificio di questi ad un intervento di becera cementificazione, viene riproposta sempre più con forza una questione di opportunità. Una questione di opportunità ineludibile ed alla quale si rende necessario dare risposta.

Fatta tale premessa, si ritiene opportuno sottoscrivere e fare proprie le osservazioni già presentate dal Coordinamento dei Comitati per la Salute della Piana, per mezzo del Sig. Gianfranco Ciulli, in data 05/02/2015, e dell'Arch. Salvatore Gioitta, del 12/02/2015, precisato che i contenuti lì riportati, ossia le criticità sul piano tecnico-infrastrutturale, di visione in fatto di corretto sviluppo del sistema della viabilità e dei trasporti, di ingiustificato consumo di suolo, eccetera, e che dovrebbero essere già ampiamente sufficienti a restituire la misura dell'inutilità del sacrificio che si sta chiedendo ad ambienti ed ecosistemi, senza che da ciò ne derivi alcun sostanziale vantaggio per la collettività.

Un inutile sacrificio che, nel sistema ambientale della Piana compresa tra Firenze, Prato e Pistoia, mai sufficientemente considerato un'entità unica, presenta già un numero ragguardevole di nocività, criticità ambientali e degrado, ai quali potrebbero presto aggiungersi gli impatti di altre opere devastanti come il nuovo inceneritore di Case Passerini, il nuovo Aeroporto "Amerigo Vespucci" di Peretola, la costruzione della Terza Corsia dell'Autostrada A11 e via discorrendo...

Alla fine, l'unica certezza già che ad oggi abbiamo di fronte a questa ipotesi è il danno. Un danno del quale, si arriverà anche a dare un'ipotesi di quantificazione, anche attraverso un cenno ad aspetti di carattere naturalistico.

2- Nozioni storiche anche di contorno (La zona di Gonfienti di Prato e non solo...)

Parlare della Città Etrusca di Gonfienti, significa innanzitutto parlare di una città di cui ancora non si conosce il nome proprio. Una città ancora senza nome, ma il cui ritrovamento ha da subito contribuito in modo determinante a spostare verso nord/nord-est, il baricentro del territorio etrusco, così come ipotizzato dall' "etruscologia ufficiale", verso territori immaginati come di appannaggio di popolazioni liguri.

Dunque da subito possiamo dire che se da una lato questa scoperta ci ha chiarito certi aspetti, dall'altro forse ha causato l'infittimento di un mistero, l'intero mistero di quel popolo al quale, noi, abbiamo fatto propria la nozione di attribuire il nome di "Etruschi". Fatto questo sul quale, in generale, ci sarebbe già davvero molto da dire (...con tanto che chi scrive, semplicemente e principalmente da cultore ed appassionato, non ne avrebbe sufficienti e adeguate capacità... ..tuttavia esiste ampia ed autorevole letteratura in merito..).

Difficile quindi trovare un punto d'inizio, un momento, una vicenda da cui dare l'avvio di tutta una serie di ragionamenti.

LA scelta è stata quella di prendere spunto da un documento ufficiale, un dossier della VIII Commissione del Consiglio della Regione Toscana, disponibile on-line e consultabile all'indirizzo http://www.consiglio.regione.toscana.it:8085/commissioni-VIII/Commissioni-consiliari/quinta-commissione/file%20pdf/documenti%20vari/Dossier_Gonfienti.pdf) e da altri contributi, anche essi liberamente accessibili dal WEB.

A partire dalla fine degli anni Novanta, nell'area dove si stava iniziando la costruzione l'Interporto della Toscana Centrale vennero alla luce strutture e stratigrafie di interesse archeologico, relative ad un insediamento, che da subito furono associati al periodo etrusco arcaico, oltre a resti riferibili alla successiva fase romana.

Il tutto ebbe inizio nel 1997, a seguito di una segnalazione di tale Sig. Silvio Biagini, da sempre residente nella zona e che, oltre ad essere appassionato di archeologia e di storia locale, poteva avere anche memoria degli sfumati racconti che sul posto, si tramandavano di generazione in generazione, in fatto di inaspettati ritrovamenti ed epoche antiche.

Ma su Silvio Biagini, sulla sua figura e quella che, come vedremo, potrebbe essere a pieno titolo, definire la sua "opera", sarà necessario dedicare un intero capitolo, mentre per il momento appare inevitabile compiere un ulteriore passo indietro ed aprire la visuale anche al contesto circostante, ossia quello della Piana tra Firenze, Prato e Pistoia, le zone appenniniche a nord di questa, e le colline e gli altri territori a sud.

Al momento del ritrovamento della città etrusca di Gonfienti, era infatti noto da lungo tempo come le prime tracce di insediamenti umani nel bacino inferiore del Bisenzio, fossero riferibili al Paleolitico inferiore (120.000 anni fa). Tali tracce sono collocabili ai margini settentrionali dell'area pianeggiante, e ciò con ogni probabilità per a distanza di sicurezza che questa ubicazione garantiva dalle zone nelle quali più frequenti erano gli episodi di alluvionamento, da parte dei corsi d'acqua che scendevano dai rilievi circostanti.

Reperti musteriani sono stati rinvenuti nei pressi di Travalle, in località Podere Fornello ed alla base del Poggio Uccellaia, dove, nel primo caso (Podere Fornello) sono stati individuati anche materiali riferibili al Paleolitico superiore-Mesolitico ed al Neo-Eneolitico.

Nella zona di S. Donato (circa 1 chilometro a Nord-Est di Calenzano), sono stati rinvenuti reperti del Paleolitico superiore-Mesolitico ad alcune centinaia di metri in direzione Nord rispetto all'insediamento attuale, mentre a circa 1 chilometro in direzione Sud-Est, nei pressi dell'autostrada A1, è stato individuato un sito con reperti del Musteriano e del Paleolitico superiore-Mesolitico.

Poco a Sud di Calenzano, lungo la strada militare per Barberino in località Molino Bini, sono affiorati materiali riferibili al Neo-Eneolitico, e più a Sud, in località Fondaccio, reperti del Paleolitico superiore-Mesolitico e dell'età del Bronzo. Spostandosi verso Firenze, nelle zone di Settimello ed il Neto, la presenza umana è documentabile in maniera pressoché continuativa dal Musteriano all'attuale.

Sono documentati anche insediamenti pre-etruschi in parti della pianura del Bisenzio più distanti dai margini settentrionali del bacino, dove la presenza di acqua non è un ostacolo troppo grande per le attività umane: in molti casi essa rappresenta una fonte di sopravvivenza, di sicurezza e la possibilità di realizzare insediamenti più o meno temporanei sulle zone di alto morfologico, che potevano variare in funzione delle alluvioni dei fiumi.

Testimonianze della presenza etrusca lungo il Bisenzio e nelle aree vicine si trovano ad iniziare dal tratto superiore del corso, con abitati nella parte montana del corso con dimensioni essere ridotte e forse anche paragonabili a quelle che hanno mantenuto fino a poche decine di anni fa, prima dell'avvento delle attività industriali.

Sicuramente la testimonianza etrusca più importante nell'area del Bisenzio oggi sappiamo essere rappresentata dall'insediamento di Gonfienti.

Quanto alla Piana, il suo territorio è sempre stato nei secoli oggetto delle assidue cure dell'uomo, tese a regimare e contrastare gli scoli dei torrenti che scendono dall'Appennino, come il Bisenzio e l'Ombrone e quelli più modesti che, scorrendo dai ripidi fianchi della Calvana e di Monte Morello, prendono velocemente la via della valle che si apre libera al loro sfogo.

Sebbene in epoca storica, nella stagione invernale era soggetto ad essere, in parte, temporaneamente ricoperto da acque stagnanti, così come si configura dal frequente toponimo di Lama o Lame, ben noto ancor oggi tanto nel territorio di Campi, che di Montemurlo (dove esiste appunto "Via delle Lame") o di Agliana. Con questo termine si indicavano zone più o meno estese, le Lame appunto, ricoperte da acque piovane o di esondo di torrenti e fossi che si perdevano nella valle.

Questo fenomeno, più frequente nelle zone più basse della Piana, ha in seguito dato origine a diversi toponimi anche molto antichi, come Pantano, Mollaia, Padule; ugualmente il nome di Brozzi farebbe riferimento ad acque stagnanti dovute alla vicinanza dell'Arno.

Visto dall'alto, nella stagione invernale, un simile paesaggio dà l'impressione di essere paludoso e poco praticabile, offrendoci la stessa immagine che si presentò ad Annibale quando vide la valle dell'Arno dalle alture dell'Appennino pistoiese.

Da qui la necessità di un incessante lavoro per ricostituire un continuo equilibrio fra le forze della Natura e le opere dell'Uomo, che ripercorre il cammino storico della Piana.

La scoperta di di Gonfienti, porta a riconsiderare sia le conoscenze riguardo all'insediamento di questo popolo sui terreni in destra d'Arno, sia anche a gettare nuova luce sugli inizi del periodo romano.

L'insediamento romano viene ad inserirsi in un processo da tempo avviato di messa a cultura della zona. La centuriazione romana, quale suddivisione di terreni fatta a beneficio dei soldati fedeli di Silla prima, e poi di Cesare e di Ottaviano, che lasciano l'esercito dopo la lunga ferma, avviene non su terreni del tutto incolti, acquitrinosi e boscati, come generalmente è stato ritenuto, ma su terreni già da secoli resi produttivi dalla tecnica e dal lavoro di un popolo evoluto e nei pressi di un abitato importante.

D'altra parte non si potevano ricompensare i soldati assegnando loro appezzamenti di terra incolti per i quali sarebbero stati necessari diversi anni di lavoro per renderli sufficienti al sostentamento degli assegnatari.

L'invasione celtica dell'inizio del IV sec. A.C. che interruppe e distrusse le comunicazioni e le relazioni del mondo etrusco fra le regioni dell'Italia centrale e quelle dell'Italia settentrionale, e provocò il declino e l'abbandono delle due città (Gonfienti e Marzabotto) situate sugli opposti versanti dell'Appennino, certamente non ha avuto la forza di cancellare tutte le tracce di una civiltà evoluta: se l'antico abitato etrusco sparì sotto i sedimenti trascinati dal Bisenzio e dalla Marina nei cui pressi confluivano, sopravvissero invece quelle forme di vita rurali che i nuovi padroni si ingegnarono ad accogliere per migliorare la loro esistenza, fintanto che le popolazioni autoctone non ebbero ripreso il sopravvento e fino alla definitiva conquista romana, ben rappresentate e documentate nella zona da numerosi toponimi fra i quali Fibbiana, Gramignano, Centola, Maiano.

Non è da credere che da questo momento in poi vi sia stata un'evoluzione continua più o meno lenta, più o meno accentuata. In realtà più volte nella storia di questo territorio sono avvenute fratture in seguito alle quali la Natura ha ripreso, in parte, il dominio sull'opera dell'Uomo vanificando secoli e decenni di lavoro.

Tralasciando le devastazioni dovute alle guerre, dalla discesa di Annibale alle guerre sociali e civili, basterà pensare alle conseguenze della crisi demografica ed agricola del III e IV sec. d.C. che spopolò le campagne e determinò l'abbandono di gran parte delle coltivazioni a vantaggio dell'allevamento brado, durante tutto il tardo impero.

In seguito furono le invasioni barbariche a determinare un'altra crisi, prima che i nuovi popoli invasori si stabilizzassero: La stessa guerra greco-gotica (527-553) con la quale i bizantini riconquistarono l'Italia occupata dai Goti, è ricordata, per le nostre zone, come un'immane catastrofe, nella descrizione che ne fa Procopio di Cesarea, storico di tale guerra.

Appena questa fu terminata si abbatté l'invasione Longobarda, che inizialmente si dimostrò più cruenta, feroce e sistematica di quella gotica.

Durante questo periodo la vita è ovunque misera e selvaggia e le stesse leggi come l'editto di Teodorico e quello di Rotari, spesso citate come esempi di incipiente romanizzazione e incivilimento delle genti barbare, sono in realtà il riconoscimento di tempi tristi dove la vita e il lavoro dell'uomo non hanno quasi più valore.

(Tratto da Bernardi R., Negri M., Rizzo V., 2001)

Della zona di Gonfienti, del territorio circostante, del suo alto valore storico e culturale, non si può tacere anche delle epoche storiche più "vicine". Del Medioevo e anche più avanti.

Il territorio pedemontano tra Pizzidimonte e S. Cristina, insieme al tratto pianeggiante fino all'argine della Marinella e a quello del Bisenzio, dove emergono allineate le poche case di Gonfienti, rappresenta una zona particolarmente interessante, con caratteristiche molto varie: l'estrema periferia residenziale cittadina si mescola alla natura del ripido versante montano (qua e là sconvolta dalle cave) e pianura coltivata, chiusa dagli alti argini del Bisenzio e del Marinella.

Tra le costruzioni residenziali sono sparsi capannoni industriali ed edifici rurali, dominati dalle ciminiere del cementificio abbandonato della Macine e numerosi resti di costruzioni medievali e ville cinque-settecentesche con i loro grandi parchi.

Questa pianura tra la fine del Medioevo e l'inizio dello sviluppo industriale, si pensa ad una pianura coltivata, piena di frutti e piacevole a guardarsi, anche grazie alle bonifiche riprese fin dal Medioevo, con le acque del Bisenzio, del Marina e del Marinella guidate da argini entro percorsi deviati, mentre una rete di canali, le gore, attraversava tutto il territorio pratese per fornire acqua a mulini e gualchiere.

Parallela al corso del Bisenzio correva infatti anche una gora derivata dal fiume Palco, che raccoglieva anche parte delle acque di questo versante della Calvana, fornendo energia a dieci mulini, per poi sfociare in Bisenzio a Gonfienti, che sembra appunto derivare il suo nome dal latino Confluentes, indicante una confluenza riferita probabilmente al vecchio corso dei torrenti Marina e Marinella, che un tempo si dovevano unire e sfociare in Bisenzio presso questa località.

I disboscamenti e l'incuria per il territorio montano hanno tuttavia determinato un dissesto della rete fluviale, che si manifesta in tutto il territorio di Prato con le disastrose piene del Bisenzio negli anni 1547 e 1596.

Nella pianura coltivata verso il Bisenzio e tra gli oliveti delle prime pendici montane i maggiori punti di riferimento sono le chiese parrocchiali, intorno alle quali si determina il centro delle cosiddette "ville" , (nel censimento del 1551 il contado platee risulta suddiviso in 45 "ville", tra cui quella di Gonfienti.). Durante il mese di dicembre, ogni anno, si riuniscono nelle chiese i capofamiglia per eleggere il loro sindaco, che svolge funzioni di rappresentanza e di manutenzione di cose comuni.

In questo periodo, anche a causa della crisi dell'industria laniera, si cominciano a costituire in questa zona vaste proprietà terriere e nascono fattorie con sontuose case padronali, spesso ottenute ampliando vecchie costruzioni medievali.

Un gran numero di edifici sono sorti nella zona nel corso soprattutto del secolo scorso, mentre gran parte delle costruzioni sono state ridattate e ampliate, determinando un addensamento abbastanza confuso, per cui non si distinguono a prima vista le tipologie edilizie sviluppatasi.

Tra le tipologie principali, quella relativa a complessi parrocchiali, si ritrova anche a Gonfianti, intorno alla chiesa di San Martino, che, trovandosi in pianura, ha assunto una forma compatta, con la chiesa racchiusa in un quadrilatero tra la Compagnia e la canonica, che ne costituiscono il prolungamento della facciata; questa, disposta approssimativamente in direzione nord-sud, volge le spalle alle lontane pendici del poggio e si affaccia verso l'argine del fiume.

L'elemento di riferimento è il campanile, ben visibile ovunque, dalla pianura al poggio. (tratto da Bardazzi S., Castellani E., 1982)

Per tutto quanto detto si evince come la valutazione storica del complesso di Gonfianti non debba essere scissa, ad esempio, da quanto noto fin dall'antichità nella vicinissima zona di Pizzidimonte (immediatamente a nord-est), che si presenta come strategica fin dall'età etrusca, essendo situata sulla via che metteva in collegamento Fiesole con l'Etruria Padana.

La località di Pizzidimonte, riporta alla memoria l'anno 1735, quando fu riportato alla luce con probabilità il deposito votivo connesso ad un'area santuariale; il canonico Luigi Fontanelli, nelle "Notizie di Prato" (Biblioteca Roncioniana), ricorda che, "insieme con molte statuette di dei Penati e Lari di bronzo, fu scavato un elegantissimo simulacro parimente di bronzo, espresso con mirabile artificio, che nessuno dubitò esser sovrano. Da ciò si dedusse esser stato anticamente in quel luogo un tempietto dedicato dagli Etruschi ai Penati". Si tratta della statuetta maschile di bronzo di ottima fattura (h. cm. 17), sul momento custodita dall'erudito pratese Giuseppe Bianchini, quindi conservata fin dal 1899 fra le antichità etrusche del British Museum di Londra (inv. 509), identificabile come "offerente" per il braccio destro proteso con la mano distesa, in atteggiamento di presentazione di sé e di omaggio del devoto alla divinità.

L'opera, databile agli anni compresi fra il 480 ed il 460 a.C., è attribuita – insieme ad altre – ad una bottega di area etrusco-settentrionale, ove l'artigianato aveva evidentemente raggiunto alti livelli qualitativi, sviluppando una propria notevole produttività nel settore della bronzistica.

Da quanto riportato dall'erudito Anton Francesco Gori e poi dal canonico Fontanelli, in occasione del fortunato recupero della statuetta, vennero alla luce a Pizzidimonte anche "*molte altre statuette e doni votivi in bronzo*", tanto da giustificare pienamente l'ipotesi dell'esistenza di un'area santoriale etrusca.

La scoperta archeologica di Gonfianti getta pertanto una nuova luce anche sulla realtà di Pizzidimonte, offrendo la possibilità di mettere a punto un quadro più puntuale per la fase etrusca del territorio pratese, inscindibile dalle aperture economiche e culturali determinate dalle vie di comunicazione transappenniniche e dal determinante ruolo di mediazione svolto verso Nord.

(tratto da allegato "A" – Città degli etruschi sul Bisenzio - Inquadramento archeologico dell'area a cura della Dott.ssa Gabriella Poggese / Accordo di Programma per la delimitazione della città etrusca sul Bisenzio, in possesso del Comune di Prato.)

Tale vie di comunicazione transappenniniche dovevano interessare la località di Quinto, presso Sesto Fiorentino (FI) ove la stele in pietra serena di Camporella, oggi al Museo Archeologico di Firenze, suggerisce l'esistenza di insigni sepolture nei primi decenni del VI secolo a.C.; per Sesto, ove – prima delle grandiose "tholoi" della Montagnola e della Mula, che documentano insediamenti stanziali e relazioni costanti con l'intero bacino del Mediterraneo fin dal VII secolo a.C. – già nella tarda età del Ferro sono attestate tombe ad incinerazione e ad inumazione, quali quelle di Val di Rose e di Madonna del Piano; in quest'ultima località, fra la fine dell'VII secolo a.C. e la prima metà del successivo, sono stati recentemente segnalati anche impianti con probabile funzione abitativa, che contribuiscono a consolidare l'idea di una presenza diffusa e continua di gruppi insediativi dislocati sul territorio, modello che sembra peraltro rimanere costante anche successivamente, in base ai rinvenimenti di materiali ed alla identificazione di numerosi canali, da porre in relazione con una sistemazione razionale della piana, per quanto concerne l'ordinamento ideologico ed agricolo del territorio in epoca etrusca orientalizzante ed arcaica; per Settimello, che ha restituito l'esemplare di cippo funerario al momento più grandioso, sia per dimensioni che per esuberanza decorativa, nell'ambito della produzione delle pietre c.d. fiesolane; si doveva poi raggiungere Pizzidimonte, quindi Prato e Montemurlo, fino a ricongiungersi con la strada che da Volterra, attraverso la Val di Pesa, conduceva al

centro etrusco di Artimino, già fiorentino e proiettato verso il territorio bolognese fin dalla fine dell'VIII secolo a.C., come le ultime scoperte in area di necropoli hanno dimostrato, proseguendo quindi verso Nord.

Anche a questo tema, alla via transappenniniche praticate da queste antiche popolazioni, sarà ripreso in seguito, con un approfondimento di come, oggi, da alcuni anni, vi sia un interessante fenomeno di riscoperta da parte di studiosi, appassionati, sia di storia, che di archeologia, ma anche di trekking e di turismo eco-sostenibile.

A questo punto però, appare più opportuno proporre un focus, un approfondimento, su Sig. Silvio Biagini, un comune cittadino, appassionato di storia locale e di archeologia, che ricordiamo per l'essere stato lo "scopritore" di Gonfienti...

Questo, nel prossimo capitolo, sarà fatto per lo più con la testimonianza diretta delle sue parole e questo, non per una scelta casuale o di comodo, ma perché la trascrizione integrale delle sue parole, consentirà di non tradire l'enfasi e il pathos che da queste traspare in modo nitido e toccante.

Vedi Bibliografia

AA.VV. (1994) – Onde Bisenzio si dichina. Campi Bisenzio, Comune di Campi Bisenzio, pp. 128.

AA.VV. (2000) – Archeologia 2000-un progetto per la Provincia di Prato. Atti della giornata di studio, Carmignano, 29 aprile 1999. Comune di Carmignano (PO), M.I.R. Edizioni, pp. 207.

AA. VV. (1996) - S. Cresci e S. Giusto a Campi. Comune di Campi Bisenzio, pp. 84.

Bernardi R, Negri M, Rizzo V, (2001) Evoluzione del territorio, Campi Bisenzio: una città, un fiume, Comune di Campi Bisenzio,

Bardazzi S., Castellani E., (1982) Pizzidimonte, Gonfienti, S. Cristina, Quaderni del territorio pratese 5, Azienda Autonoma di Turismo Prato,

Brezzi P. – La civiltà del Medioevo. vol. I, Istituto di cultura Nova Civitas Ed.

Cerretelli C. (2003)– Prato e la sua provincia, A.P.T. Prato, Ed. Giunti, pp.190

De Marinis G. & Salvini M. (1999) – Lunga memoria della piana. In Martini F., Poggesi G., Sarti L. (a cura di), Firenze.

Fantappiè R. (1984) – Il bronzo etrusco di Pizzidimonte. Arch. Storico Pratese, LV, 37-53.

Guicciardini Corsi Salviati G. (1950) – La centuriazione romana. Studi Etruschi 1948-49.

Floro – Epitome, II.

Lamberti D, Lazzareschi L. (1980) – Campi Bisenzio: documenti per la storia del territorio. Del Palazzo Ed., Prato, pp. 637.

Lattanzi Landi M.S. (1988) – Il territorio pratese nell'antichità. Museo Civico di Prato-Quaderni di

storia e arte (1), Comune di Prato, pp. 91.

Lopes Pegna G. (1974) – Firenze, dalle origini al Medioevo. Del Re Ed., Firenze.

Monti A. & Snura F. (1997) - Riparo della città. Il Castello di Campi nel '300. Metropoli Ed., pp.211.

Monti A. (2001) – La vera storia del ponte seicentesco di Campi. Microstoria, 16, 10-12.

Pieri S. (1919) – Toponomastica della valle dell'Arno.

Piccardi M. (2001) - Tra Arno e Bisenzio. Comune di Signa, pp. 123.

Rodolico N. (1939) – Storia dell' Impero Romano. Le Monnier Ed., Firenze.

Tito Livio – Annales (terza decade).

Villani G. (1979) – Cronica. Einaudi Ed..

Villari R. (1958) – Età Medioevale. Laterza Ed., Bari.

3- Il Sig. Silvio Gianluca Biagini – L'uomo che non scoprì tutto proprio per caso

(Fonte: <http://www.webalice.it/silviobiagini/artmii/ARTICOLIMII11.html>)

“Siamo alla fine degli Anni 60, frequentavo la scuola media e il mio interesse per la storia locale, fu sicuramente rafforzato dalla Signora La Penna la mia professoressa di lettere e storia, in una estate caldissima con un amico Carlo Fantappiè decidemmo, non essendo entrambi molto portati per il gioco del calcio, di scrivere la storia di Pizzidimonte.

La raccolta dei documenti allora disponibili fu cosa abbastanza facile da realizzare per lo più articoli tratti dall'Archivio Storico Pratese, Vasari ecc., ma ci accorgemmo ben presto che tutto quello che era noto si confondeva con estrema facilità, ed il tutto non era mai confermato da prove chiare e geograficamente collocabili nell'area, seppur limitata di Pizzidimonte, Travalle, La Querce Gonfienti. ecc.

I punti da chiarire riguardavano :

1 L'area del Castellare tra via Mugellese e l'attuale via Bresci

2 La mansio di “ad Solaria“

3 La convivenza tra popolazioni Liguri (tesi che in quel periodo andava per la maggiore) e popolazioni Etrusche, che avevano lasciato testimonianze della loro presenza a Pizzidimonte ed in località vicine

La strategia, poi rivelatasi vincente, la scoprimmo quando chiedemmo informazioni per trovare il campo del Castellare a Pizzidimonte ed i contadini che lo lavoravano si dilungarono nello spiegarci tutto quello che loro ed i loro avi avevano notato di anomalo nel coltivare quei terreni, decidemmo allora di archiviare le loro indicazioni in “dei fogli” (oggi si chiamerebbero schede) con un rozzo ed approssimativo disegno che sostituiva la carta IGM che non avevamo.

Quindi le nostre fonti erano quelle orali tipiche del mondo contadino, e si chiamavano Bardazzi, Cecco Bettarini, Nelletti, Ammannati, ecc.

Localizzammo con esattezza il Castellare, addirittura con l'indicazione di dove si trovano attualmente le pietre che affioravano in quantità asportate e riutilizzate in parte per la massicciata di via Mugellese e sembra anche, in passato, per la costruzione del ponte ferroviario di via Firenze.

Localizzammo, grazie a Cecco Bettarini un mosaico avvistato verso la fine della Seconda Guerra Mondiale nel podere di San Bartolo a Travalle, un capitello di una colonna posto all'incrocio tra via Mugellese e via B. Bandinelli , e molto altro .

Al liceo N. Copernico, conobbi il prof. Nannicini, e grazie ai suoi insegnamenti cominciai a collocare l'Archeologia nella sfera della ricerca scientifica, e a capire che l'inospitale Calvana così inospitale forse non lo era sempre stata, conobbi il prof. Nuti e l'aspetto della storia legato ai documenti, ricordo anche il prof. Pratesi e una ricerca sulla viabilità tra il Monte Albano e le valli del Bisenzio, Marina. Ricordo Agostino Ammannati “ il Professore “ e dell'orgoglio di avergli prestato un libro “ La Tirrenia Antica” di De Palma “ che mi fu restituito dai familiari dopo la sua morte.

Capii finalmente che l'antropizzazione, ora della piana ora della Calvana si alternavano non solo per motivi geo-morfologici, ma anche e soprattutto per motivi politico militari, “lapalissiano” potrebbe dire qualcuno, ma all'epoca vi erano eruditissimi studi che spiegavano, come la piana non poté essere abitata dall'uomo nell'antichità perché ricoperta dalle acque di una palude o ancora peggio dalle acque di un grande lago. Ma questa considerazione ne portava altre, la prima che le ricerche non erano più legate alla montagna o al limite della zona pedicollinare.

A questo punto avevo una grande quantità di informazioni, in alcuni casi, combacianti con la documentazione scritta, altre estremamente generiche, spesso arricchite dalle conclusioni delle mie fonti, molti indizi e poche certezze, il tempo passava ma di tanto in tanto potevo aggiungere qualche notizia alle mie schede, confermando qualcosa o rivalutando ipotesi in un gioco divertente ma sicuramente noioso e infinito, spesso quando l'importanza di un area diventava certezza era a causa di una fognatura o per

l'impianto di una vigna, ma inutile dire in giro che sotto il campo "di' Castellare" a Pizzidimonte c'era un castello altomedievale e che, ad ovest dei resti delle sue possenti mura, ve ne potevano essere di ancora più antichi, tanto le poche, laconiche, formali, sorridenti risposte si ripetevano ogni volta, sempre politicamente corrette .

Fu solo nella primavera del 1996 che, durante i lavori di scavo del fosso che costeggia via Bresci a Pizzidimonte, emersero resti di edifici inequivocabilmente di epoca romana, in parte in elevato di una tale evidenza che segnalai la scoperta alla SAT. Negli anni successivi, l'area fu in parte indagata dagli archeologi e, a detta degli organi di stampa, rinvennero un notevole quantitativo di oggetti di epoca romana , ma è rimasta da indagare tutta l'area nel suo insieme e con essa i resti che evidentemente proseguivano sotto via Bresci fino all'area del Castellare.

Agli inizi degli Anni '80 posi maggiore attenzione sull'area di Gonfienti, anche se solo per l'aspetto demografico, numerose schede su Gonfienti aperte negli anni precedenti parlavano attraverso nebulosi racconti di anziani contadini di pietre scolpite, frammenti di vasi, favole che sembravano tratte dalla mitologia greco-romana, resti di muri, ecc.

C'erano tanti particolari, anomali ma difficilmente spiegabili dal nome della Via Cellerese (da cellario) che circondava l'area della futura "Città Etrusca", c'era anche Via traversa Cellerese che tagliava questa area, ed un importante tabernacolo lungo il suo tracciato, sperso nella campagna, ma talmente importante da far passare da lì importanti manifestazioni religiose della comunità di Gonfienti (spesso la sacralità dei luoghi sopravvive alle religioni). Importanti guadi del Bisenzio erano accessibili proprio da Gonfienti, limite della possibile navigabilità del fiume. C'era la misteriosissima area di "Buceto" con le sue straordinarie leggende e l'etimo di derivazione antica.

La chiesa stessa è quella che vanta la più antica documentazione di Prato.

La stessa popolazione di Gonfienti, dal 1700 al 1800, sembrava avere più contatti (feste, matrimoni, alternanza dei pigionali) con l'area a sud est (Pizzidimonte, Capalle, Mezzana) che non con la parte ad ovest.

Alla fine degli Anni '80, poco più a nord di Gonfienti, il Sig. Renzo Giachetti dipendente della Soprintendenza Archeologica toscana ritrova e saggia la villa Romana del podere San Bartolo a Travalle (Calenzano), i lavori durano ca 15 gg . ma bastarono per avere conferma della presenza di questa enorme, importantissima Villa Romana del I-II sec. a.C. con preziosissimi mosaici parietali e impianti termali, nonostante ciò, ancora oggi tutto l'impianto giace sotto terra e probabilmente ogni giorno, ogni vibrazione prodotta in superficie separa sempre più le tessere dei brani di mosaico. Così concludeva la relazione fatta dall'archeologo Fabio Faggella della Cooperativa Archeologica : "Infine l'estensione dell'area di ritrovamenti di superficie e l'aspetto topografico della zona (una valletta, ben drenata da una leggera pendenza naturale, ricca di acque di superficie e posta nelle immediate vicinanze di importanti percorsi viari transappenninici), portano facilmente ad ipotizzare la presenza di un insediamento complesso che dalla epoca romana sfuma, pur con probabile decadimento demografico e urbanistico, in un apparato rurale, durante l'età medievale."

"Importanti percorsi transappenninici" importanti, ma in decadenza, quindi abbiamo la villa Romana di Travalle, resti altomedievali a Pizzidimonte, ma proprio in quel periodo in via Bresci vengono costruite delle case e qualcosa di epoca Romana si intravede dalla recinzione del cantiere piccole cose, ma una viabilità di pianura non è più un mito e quindi possiamo creare sia una probabile centuriazione dell'area e una strada virtuale che collega Travalle (Poggio Uccellaia) alla parte bassa di Pizzidimonte, riportare le vecchie strade e sentieri rilevati dalle schede aperte alla fine degli Anni '60 , evidenziate le strade rilevate dalle Carte dei Capitani di Parte Guelfa, constatato che Via mugellese ha un suo prosieguo nell'area di Capalle e vicino a Capalle furono rinvenuti resti romani, abbiamo due rette che s'incontrano quasi perpendicolarmente in prossimità del campo sportivo della Querce alla fine di via Cellerese dietro Via Etrusca, con tutte queste informazioni possiamo ipotizzare che... assolutamente niente, nessuna ipotesi sarebbe azzardata, troppo affrettata, anche se ci siamo dimenticati di qualcosa di molto importante.

Torniamo indietro nel 1985, sull'onda della grande mostra sul periodo Etrusco intitolato "Progetto Etruschi", in pratica per un anno si è parlato di Etruschi mostre convegni film... ..esce il n. 55-56 della rivista "Progress" dal titolo " Gli Etruschi a nord dell'Arno" con in copertina la foto del nostro caro bronzetto di Pizzidimonte gelosamente custodito a Londra, ma a p. 68 si parla di un film titolo "gli Etruschi a nord dell'Arno " perbacco pensai la solita ribollita con Artimino e le sue tombe, Pietramala, il cippo di Montemurlo,

le tombe di Quinto (allora se ne parlava ancora, mia figlia ha studiato gli Etruschi in una scuola di Settimello, ma non ha mai visto le più belle tombe a tholos dell'Etruria, distanti ca 2000 metri dalla scuola perché chiuse da oltre 10 anni per i lavori della TAV, e anche perché molte sono le persone che ignorano l'esistenza di una tale meraviglia nella nostra zona).

A p. 68 della rivista c'è la foto di Silvano Bambagioni, Arturo Prospero, Mario Bernocchi, il gotha della Cassa di Risparmi di Prato ed insieme a loro, addirittura il mitico dott. Francesco Nicosia all'epoca soprintendente della Toscana, allora viene di pensare: la cosa si fa seria il primo articolo parla della realizzazione del film e delle aree interessate alla realizzazione dello stesso. Si parla dei luoghi storici. Conosciuti come aree etrusche, ma ad un certo punto si inizia a parlare di Pizzidimonte e del Bronzetto lì rinvenuto nel '700, e del viaggio a Londra per poter filmare lo stesso. Poi si arriva all'articolo di Renzo Fantappiè e pur non sottovalutando che il parroco di Pizzidimonte sia uomo di parte, il suo articolo parla quasi esclusivamente del bronzetto esposto al British e di Pizzidimonte, ma si scopre anche che la statuetta non era sola, ma in compagnia di altre statuette e lari (bracieri) di bronzo e che il tutto fu rinvenuto agli inizi del '700 a Pizzidimonte sulla via sestese (Via Firenze). Chiesi ed ho chiesto anche di recente alle persone più anziane della zona quando l'attuale Via Etrusca a Pizzidimonte è stata ribattezzata, e soprattutto perché un breve tratto di Via Firenze (il tratto attuale di Via Firenze tra il bar Gelli e il Bar Sayonara è stato aperto negli anni 1960 – in quel tratto via Firenze all'altezza del Bar Gelli (o meglio dalla Platea – l'area in prossimità dell'incrocio tra via Firenze e via B. Bandinelli aveva questo interessante toponimo) si immetteva e diventava Via Etrusca, per poi diventare via Sestese in prossimità del Rosi. E sempre il Fantappiè sembra concordare con quanto ipotizzarono, già nel '700, il Gori ed il Fontanelli, che i bronzi Etruschi di Pizzidimonte probabilmente provengono dal corredo di un santuario o un luogo sacro Etrusco eretto a Pizzidimonte.

A questo punto è abbastanza chiaro perché quando sono iniziati i lavori per la realizzazione dell'Interporto di Prato ho sentito la necessità di vedere se durante gli scavi emergesse qualcosa, nel 1994 iniziai a documentare le abitazioni coloniche che sarebbero state abbattute per la costruzione ed a osservare gli scavi eseguiti a ovest dell'attuale via di Gonfienti, ma i terreni sabbiosi di quella zona non presentavano anomalie rilevabili, non fu una sorpresa perché gli agricoltori di Gonfienti hanno sempre indicato nei loro racconti luoghi ad est di via di Gonfienti.

Nel 1995 l'interporto iniziò ad espandersi proprio ad est, con la costruzione delle opere di urbanizzazione primaria, ma la strada e il raccordo ferroviario erano in elevato e non potevano aiutare molto, il fosso che costeggiava tale strada invece mise in evidenza sezioni di ghiaia che interpretai come letti di fossi provenienti da Pizzidimonte, ma qualcosa non tornava sia il loro numero la loro vicinanza avevano qualcosa di anomalo rispetto al naturale deflusso delle acque dal poggio di Pizzidimonte, probabilmente avevo visto per la prima volta le strade della città etrusca di Pizzidimonte, ma non lo sapevo.

Certo è vero che non pensavo che di lì a pochi anni avrei visto riaffiorare una città etrusca, ma ero convinto che quell'area ci avrebbe restituito sicuramente qualcosa di archeologicamente importante. Osservavo e fotografavo, e aumentava in me la consapevolezza della difficoltà originata dal fatto che i lavori procedevano per riempimento e non per scavo, dall'altro la mia limitata conoscenza in campo archeologico, ma confidavo in qualche elemento di pietra magari riutilizzato nelle abitazioni abbattute o in analoghe opere murarie, o in una semplice botta di fortuna.

Quando il 2 novembre 1996 telefonai alla SAT e, dopo aver preso nota della segnalazione, mi informarono che essendo il sabato prefestivo l'interlocutrice si trovava in difficoltà ad avvertire i responsabili della zona mi consigliò di richiamare, mi sentii quasi sollevato per l'esiguità delle prove che avevo, a dimostrazione della tesi sull'importanza dell'area.

Il 3 novembre, domenica, mi recai a Gonfienti ed iniziai ad osservare l'estrema area ad est dei lavori in località "Pantano 2", con me l'amico Renzo Giachetti, vagammo per la campagna ai limiti dei lavori alla ricerca di un elemento anche piccolo che confermasse la presenza umana nell'area in epoca antica, quando, era oramai passato mezzogiorno abusando della pazienza di Renzo arrivammo alla scarpata della strada che costeggia lo scalo container, cominciammo a notare una quantità impressionante di frammenti di vasi pietre e in due buche lì vicino una serie di strutture murarie, sia per il materiale sia per i sorrisi dell'amico Renzo, mi resi conto che la storia iniziata molti anni prima si stava per concludere. Sbagliavo era solo l'inizio, il giorno 4, alle 10.15, alquanto emozionato telefono in soprintendenza, parlo con la dr.ssa Perazzi la quale apre una scheda di segnalazione, fissammo in seguito un appuntamento per il giorno successivo, per un sopralluogo, così avviene durante la visita eseguita dalla dr.ssa Poggesi e dalla dr.ssa Perazzi, i responsabili dei lavori parlano di un prossimo scavo tra via Madonna del Cilegio e Villa Niccolini.

Nell'occasione la dr.ssa Poggesi identifica i frammenti Etruschi del periodo Arcaico, e che i lavori allo scavo in prossimità della villa verranno controllati da un suo incaricato.

Il 16 novembre visito il fosso scavato nell'area in prossimità di via Madonna del Ciliegio, presenta ancora un notevole quantitativo di ceramica e strutture murarie in ciottoli di fiume (fondamenta a cassaforma) inequivocabilmente della stessa epoca dei precedenti, non sapendo se della cosa ne era a conoscenza la soprintendenza, segnalo ciò che ho visto il lunedì seguente. Nell'occasione con l'aiuto di una piccola bussola mi rendo conto che le opere murarie sezionate dal fosso sono tutte allineate in maniera simile. Nasce in me l'ipotesi non di costruzioni sparse ma di un vero e proprio agglomerato urbano. Dopodichè, pensai questione di giorni ma di Gonfienti della "Città Etrusca di Pizzidimonte" ne parleranno tutti, televisione, giornali, già vedevo etruscologi di chiara fama discutere su questa nuova scoperta, Università straniere pronte a studiare ogni anfratto di Gonfienti, ipotesi che si susseguono, conferme smentite e poi nuove ipotesi, la ricerca del pomeriggio, l'individuazione dell'Acropoli, i luoghi sacri, la viabilità, le necropoli, le favisce, il centro della città, le officine, il fabbro ed i forni fusori, i ceramisti e le fornaci, gli edifici pubblici e chissà quanto altro ancora, perché pensavo: "è solo questione di voler cercare queste cose, e sicuramente con tutte le promesse, le analisi fatte sulla cultura sullo sfruttamento delle infinite risorse artistiche del nostro paese, sulla vocazione turistico/culturale della Toscana, ed una volta individuato tutto ciò sarà semplice riprogettare l'Interporto rispettando quello che è la nostra storia, perché senza la consapevolezza e la forza di una nostra identità e di una nostra cultura l'identità e la forza di altre culture diventa paura".

Aspettai, paziente, ma il silenzio spesso assomiglia all'omertà, e tacere poteva solo avvantaggiare chi non aveva apprezzato affatto quest'importante scoperta, fu per questo che inviai migliaia di e-mail, che telefonai a decine di persone rappresentando le difficoltà di sviluppo della scoperta.

Telefonai al prof. Giovannangelo Camporeale, a Della Fina ad Orvieto, scrissi alle Università di mezzo mondo, strano ma rispondevano etruscologi olandesi ma non gli italiani e così via.

Scrissi all'Onorevole Giovanna Melandri, Ministro per i Beni Culturali, scrissi all'Architetto Mariella Zoppi, Assessore alla Cultura della Regione Toscana.

Io non sono un archeologo, mi interesso di storia locale, leggo i molti e costosissimi libri degli archeologi, degli storici e forse avrei fatto meglio ad imparare a giocare a pallone, ma quando mi siedo sotto la croce di poggio Castiglioni e guardo la piana, ora a distanza di oltre 10 anni tutto ha il profumo della delusione, non riesco ad indignarmi neppure per le scritte d'amore scritte dai ragazzini sopra i muri dei monumenti, non so di chi è la colpa e neppure se c'è un colpevole non sono un archeologo e non sono neppure un giudice, so che il mio sogno, il più bello, custodito ed alimentato per molti lunghi anni, quello che ad altri ho fatto custodire e ad altri donato, è in buona parte svanito e dissolto nell'ultimo lustro, temo che il ragazzino, poco più che tredicenne, l'allievo della prof.ssa La Penna, a caccia di tesori sia morto, sepolto ai margini del pomeriggio della Città Etrusca di Pizzidimonte." - Silvio Gianluca Biagini

Come annunciato, anche soltanto attraverso questa chiosa del Biagini, senza però voler tacer del resto, leggere di tanta amarezza, rassegnazione, costernazione, non può lasciare indifferenti.

Non serve commentare oltre. L'intento dell'inserimento di questo capitolo, era non solo quello di introdurre la persona e la figura di Silvio Gianluca Biagini, un uomo che sempre ha vissuto ed è rimasto sostanzialmente i dispare, ma di rendere al meglio tutto quel complesso di sogni, passioni, desideri, che ci parlano veramente di un qualcosa di grande. Una grande positività e aspettative, ma anche un grande tradimento e grandi frustrazioni.

Tutti sentimenti fatti proprio da un'intera comunità di cittadini pratesi e non solo.

Una comunità che in Gonfienti, nella sua città etrusca così bistrattata, vede l'immagine del tradimento e della frustrazione.

Un'immagine sempre difficile da capire, da comprendere fino in fondo, nei dettagli più subdoli e reconditi.

E' l'immagine di una vicenda, che forse potremmo anche definire "tipica italiana", da ripercorrere in modo più fedele possibili e secondo una fedeltà rivolta, innanzitutto, verso quei sentimenti dei quali il Biagini ci porta la sua testimonianza che in tanti si riconoscono in toto.

4- Gonfienti, la grande città etrusca, più ricoperta che scoperta

4.1 La scoperta

(Fonte: http://www.consiglio.regione.toscana.it:8085/commissioni-VIII/Commissioni-consiliari/quinta-commissione/file%20pdf/documenti%20vari/Dossier_Gonfienti.pdf)

Arriviamo dunque a metà anni '90, quando furono iniziati i lavori di sbancamento effettuati nell'ambito della costruzione di una condotta idrica di notevoli proporzioni e del relativo bacino di compenso, a servizio dell'Interporto della Toscana Centrale, con i lavori meccanici avevano messo in evidenza e tagliato elementi strutturali costituiti da elementi litici irregolari commessi a secco ed avevano portato alla luce frammenti ceramici, per lo più laterizi (tegole e coppi) .

La cosa, anche in esito alla segnalazione effettuata, portò all'esecuzione di un saggio di piccole dimensioni verificando che le strutture di andamento regolare, proseguivano evidentemente nell'area circostante, collegate senz'altro secondo una sistemazione razionale e stanziale dell'area, con i pochi frammenti ceramici inducevano a ricondurre al periodo etrusco.

La Società per l'Interporto della Toscana Centrale ed il Comune di Prato furono ufficialmente informati di quanto prevede la vigente normativa in materia di tutela, sottolineando la necessità di indagini archeologiche mirate, allo scopo di valutare adeguatamente l'estensione fisica e cronologica del complesso.

Nell'agosto – settembre 1999 fu realizzata un'indagine archeologica vera e propria finanziata dalla Società Interporto e sotto la direzione tecnica – scientifica della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, al fine di individuare le aree libere da vincoli archeologici che evidenziò come la porzione orientale dell'area del bacino di compenso di Gonfienti, delimitata ad Ovest mediante un'ulteriore argine artificiale di protezione, presentasse complessi strutturali di dimensioni notevoli, ortogonalmente orientati tra loro, formati da muri a piccoli blocchi irregolari o a lastre, con elementi staticamente più affidabili collocati nei punti di maggior tensione costruttiva.

I muri perimetrali, costituiti da doppio paramento regolare con riempimento interno a sacco, si sviluppavano anche oltre i venti metri di lunghezza, mentre i muri interni, di più ridotto spessore ne suddividevano gli spazi, identificando ambienti, coperti al tetto da tegole e coppi, sempre presenti negli strati superficiali asportati.

La costante presenza di ceramica da mensa e da dispensa (coppe, ciotole,...) di impasto, di argilla depurata, verniciata, riferibile ad un arco cronologico compreso tra la fine del VI ed il V secolo a.C., evidenziava la funzione abitativa di quelle costruzioni

Dall'autunno 1999 a quello del 2002, a seguito di accordi formali tra la Società Interporto, il Comune di Prato e la Soprintendenza, fu concordato di procedere preventivamente ad analisi di tipo geofisico sui diversi lotti dell'intera area ove sono state sistematicamente eseguite prospezioni Georadar che sono state oggetto di saggi esplorativi finalizzati a precisarne la natura.

In esito a ciò alcuni lotti furono liberati perché ritenuti privi di testimonianze archeologiche, e l'opera dell'Interporto poté intanto proseguire.

Diversamente numerose altre aree evidenziarono evidenziate strati e strutture di entità tale da non poter non essere chiaramente ricollegati alla presenza della città etrusca; questo per l'organizzazione secondo una base di una maglia ortogonale, frutto di precise scelte di tipo urbanistico e architettonico e che, per cronologia di massima, associabili transappenninico di Marzabotto.

Fra le aree indagate è emersa una strada larga circa dieci metri, con asse nord –est/ sud-ovest realizzata mediante selciato irregolare di pietre di medie e piccole dimensioni, con evidenti tracce parallele del passaggio delle ruote dei carri in corrispondenza della parte centrale della carreggiata.

Ai lati della strada si sviluppano una serie di complessi abitativi orientati ortogonalmente, con tecnica costruttiva analoga a quella degli edifici già noti nel bacino di compenso e ciò per l'impianto urbanistico appare quindi regolare, interventi tesi a razionalizzare gli spazi e a bonificare l'area, quali profondi canali di

scolo delle acque, realizzati tra il limite della strada ed i muri perimetrali delle abitazioni, con spallette laterali ben costruite e grosse lastre di alberese per il collegamento orizzontale della sommità, con funzione congiunta di copertura e di marciapiede.

Emerse inoltre strutture abitative lungo il lato nord – orientale e meridionale, con orientamento analogo alle precedenti conservanti porzioni del piano di calpestio originale.

Buona parte dei reperti, databile fra il VI ed il V secolo a.C, è stata recuperata entro una fossa di scarico, riempita con materiali disomogenei: frammenti di bucchero di produzione locale, ceramica fine da mensa e da dispensa, parte di un'armilla di bronzo e una fibula bronzea tipo Certosa.

Di notevole significato la presenza di alcuni oggetti ceramici mal cotti, evidenti scarti di lavorazione di una fornace, evidentemente ubicata non lontano da quel sito.

Attività di filatura e tessitura sono invece documentate dal recupero di due fuseruole.

Presenti inoltre anche tracce di sporadica frequentazione di epoca romana, testimoniata da un denario d'argento di Antonino Pio, un sesterzio e due esigui frammenti di terra sigillata.

Nella zona est della viabilità dell'Interporto sono stati eseguiti numerosi saggi di verifica che hanno portato alla luce porzioni di strutture, di canalizzazioni, di strade caratterizzate dal consueto orientamento e, in corrispondenza della parte centrale dell'area, l'identificazione di un grande complesso abitativo, con ambienti regolarmente disposti intorno ad un cortile con pozzo rivestito di ciottoli. Sono emerse tegole angolari, ma soprattutto alcune antefisse a testa femminile, fornite di manico di raccordo con il retrostante coppo. Anche ai margini di questo complesso abitativo, profonde canalizzazioni in pietra e parte di una strada.

In data 22 Maggio 2003 è stato sottoscritto tra la Regione Toscana, la Provincia di Prato, il Comune di Campi Bisenzio ed il Comune di Prato, e con il contributo economico della Provincia di Firenze, un accordo di programma per identificare l'esatta estensione dell'area interessata dalla città etrusca nel territorio dei Comuni di Prato e di Campi Bisenzio per la realizzazione del progetto "Città degli Etruschi sul Bisenzio" mediante indagini geofisiche e verifiche stratigrafiche con la direzione scientifica della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana.

Lo scopo di questo accordo di programma era quello di definire i limiti sud-ovest ed ovest della delimitazione della città etrusca, mentre i rimanenti confini erano a quella data già delimitati o con prospezioni geofisiche attraverso il Georadar, basato sull'acquisizione di segnali elettromagnetici ad altissima frequenza, riflessi dalle discontinuità fisica del terreno, per un'esplorazione del terreno fino ad una profondità di circa due metri, e registrati da una apposita antenna ed elaborati mediante appropriati software. Tutte queste operazioni furono finanziate anche dall'Interporto della Toscana Centrale.

L'area interessata aveva una superficie di circa 27 ettari, compresa nei comuni di Campi Bisenzio e di Prato, è delimitata a Nord dall'abitato di Gonfienti, ad Est dall'Interporto, a Ovest dal fiume Bisenzio e a sud dalla Mezzana Perfetti Ricasoli.

L'esplorazione geofisica del territorio è stata fu eseguita dalla ditta Georisorse Italia con sede a Sinalunga (SI) e sulla base dei relativi risultati Georadar sono state analizzate quelle anomalie che, per considerazioni geofisiche e archeologiche, potevano essere riconducibili a strutture o materiali presenti nel sottosuolo. Le anomalie riscontrate sono state quindi verificate mediante saggi stratigrafici effettuati con mezzo meccanico sotto il controllo di un archeologo, e a seconda dei risultati ottenuti si è proceduto ad approfondire la ricerca con metodo archeologico.

I lavori di furono eseguito dalla ditta Romano Falsini di Firenze, mentre il controllo archeologico fu affidato alla dott.ssa Manola Giachi e ciascun saggio è stato documentato con rilievi grafici e fotografici, descritto nelle sue caratteristiche stratigrafiche e archeologico e i reperti recuperati consegnati alla Soprintendenza Archeologica.

Furono eseguiti circa 59 saggi di verifica delle anomalie che riportarono risultati interessanti anche per quanto concerne l'evidenziazione di strati di ghiaie naturali, riferibili a deposizioni del corso del Bisenzio e

quindi utili per una definizione delle eventuali variazioni del corso stesso del fiume, in particolare delle anse principali, probabilmente anche di opera antropica.

E' stato possibile individuare una vasta area utilizzata in periodo etrusco, che è la naturale prosecuzione della porzione di insediamento etrusco, arcaico già noto (anche se appare separato dal passaggio di via di Gonfienti, che costituisce anche il limite amministrativo fra il Comune di Prato e di Campi Bisenzio), in quanto come quest'ultimo caratterizzata dalla presenza di strutture e strati in reciproca coerenza urbanistica, cronologica e funzionale.

Parallela all'area interessata dalla presenza di strutture etrusche, è stata evidenziata un'altra fascia interessata dalla presenza di un livello antico antropizzato, con materiali di età etrusca e romana.

I lavori si conclusero il 4 Agosto 2004 e già dal 25 febbraio 2004 con atto della Giunta Comunale n. 90, fu approvato l'accordo fra la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, il Comune di Prato e l'Interporto della Toscana Centrale per l'uso di parte dei locali della ex Dogana di Prato per la realizzazione di un'area operativa ed espositiva per i reperti provenienti dagli scavi.*

L'interesse che l'area di Gonfienti sembrava voler allora rivestire per l'Amministrazione Comunale pratese era testimoniato dall'ipotesi di un allestimento permanente all'interno del locale Museo Civico secondo un'ipotesi per cui quest'ultimo avrebbe dovuto svolgere una funzione di richiamo diretto alla città etrusca e alla sua musealizzazione, da concretizzarsi all'interno dei locali di via "Villa Niccolini", in località Gonfienti, la quale, allora interessata da una convenzione urbanistica, sottoscritta in data 29 novembre 2005, con i privati proprietari era stata concordata la cessione al Comune al prezzo di 700.000 Euro.

La stipula del contratto definitivo sarebbe dovuta avvenire entro maggio 2008, ma niente di tutto ciò è mai avvenuto.

Nel frattempo per consentire i lavori di catalogazioni e primi interventi di restauro, alla Soprintendenza, la società Interporto aveva ricavato nei propri Uffici ubicati all'interno del cosiddetto "Podere del Mulino".

Il nuovo centro etrusco di Prato è ubicato in un punto strategico per i collegamenti commerciali: allargando lo sguardo sul territorio circostante, appare fondamentale la presenza di Fiesole – con l'area sestese-fiorentina – e di Artimino, dei quali è nota la funzione di snodo svolta durante l'età del Ferro e per tutta l'epoca etrusca, rispetto alla direttrice volterrana ed ai collegamenti con i maggiori centri etruschi del versante tirrenico, lungo la valle dell'Arno.

In particolare, Prato appare fortemente proiettata verso la direttrice transappenninica e trova il suo naturale confronto urbanistico e architettonico con la città di Marzabotto, posta di là dall'Appennino, sulla strada interna che univa l'Etruria Settentrionale con Bologna e con il Nord.

Ne sia prova il detto complesso edilizio di notevoli dimensioni, costituito da una serie di ambienti che si affacciano su un cortile centrale quadrangolare, e fornito di un pozzo a bocca che richiamano nell'organizzazione interna le note esemplificazioni di Marzabotto e di Roma arcaica, era coperto in buona parte dallo strato di crollo del tetto, con tegole e coppi, che sono stati scavati sistematicamente per quadrati, per non precludere future possibilità di restauro.

Nel crollo del tetto, oltre a tegole converse trapezoidali e a coppi di colmo, sono emerse antefisse a testa femminile di pregevole fatture, incorniciate entro un grande nimbo a conchiglia con baccellature radiali. Le antefisse, decisamente rare in questa parte dell'Etruria in periodo tardo arcaico, confermano l'alto livello economico e sociale degli abitanti e dunque, in generale, di quella comunità, come d'altra parte si evince anche dal apregio e dalla fattezza dei reperti recuperati nelle diverse aree di scavo: accanto alla ceramica d'impasto e depurata, attestata dalle forme tipiche dei contesti domestici, utilizzate per la dispensa, per la mensae per la cucina, sono presenti oggetti di notevole pregio, quali le importazioni di ceramica attica, talvolta di altissimo livello.

Nell'ambito delle indagini che la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana effettuate fra il 2003 e il 2003 è stata esaminata a fondo la zona destinata alla realizzazione dello scalo-merci, sono state individuate ampie zone libere, oltre ad un settore interessato dalla presenza di frequentazioni riferibili all'età del Bronzo Medio e Recente e un'area occupata da strutture di età romana, oggetto di recente del 4/8/2006,

n. 274. Tutta l'area, con il grande complesso di oltre 1700 mq., le strutture destinate ad attività produttive e le sepolture, acquista grande importanza dal punto di vista storico, in quanto adiacente all'insediamento etrusco-arcaico di Gonfienti e poco lontano dall'area produttiva di età romano-imperiale, messa parzialmente in luce in Via Bresci, in una zona al confine tra i Comuni di Prato e Calenzano.

Quanto al tracciato della detta via etrusca sembra essere stato ricalcato in età romana dalla via Cassia-Clodia, che da Firenze conduceva a Pistoia e a Lucca, fino a Luni, passando per l'odierna Pizzidimonte, nelle cui immediate vicinanze può essere localizzata la "mansio ad Solaria", posta alla nona pietra miliare dal foro di Firenze, come si desume dalla "Tabula Peutingeriana" (Vienna, Biblioteca Nazionale); lastrada doveva poi attraversare il fiume Bisenzio presso il Ponte Petrino, quindi raggiungere la località "ad Tertiodecimum" (in corrispondenza della tredicesima pietra miliare romana) fino al diciottesimo cippo miliare, ove sorgeva la "mansio ad Hellana", proseguendo in direzione di Pistoia.

Nella carta archeologica d'Italia al 100.000 (Firenze, 1929, Foglio 106, IV SE) sono citati edifici e materiali di età romana, emersi nel borgo della Querce di Pizzidimonte ed appunto collegati con la "mansio di Solaria".

(rif. allegato "A" – Città degli etruschi sul Bisenzio - Inquadramento archeologico dell'area a cura della Dott.ssa Gabriella Poggese / Accordo di Programma per la delimitazione della città etrusca sul Bisenzio, in possesso del Comune di Prato.)

4.2 Tanto entusiasmo e i relativi motivi in pillole

Una realtà che ha in sé i resti di una casa a corte di una superficie superiore a 1.400 mq., ovvero, per estensione, oltre due volte la Domus Aurea di Tarquinio il Superbo a Roma, ultimo re di Roma, anch'egli di origine etrusca.

Oltre alla straordinarietà dal punto di vista dimensionale, un ulteriore aspetto d'eccellenza era quello per cui il pavimento di quell'abitazione si presentava disseminato di reperti, consistenti in frammenti di stoviglie ed oggetti di uso comune, oltre che del manto di copertura, anch'esso in distrutto in frammenti, benché adagiati al suolo con un ordine tale da lasciar immaginare un crollo improvviso. Il cortile è fornito di un pozzo a bocca circolare, ubicato in prossimità dell'angolo Nord-Ovest e rivestito mediante ciottoli di media pezzatura disposti in anelli concentrici, con bordo sopraelevato rispetto al piano del cortile, per impedire l'inquinamento dell'acqua di falda. Particolare attenzione viene dedicata al sistema di deflusso delle acque, che vengono allontanate dal cortile tramite un canale ubicato in corrispondenza del lato meridionale, posto a separare l'area d'ingresso da uno dei vani laterali e destinato a confluire nella grande canalizzazione perimetrale, che delimita l'edificio, garantendone la salubrità mediante un piano di scorrimento notevolmente più basso rispetto ai livelli pavimentali ad oggi evidenziati all'interno degli ambienti. Lo scavo ha consentito il recupero dello strato di crollo del tetto, con tegole e coppi, ma anche coppi di colmo, tegole dipinte e tegole converse trapezoidali, oltre a quattro antefisse tardo-arcaiche, con teste plastiche di menadi di pregevole fattura, incorniciate entro un grande nimbo a conchiglia con baccellature radiali, che ipotizziamo collocate in corrispondenza dei quattro angoli del portico, come la posizione di caduta e la connessione con le tegole trapezoidali sembrano indicare. I materiali, rinvenuti all'interno delle aree ove l'indagine è progredita, sono sostanzialmente quelli tipici di un contesto domestico: forme da mensa, da dispensa e da cucina in impasto, tipiche dell'Etruria fra VI e V secolo a.C., affini alla produzione a scisti microclastici o a quella con inclusi bianchi nota nel Medio e Alto Valdarno; produzioni piuttosto standardizzate di ceramica depurata, che richiamano per gli aspetti tecnici e morfologici i coevi contesti di area etrusco-padana; una notevole quantità di vasellame di bucchero, per lo più riferibile a produzioni locali, come sembra di poter evincere dalle argille, oltre che dalla peculiarità di alcune tipologie (quale i kyathoi con anse a corna tronche e cave, diffuse ancora nel VII secolo nel territorio toscano a nord dell'Arno, a Gonfienti massicciamente attestata in contesti di VI secolo, anche in ceramica depurata) e dalla presenza di forme particolari realizzate sia in bucchero che in impasto, come i grandi bacili su alto piede. La ceramica attica, attestata da alcuni frammenti a figure nere riferibili agli ultimi decenni del VI secolo e da numerosi frammenti a figure rosse e a vernice nera databili entro il V secolo a.C., ha nella coppa a figure rosse attribuita a Douris o alla sua scuola il suo esemplare più prestigioso, che suggerisce l'elevato livello economico e sociale della comunità di Gonfienti e ne sottolinea l'inserimento all'interno di una estesa rete di contatti commerciali e culturali.

Alla luce di questi dati, possiamo dire che a Gonfienti, in quella parte dell'agro fiesolano che oggi chiamiamo Prato, in un punto strategico per i collegamenti commerciali - sia per quanto concerne la direttrice volterrana

attraverso la Val di Pesa, sia verso Pisa e i maggiori centri etruschi del versante tirrenico lungo la Valle dell'Arno, sia verso Chiusi e l'Etruria Meridionale attraverso la viabilità interna, ma soprattutto verso la direttrice transappenninica, attraverso la valle fluviale del Bisenzio e la corrispondente appenninica della Val di Setta, che consente di raggiungere Marzabotto e Bologna - sta tornando alla luce un nuovo centro etrusco, realizzato in forme urbanistiche regolari almeno dalla seconda metà del VI secolo, che trova in Marzabotto la sua specularità e - in un certo senso - la sua giustificazione storica. Come per Marzabotto, caratterizzato da urbanistica regolare, coerenza architettonica, oltre che da intense attività commerciali e artigianali, così anche per Prato possiamo presupporre una precisa strategia di controllo e di occupazione definitiva di vaste aree, all'interno di un complesso quadro di profonda trasformazione territoriale ed economica, che nella seconda metà del VI secolo investe l'intero Mediterraneo, con nuovi assetti politici e potenziamento di ambiti di influenza economica a Nord. Gonfienti appare il punto di partenza, nell'Etruria propria, dell'attraversamento transappenninico, lungo la viabilità interna che univa Chiusi a Cortona e Arezzo, a Firenze-Sesto Fiorentino, a Calenzano-Travalle e a Prato-Gonfienti, che si pone come snodo fondamentale degli interessi di Fiesole, ma anche di Artimino, e delle rispettive reti di collegamento.

L'entità degli interventi che investirono questi luoghi emerge anche dall'analisi dell'orientamento astronomico del centro arcaico: infatti, le tracce centuriali pertinenti alla centuriazione di Florentia - identificate nel 1948 da Castagnoli con circa 35 gradi di differenza rispetto all'orientamento della città romana - appaiono piuttosto coerenti rispetto allo schema urbanistico del centro etrusco, avvalorando l'ipotesi di una sistemazione razionale del territorio almeno dall'età arcaica, probabilmente anche in relazione alla presenza di un percorso viario già allora fondamentale, forse lo stesso che in età romana condizionerà la razionalizzazione della piana dell'Arno fra Firenze e Pistoia, impostata sull'asse diagonale della Cassia, che collega in linea retta le due città.

Le indagini svoltesi nel 2006-2007, nel territorio circostante la vasta area dove si ipotizza l'esistenza dell'insediamento etrusco, stanno mettendo in evidenza una serie di opere di drenaggio cronologicamente coeve all'insediamento stesso e con esso coerenti per quanto concerne l'orientamento astronomico, a dimostrazione di una pianificazione territoriale vasta, impegnativa e soprattutto unitaria, che ha investito non solo il centro urbano nel momento della sua fondazione, ma anche le circostanti aree ad uso agricolo, pianificazione basata su un profondo lavoro di analisi e di valorizzazione delle condizioni naturali dei luoghi, che ha superato il giudizio dei secoli ed è stata riconfermata in età romana, mantenendosi in parte inalterata fino ad oggi.

Le indagini in corso stanno inoltre evidenziando nell'area circostante l'insediamento ampie zone interessate da stratificazioni riconducibili all'età del Bronzo, in particolare al Bronzo Medio, che avvalorano l'ipotesi di una presenza umana stabile in questa parte di territorio, almeno dalla metà del secondo millennio a.C.. Dalla fine del V secolo, la zona di Gonfienti viene abbandonata, forse anche a seguito di variazioni climatiche piuttosto elevate, caratterizzate da forti piovosità, che potrebbero aver vanificato le opere di bonifica del territorio, come ben esemplificato nell'area del Bientina sempre alla fine del V secolo a.C., e come - in aree più lontane - sembra anche suggerire la recente letteratura sull'insediamento etrusco del Forcello di Bagnolo S.Vito.

Da questo momento, le tracce di vita sembrano piuttosto spostarsi nelle zone collinari, mentre alcuni frammenti ceramici del III secolo a.C., recuperati nel corso di recenti indagini sotto il Palazzo Vescovile di Prato, in Piazza del Duomo, sembrano attestare in quest'area una presenza non sporadica, probabilmente giustificata dall'ubicazione in corrispondenza della conoide del Bisenzio, ad una quota di circa venti metri al di sopra di quello dei livelli etruschi di Gonfienti, coperta da stratificazioni di tipo alluvionale. Durante l'Età romana, quando si registra una presenza maggiormente diffusa nel territorio, strategica appare ancora una volta la viabilità, con la Cassia Clodia, che non doveva passare lontano da Gonfienti, dove - nell'area del c.d. scalo-merci - un edificio di età romana e alcune sepolture documentano una importante presenza a partire dal I secolo d.C. ed almeno fino al III. In tal senso è utile ricordare che - in un'area forse vicina - sarà da identificare la mansio ad Solaria, ubicata alla nona pietra miliare dal foro di Florentia, come la Tabula Peutingeriana sembra documentare.

(Buona parte del testo sopra riportato è opera del Soprintendente Gabriella Poggesi -
Fonte: <http://wikimapia.org/19169292/it/Gonfienti-Centro-etrusco>
www.parcodellapiana.it/live/index.php?ids=49a3d33d957a8...)

Banalmente, si comprende come la straordinarietà del ritrovamento, limitatamente ancora al solo ritrovamento della casa in argomento, si compone tanto della dimensione della casa stessa, che del contenuto e, non ultimo, del motivo, alquanto misteriosi e suggestivo, dell'abbandono di quella casa, evidentemente improvviso, testimoniato dall'abbandono del suo contenuto all'interno.

Bastano questi pochi elementi per l'innescare di un'infinità di domande: chi abitava quella casa? In che contesto era inserita? Come questo contesto locale era inserito nel panorama geopolitico della penisola, o anche solo della parte abitata da questo popolo? E poi, come e perché era stata abbandonata? Perché, se vero, in modo così improvviso, repentino?

Nel parlare dei reperti, dei tantissimi reperti, un capitolo a parte va dedicato alla "famosa" Kilyks di Douris: la Kilyks è una coppa ornamentale che usualmente veniva collocata al centro del tavolo ed in particolare, quella ritrovata nella casa di Gonfienti, presenta la particolarità di essere finemente decorata con una pittura raffigurante una figura alata, dalle fattezze simili al Dio greco Eros, intenta ad incoronare un uomo con una lunga barba (simbolo di saggezza) con alle spalle un cippo, presumibilmente funerario.

Anche qui le domande si sprecano: chi era quest'uomo con barba, cosa che lascia immaginare ad una personalità di riconosciuta saggezza, o di grande considerazione in quell'ambiente, e probabilmente non più in vita, come testimoniato dal cippo riportato alle sue spalle?

Rilevante anche la riflessione che si innesca sui motivi per cui il proprietario l'abbia così commissionato. Questo lo si capisce dalla firma di questo, evidentemente noto, autore, questo "Douris".

Dunque ancora: chi poteva essere "Douris"? Douris era un artista locale o quel pezzo veniva da lontano?...

C'è infatti anche ragione di parlare di "pezzi che vengono da lontano", perché sono molti i piccoli reperti che, ad un'osservazione anche non troppo approfondita, presentano caratteristiche non esclusivamente locali, ma sembrano provenire da luoghi anche molto lontani, o più precisamente dal bacino del Mar Mediterraneo...

Dalla riflessioni ed i ragionamenti che si innescano dalle osservazioni sulla casa e dal suo ricco contenuto, è immediato passare a ragionamenti sulla città nella quale questa si trovava ad essere inserita: la casa di Gonfienti non era una casa isolata ma era parte di una città, dell'antica città etrusca sul Fiume Bisenzio....
...un fiume che all'epoca era navigabile e navigato, ed attraverso il quale questa città sembra aver colloquiato per secoli con buona parte del bacino Mediterraneo. Il tutto attraverso il suo porto fluviale, del quale sarebbe tutta da approfondire l'importanza il suo ruolo, garantito dalla posizione strategica all'interno della penisola, ubicata alla confluenza tra importanti percorsi transappenninici e ed i percorsi dei fiumi Bisenzio ed Arno, che nel complesso fornivano a quelle popolazioni una via d'acqua di collegamento con il Mar Tirreno, e dunque il Mediterraneo.

Dall'anno 2005, in città si intensificarono gli incontri pubblici in giro per la città, dove appassionati e studiosi come il Prof. Giuseppe Centauro e Dott. Claudio Pofferi, fondatori di quella che fu l'Associazione Camars, furono molto assidui nel divulgare i risultati dei loro studi sulla città etrusca di Gonfienti.

Il motivo di tanta vivacità era dovuto anche alla pubblicazione del Prof. Giuseppe Centauro del suo libro "*Ipotesi su Camars in Val di Marina: dalla città etrusca sul bisenzio all'identificazione di Clusio*" (http://books.google.it/books/about/Ipotesi_su_Camars_in_Val_di_Marina.html?id=oGLLMwAACAAJ&redir_esc=y), un libro decisamente affascinante in cui il prof. Centauro rielaborava i suoi appunti, studi preliminari e osservazioni sulle scoperte avvenute tra il 2002 ed il 2004.

In particolare, l'ipotesi di Centauro è affascinante nella sua volontà di proporre la città Etrusca di Gonfienti, che ancora ad oggi, bisogna dire, non ha un nome, come la città di Clusio, narrata da Tito Livio, che a tutt'oggi gli storici sono pressoché univoci nel ricollegarla a Chiusi, in provincia di Siena.

Clusio, non era poi una città qualsiasi, bensì nota per la figura di Lars Porsenna (... - ...) è stato un lucumone etrusco, passato alla storia per il suo intervento militare contro Roma, in supporto del re Tarquinio il Superbo, estromesso dal potere dalla proclamazione della repubblica. Di questo Non esistono date certe per il suo regno ma la tradizione romana lo pone intorno alla fine del VI secolo a.C..

Secondo la leggenda romana, assediò Roma, ma, pieno di ammirazione per gli atti di valore di Orazio Coclite, di Muzio Scevolae di Clelia, desistette dal conquistarla, ritornando a Clusio. La leggenda è stata probabilmente creata ad arte dagli storici romani dell'età imperiale, Tito Livio e Tacito, per nascondere la disfatta romana contro gli etruschi di Porsenna; infatti secondo un'altra versione, egli invece occupò Roma e la dominò a lungo, secondo molti storiografi, il lucumone etrusco, pur non infierendo, costrinse la città a scendere a patti e non riconsegnò il trono a Tarquinio. Da Plutarco veniamo a sapere che a Porsenna fu eretta una statua di rame in prossimità del senato e che la città dovette pagare decime per molti anni. Anche Plinio il Vecchio lascia intendere che Porsenna proibì ai Romani l'uso del ferro se non in agricoltura

(« [...] in foedere quod expulsis regibus populo romano dedit Porsena, nominatum comprehensum invenimus, ne ferro nisi in agro culturam uterentur. »).

In questi anni si verificò infatti una svolta, che con senza ombra di dubbio fu causata da una variante di ampliamento dell'area interportuale, che coinvolgeva altri terreni di prossimità.

4.3 L'atteggiamento delle istituzioni: un entusiasmo sposato, cavalcato e poi interrotto

Parallelamente, dall'anno 2003, sia l'Assessorato alla Cultura che la Circoscrizione Est del Comune di Prato, hanno realizzato numerose iniziative e visite guidate per promuovere il territorio di Gonfienti, ed in particolare la zona degli scavi, eseguite in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici

Anche spettacoli teatrali e musicali, passeggiate che hanno contribuito a far conoscere questa località, dal punto di vista archeologico e storico.

Tra queste, si ricordano le iniziative dell'Assessorato alla Cultura:

In occasione de "Le Notti dell'Archeologia", promosse dalla Regione Toscana, il 5 luglio 2003, all'interno del Castello dell'Imperatore, ha proposto uno spettacolo dal titolo Memorie etrusche, danze e musiche degli antichi etruschi eseguite dal gruppo Synaulia ed è stato presentato il video Tracce di storia: Prato città etrusca, l'emozione di una scoperta, realizzato dalla Scuola di Cinema Anna Magnani, con la regia di Massimo Smuraglia e Sirio Zabberoni. Con immagini anche di Bruno Vannucchi, operatore della Soprintendenza, Tracce di storia racconta il fascino e l'importanza storica della scoperta della città etrusca di Gonfienti attraverso il contributo degli archeologi della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, che hanno partecipato fin dagli inizi agli scavi, sotto la direzione di Gabriella Poggesi, a stretto contatto col geologo Pasquino Pallecchi.

Il 9 luglio 2005, presso il Mulino di Gonfienti, ancora nell'ambito della "Notte dell'Archeologia", è stato organizzato lo spettacolo con voce recitante denominato "Ode la Bella Etruria", del gruppo Laus Concentus. In questa occasione è stato presentato il cd Gli etruschi a Gonfienti, a cura di Gabriella Poggesi.

L'iniziativa si è conclusa con visite guidate ai reperti in restauro, a cura della Soprintendenza.

Dal 2003 in varie occasioni sono state organizzate numerose visite guidate agli scavi, in collaborazione con la Soprintendenza ai Beni archeologici, alle quali hanno partecipato molti visitatori interessati e curiosi..

Tra il 2005 e il 2007 vi fu una stretta collaborazione fra la sezione didattica del Museo Civico e la stessa soprintendenza per la realizzazione di corsi e laboratori per le scuole, con visite didattiche al Mulino di Gonfienti, dove sono custoditi i reperti rinvenuti agli scavi, e l'incontro con gli archeologi e i restauratori impegnati nel difficile compito di recupero e assemblaggio dei reperti, gli alunni, dalle scuole elementari alle superiori, sono stimolati alla conoscenza del territorio e dell'insediamento urbano etrusco.

Volendo fornire alcuni dati, è possibile ricordare come circa 600 alunni pratesi (elementari, medie e superiori) hanno, ad esempio, partecipato alle visite nell'anno scolastico 2005/2006.

Quanto alle iniziative della Circoscrizione Est, sono da ricordare:

In occasione di "Pistaciclando" (14 settembre 2003): Intermezzo etrusco: monologo teatrale di e con Maila Ermini, rappresentato quel giorno in vari luoghi della zona di Gonfienti.

23 luglio 2004: visita guidata agli scavi di Gonfienti, illustrati dalla dott.ssa Poggesi e dagli altri archeologi. La visita fu organizzata nell'ambito di un programma di iniziative promosse in collaborazione tra la circoscrizione e i comuni di Calenzano e Campi Bisenzio ("Viaggio attraverso le terre degli etruschi – visite guidate e approfondimenti sulla storia della civiltà etrusca nella piana tra Firenze e Prato").

Nell'ambito delle "Passeggiate tra storia e natura" (2001-2006) sono state organizzate numerose passeggiate alla scoperta del territorio e del paese di Gonfienti, con l'intento di evidenziare, oltre alla

caratteristiche storiche ed ambientali, le radicali trasformazioni e gli sconvolgimenti di un territorio caratterizzato fino a pochi anni fa da un uso prevalentemente agricolo.

Per far conoscere Gonfienti sono state forse utili anche le feste, spettacoli e concerti organizzati in questi anni dalla Circoscrizione. Ricordiamo i concerti di musica classica nell'antica chiesetta, le feste popolari in piazza, tra cui le varie edizioni di "Gonfienti in Festa", i tanti concerti nell'edificio sede dell'Interporto, le proiezioni e le mostre fotografiche e pittoriche su Gonfienti nella piazza del paese.

Un accenno infine all'incontro pubblico su Risvolti e prospettive delle recenti ricerche archeologiche, che si tenne l'anno scorso nella sala "Don Milani" della Circoscrizione.

Basandosi su una didattica dell'ambiente che assume la città e il suo territorio a fonte di conoscenza creativa è possibile immaginare particolari progetti formativi articolato in diversi nuclei progettuali che si inseriscono nelle attività e negli ambiti disciplinari propri della scuola.

Il Territorio, inteso come complesso di interdipendenze tra spazio fisico, naturale, costruito e sociale e quale bacino di cultura antropologica, si presta all'indagine e alla scoperta cognitiva.

Un utilizzo didattico delle strutture culturali della città favorisce l'incontro degli alunni con il patrimonio storico e artistico locale e sviluppa nei più giovani il senso di appartenenza, l'interesse, la consapevolezza, il rispetto della propria e altrui cultura.

Questo per ricordare che i monumenti, le opere d'arte, i reperti diventano, si sa, sono il mezzo per raccontare il passato ed offrono occasioni di stimolo e di confronto con la tradizione culturale del territorio.

Tutto, nel caso di Gonfienti, è avvenuto comunque questo nonostante gli scavi siano stati portati avanti rincorrendo l'esecuzione di banali scavi di fondazione, e non con l'intenzione di fare in modo da permettere l'emersione dell'intero sito archeologico. Un sito archeologico la cui piena interezza è ancora tutto da definire e del quale, anche i pronunciamenti di vincolo nel tempo operati, potrebbero comprensibilmente rendere onore di questa realtà.

4.4 Anno 2006: l'inizio di un "requiem"

Arriviamo dunque all'anno 2006, con l'apposizione, da parte della Soprintendenza Archeologica per la Toscana, di un vincolo archeologico esteso ad un'area di 32 Ettari, ovvero un'area circa pari a 32 campi di calcio. Nello stesso anno, il giorno 31 ottobre del 2006 si tiene al Centro Pecci di Prato (Museo d'Arte Contemporanea) il convegno dal titolo «*Dalle Emergenze alle Eccellenze*», dove l'importanza dell'area di Gonfienti viene definitivamente sancita a livello nazionale e internazionale. Sembra dunque un anno destinato ad essere ricordato come l'anno di grazia per la città etrusca di Gonfienti, arrivato dopo oltre dieci anni dai primi ritrovamenti.

Purtroppo la realtà che ne seguirà sarà ben altra, visto che, in retrospettiva, quel convegno appare oggi più come un requiem, che non come il giorno di battesimo di una nuova era, il momento del "meglio tardi che mai" per il giusto riconoscimento per la misteriosa città etrusca.

LA grande aspettativa del convegno, quella dell'annuncio dell'avvio dei lavori di realizzazione del Parco Archeologico in ballo da anni, non avviene, mentre accade che la Dott.ssa Gabriella Poggese, funzionario della Soprintendenza, spiegherà che tutto l'impegno si risolverà in un intervento sulle strutture di fondazione dell'edificio residenziale - la grande casa etrusca - e ciò sempre finanziamenti permettendo. All'intervento sulla Domus, seguirà poi una prima esposizione dei reperti che provengono da questo stesso contesto.

Anche in questo caso, l'elefante aveva partorito il topolino, il tutto con l'aggravante per cui ad oggi, anno 2015, il topolino è per giunta di più rimasto niente di più che abbozzato sulla carta.

Certo la discriminante delle ristrettezze economiche, i tagli ai fondi destinati alla cultura che barbaramente e massicciamente operati dalle leggi di stabilità finanziaria che da allora si sono susseguite, appaiono come il problema principale, ma non è affatto secondario l'atteggiamento evanescente, mantenuto dai vari attori pubblici in gioco.

Diversamente ad essere progrediti sono i lavori di ampliamento dello scalo merci dell'Interporto, autorizzati subito dopo il convegno, a novembre del 2006, ed avviati di fatto nell'estate del 2007: per quelli i fondi ci sono sempre stati, come sempre c'è stata l'esigenza di agire in fretta e furia per accaparrarseli, come del resto sta per avvenire anche oggi.

È da allora e per questa strana evoluzione dei fatti ha fatto sì che si intensificasse l'attività di protesta di comitati, associazioni e comuni cittadini, tra quali si è insinuata e consolidata la sensazione dell'esistenza di un «accordo tacito» tra la Soprintendenza e la Società Interporto, per la concessione dalla prima al secondo del via ai lavori come una sorta di «ringraziamento» per il sostegno e la cooperazione ricevuti in tutti questi anni.

Va detto che questa sensazione veniva supportata dal fatto che dagli stessi atti del convegno del 2006 emergeva che comunque, anche che nelle aree dove era prevista la realizzazione dello scambio intermodale dell'Interporto erano emerse tracce consistenti di un insediamento dell'età del Bronzo, del II millennio a.C..

Accuse, ovviamente, respinte sempre con forza dalla Dott.ssa Poggesi, la quale ha sempre assicurato come tanto lei stessa, quanto i propri collaboratori, con i pochi finanziamenti pubblici avuti a disposizione, si sono battuti per compiere indagini scientificamente accurate, con la conseguenza che tutte le aree d'interesse archeologico sono state sottoposte a vincolo, nessuna esclusa.

Sul punto è sempre stata in particolare sottolineata la difficoltà di trovare le risorse finanziarie anche soltanto per rendere fruibili i 1400 metri quadrati della casa etrusca principale, e dunque l'impossibilità sostanziale a proseguire negli scavi in tutti i 20 ettari vincolati, per i quali occorrerebbero – a suo dire – finanziamenti enormi.

Sulla scorta di tali ragionamenti, di lì a poco ebbe inizio la follia degli «interramenti a scopo conservativo».

Ovviamente, le insinuazioni dei comitati venivano contestate anche dall'allora presidente della Soc. Interporto, Antonio Napolitano, esponente dell'allora partito della Margherita e poi Assessore Provinciale al Turismo ed attuale Consigliere Comunale del Comune di Prato.

Dal canto suo, anche Antonio Napolitano, ha sempre inteso ribadire, l'atteggiamento cooperativo mantenuto nel tempo con la Soprintendenza, facendo leva sul fatto che le indagini hanno comportato vincoli che hanno sottratto territori di proprietà della società per 12 ettari, ritardato i lavori e costretto ad acquistare nuovi terreni nel Comune di Campi Bisenzio per poterli proseguire.

Sul piano della comunicazione (elemento tutt'altro che indifferente), da parte della Società Interporto s.p.a., è poi sempre stato messo sul piatto il deterrente della messa a disposizione gratuita i locali dell'antico Molino (e centro direzionale della Società) di Gonfienti, per allestire il laboratorio di scavo e restauro.

Alla fine, l'impegno economico della Società Interporto nei confronti della Soprintendenza, si può indicare in qualche milione di euro, rimanendo così il principale finanziatore degli scavi archeologici, nonché anche nella realizzazione della recinzione dell'area della domus, con l'installazione di un impianto di videosorveglianza di tutta l'area. Circostanza questa che mette in evidenza una sostanziale dipendenza del il soggetto pubblico, deputato alla tutela del bene archeologico, dal soggetto privato finanziatore e avente, per ovvi motivi di business, interessi ben diversi riguardo al ritrovamento di quest'ultimo.

Questa però, sarà e rimarrà soltanto una notazione di colore, in quanto, purtroppo, trattasi di prassi diffusa sull'intero territorio nazionale...

Dunque, ad oggi, l'Interporto c'è, tant'è vero che se ne discute l'ulteriore ampliamento, ma del Parco archeologico, con il museo-laboratorio, neanche l'ombra.

Da alcuni anni l'attività dello scalo merci, per quanto scarsa, è andata a regime, prevede di essere trafficatissimo da mezzi pesanti. Se l'impegno finanziario dell'Interporto è quello di favorire questa convivenza e può dar merito alla società, d'altra parte pare anche un'anomalia, visto che così svolge funzioni che non gli sono proprie, supplendo al ruolo del Ministero dei Beni Culturali, della Regione, degli Enti Locali o di privati, che al di là della mancanza di fondi forse dovrebbero fare oggi una scelta decisa per includere Gonfienti tra le priorità per il rilancio del nostro territorio, da un punto di vista culturale e turistico, dunque

anche economico. Per passare insomma davvero "dalle emergenze... alle eccellenze", pur se con qualche anno di ritardo.

Così i progetti di Parco Archeologico iniziarono a sfumare, fervono invece ampliamento dello scalo merci dell'Interporto, autorizzati subito dopo il convegno, a novembre del 2006, avviati di fatto nell'estate del 2007 e in fase di conclusione in questi mesi, su una vasta zona esclusa dalla **variante urbanistica** che ha recepito i vincoli della Soprintendenza, ma comunque sottoposta ad indagine.

Ecco dunque perché giusto parlare di "requiem", quando ci si riferisce al famoso convegno...

Decisamente una strana evoluzione dei fatti che non rimane inosservata, soprattutto all'attività di protesta e di proposta dei comitati e di altri cittadini, che si mobilitano per richiedere il blocco dell'ampliamento. La situazione è così evidente che nell'ambiente non si fa mistero dell'esistenza di una sorta di «accordo tacito» tra la Soprintendenza e l'Interporto per la concessione dalla prima al secondo del via ai lavori, il tutto in chiave di «ringraziamento» per il sostegno e la cooperazione ricevuti in tutti questi anni.

Tutto questo nonostante che anche nel convegno fosse stato reso pubblico come, nelle aree dove era prevista la realizzazione dello scambio intermodale dell'Interporto, erano state rinvenute tracce consistenti di un insediamento dell'età del Bronzo, del II millennio a.C.

Inevitabilmente, anche in seguito ogni accusa al riguardo sarà respinta con decisione dalla Dott.ssa Poggesi, la quale non ha mai mancato di assicurare come lei per prima, assieme ai propri collaboratori, con i pochi finanziamenti pubblici avuti sempre a disposizione, si fosse battuta per compiere indagini scientificamente accurate, con la conseguenza che tutte le aree d'interesse archeologico sono state sottoposte a vincolo, nessuna esclusa.

Ma è proprio qui però che casca l'asino, visto che da sempre, si è inteso dare risalto alla problematica per cui che trovare le risorse finanziarie per rendere fruibili i 1400 metri quadrati della casa etrusca principale, e proseguire gli scavi in tutti i 20 ettari vincolati sarebbero occorsi finanziamenti enormi.

In realtà, ammesso e non concesso che ciò si effettivamente vero, e invece di valutare l'eventualità di ricorrere a attivare sponsor e buone politiche di collaborazione anche con soggetti ed istituti a livello internazionale, si è pensato bene che l'unica soluzione "conveniente" per proteggere il sito fosse quella di ricorrere alla tecnica degli "interramenti a scopo conservativo".

Fu così che il periodo che sta tra la fine del 2006 e l'inizio del 2007, fu un momento di grande mobilitazione per la cittadinanza, che si raccolse attorno al Comitato Città Etrusca sul Bisenzio, talvolta supportato nelle proprie iniziative anche da altre realtà associative d'ispirazione ambientalista come WWF o Italia Nostra, che già da tempo si batteva in un'opera di sensibilizzazione, per portare le istituzioni a finanziare la riapertura degli scavi.

Allora non mancarono di certo i colpi di scena, come quando, nel Gennaio 2007, alcune foto scattate nell'area dal Sig. Aurelio Gucci e ritraenti cassette di reperti di laterizio accatastate un po' alla meglio e lasciati incustoditi all'aperto, furono recapitate ai vari quotidiani locali e da questi pubblicati il giorno del giorno 9 Gennaio 2007.

Ne nacque un piccolo caso, visto che quelle foto sembravano voler provare lo scarso interesse e la fretteolosità con cui le operazioni di recupero, concluse da qualche tempo, erano avvenute. In quel periodo, essendo l'area accessibile fino ad una buona prossimità, il Sig. Gucci non era l'unico a dilettarsi nella produzione di scatti fotografici e sono in molti quelli ad avere buona memoria di immagini che ritraevano i cantieri di scavo in completo abbandono, con tettoie in lamiera per il ricovero mezzi, abbandonate a sé stesse e semi-pericolanti.

Nella pagina precedente come qui i seguito, le foto incriminate del Sig. Aurelio Gucci (da notare come l'ombra proiettata sui reperti provi come il Gucci abbia scattato la foto dall'esterno della recinzione di cantiere, mantenendo la macchina fotografica con le breccia sollevate, oltre la parte alta della recinzione).



02/01/2007

Non solo, sembra che quella notizia fece anche un po' di strada, visto che di questa viene fatto cenno in una relazione data 07 febbraio 2007 sull'area di Gonfienti, inviata dalla locale Soprintendenza al Ministero ai Beni Artistici e Culturali, redatta in risposta ad una interpellanza parlamentare promossa dall'Onorevole Mercedes Frias, eletta nelle liste di Rifondazione Comunista – Sinistra Europea

(vedi http://banchedati.camera.it/sindacatoispettivo_15/showXhtml.asp?highLight=0&idAtto=8609&stile=6), in relazione ai fatti della già conclamata copertura del Decumano:

“ In relazione poi all’articolo e alle immagini comparsi su La Nazione del 9.1.2007 (copertura decumano e reperti abbandonati ndr), si precisa che coloro che si rendono responsabili di visite improprie e non autorizzate a cantieri ove è presente la cartellonistica di divieto d’accesso e che – in presenza di situazioni che pregiudicano la tutela – avvertono i giornali e non la Soprintendenza o i Carabinieri, come da normativa vigente, non hanno a cuore il bene del patrimonio archeologico, ma perseguono fini impropri” (firmato Gabriella Poggesi, responsabile degli scavi per la Soprintendenza Archeologica Toscana).

Il bello è che nessuna visita impropria c’era stata, bensì il Sig. Gucci, passeggiando per la campagna, si era trovato di fronte una cassetta di reperti, la cui presenza avrebbe invece essere ben nota alla Dott.ssa Poggesi. Da lì, senza accedere impropriamente in alcuna zona “off-limits”, il Sig. Gucci altro non aveva fatto che scattare qualche “foto-ricordo” dell’insolita esperienza.

Tuttavia quella risposta, che da subito parve ai più scomposta e inadeguata, mise in evidenza il forte nervosismo che aleggiava attorno alla vicenda, e l’unica “improprietà” che sembrava palesarsi, era quella che poteva essere vista dagli occhi di chi dimostrava di non gradire che in troppi, o troppo oltre, vi fossero persone eccessivamente informate su cosa stesse avvenendo o fosse avvenuto in quei luoghi.

Quelle foto erano scomode perché documentavano l’abbondanza di reperti che emergevano dagli scavi. Un’abbondanza che testimoniava l’importanza del sito e che si contrapponeva alla necessità impellente di un certo sistema di autorizzare l’edificazione su quei terreni, con la copertura di tutto ciò che vi era sotto. Decumano e resti di villaggi arcaici, villaggi dell’età del bronzo, compresi.

Così, mentre la politica locale si ostinava a perorare la causa delle coesistenza” della realtà della città Etrusca e dello Sviluppo Interportuale (leggi: <http://comunicati.comune.prato.it/generali/?action=dettaglio&comunicato=14200700000031>), qualche mese più tardi, la Sovrintendenza Archeologica Toscana, emise i proprio atti d’assenso per la ricopertura del decumano (leggi: http://ricerca.gelocal.it/iltirreno/archivio/iltirreno/2007/01/04/LFXPO_LF212.html), per giunta con la motivazione, che per chi si interessava della cosa, apparve anche kafkiana, per cui in quel modo si sarebbe ottenuta la sua conservazione del reperto.

Una pratica questa, quella della “bonifica archeologica”, che sempre nella relazione data 07 febbraio 2007 sopra citata veniva giustificata non nel senso della sua assoluta correttezza, bensì più che altro per il fatto di essere avvenuta senza soluzioni di continuità rispetto a come, da alcuni decenni, la locale Sovrintendenza dei Beni Archeologici della Toscana ha uniformemente operato.

Questo, detto anche che l’insufficienza del quadro normativo italiano in materia, nei confronti dei beni archeologici, consegna un potere assoluto, di vita o di morte, nella mani delle Sovrintendenze locali, e che questo è stato anche il motivo sostanziale per cui gli esposti in quel periodo depositati presso la competente Procura della Repubblica e con i quali i cittadini denunciavano, I reati di danneggiamento al patrimonio archeologico, sono stati velocemente archiviati. Tuttavia, non si può non tornare a dire che verso questa pratica, come sarà detto anche in seguito, si vuole continuare a muovere un’invettiva di condanna.

Nella pagina che segue, un’altra foto molto eloquente di una ruspa al lavoro nella ricopertura del decumano, l’antica “autostrada”, che passava per Gonfienti, dove da alcuni è presenti piazzali ed edifici produttivi.

Una strada non diversa da quella emersa nei pressi di Capannori di Lucca, in località Casa del Lupo, larga fino quasi a sette metri, ed all’interno della quale potevano scambiarsi due o tre carri, più i pedoni sui marciapiedi ai lati, che, in quel caso aveva, creato tanto clamore.... (vedi capitolo successivo).



Per questo motivo, anche la semplice lettura della relazione sulle verifiche preliminari, più recentemente effettuate dalla SAT, nei mesi di luglio-agosto 2013, (BAC_SBA_TOS ARC_PROT 0017188 del 08/11/2013), sull'area in questione, suona come il preludio ad una nuova stagione degli stessi identici fatti già accaduti in passato.

Non sia altro per il fatto che tali verifiche, già hanno riscontrato la presenza di *“...frammenti ceramici anche di età romana...”* nei pressi della casa colonica ubicata presso le particelle catastali n°33 e 94-95, che molte delle aree interessate dall'ampliamento non sono state sottoposte a verifica archeologica *“..in quanto non ancora nella disponibilità...”* della Società Interporto e che queste, come sembra e a meno di fraintendimenti (dei quali si chiede fin da subito perdono), in futuro avverranno non in modo esteso e capillare, ma semplicemente via via inseguendo le vari *“...escavazioni per realizzazione di rete fognaria, viabilità, sottoservizi, qualora ubicati al di sotto dell'attuale piano di campagna...”*.

5- Ancora entusiasmo lungo la Via Erusca dei due Mari (la “Via del Ferro” da Pisa a Spina”) e attraverso i Monti della Calvana

Nonostante la mortificazione sperimentata con la copertura del decumano, l'entusiasmo per la città etrusca non fu arrestato, anzi si ampliò nella direzione delle definizioni e della riscoperta di tutto quel territorio e quei percorsi praticati dalle popolazioni etrusche, e che in quella città dovevano avere una tappa importante.



La superstrada del passato, la via etrusca del ferro, passava da Marzabotto... e da Gonfienti?...

(fonte: <http://notiziefabbriani.blogspot.it/2011/07/la-superstrada-del-passato-la-via.html>)

Lo storico greco di origine persiana Scilace (Scyliax) di Carianda, vissuto fra VI e V sec. a.C., asseriva che i Tirreni potessero percorrere il tracciato da Spina a Pisa in soli tre giorni (studi aggiornati attribuiscono l'affermazione allo *pseudo-Scilace*, autore di un periplo del Mediterraneo databile al IV sec. a.C.). Tre giorni non bastavano certamente per coprire, con i mezzi dell'epoca (essenzialmente carri, cavalli e muli gravati di pesanti carichi), i circa 260 chilometri che dividono l'Adriatico dal Tirreno. L'Etruria padana era comunque collegata all'Etruria propriamente detta (fra Arno e Tevere) da un intenso flusso di traffici che doveva avvalersi di percorsi consolidati, fra cui non mancavano efficienti tratti stradali. Questo è riportato, nel 'Periplo del

Mare e della Terra d'Europa, Asia e Libia'(513 a.C.), il suo manuale, che costituisce una sorta di 'portolano del Mediterraneo', con istruzioni e informazioni pratiche,

In proposito si credeva che gli Etruschi usassero strade extraurbane in sola terra battuta, al più scavate nella



roccia tufacea (come le note "vie cave" dell'Etruria meridionale), ben lontani dalla tecnologia delle grandi vie consolari romane. Poi, un bel giorno (maggio 2004) il gruppo di ricerca coordinato da Michelangelo Zecchini, archeologo di Lucca, sotto la direzione scientifica di Giulio Ciampoltrini della Soprintendenza per i Beni archeologici della Toscana, compie un ritrovamento di eccezionale valore: in località Casa del Lupo, presso Capannori (Lu), affiorano circa duecento metri di una strada (vedi immagine a sx) larga da quattro a sette metri (potevano passarci due o tre carri), ricoperta da una specie di "asfalto" (argilla pressata e piccoli ciottoli di fiume) che la rendeva liscia e resistente al passaggio di uomini e mezzi. Sembrava la solita strada romana, segnata in più punti dai solchi dei carri, ma i frammenti di vasi etruschi e attici insinuati fra le pietre hanno consentito di datarla tra fine VI e prima metà del V sec. a.C., in pieno periodo etrusco tardoarcaico. Ecco apparire dunque la più antica "superstrada" italiana. Intanto a Prato, in località Gonfienti (probabilmente dal latino *confluentes*, dove il torrente Marina si getta nel Bisenzio, affluente di destra dell'Arno), la Soprintendenza per i Beni archeologici della Toscana porta in luce una città etrusca di dodici ettari (trenta quelli tutelati), al cui centro viene ritrovata una residenza di ben 1440 metri quadrati (fra le più grandi di età arcaica mai ritrovate).

(Tratto da Articolo di Gianfranco Bracci, Claudio Calastri, Daniele Vitali [N. 134-2009 mese: Marzo-Aprile](#) tratto da Archeologia Viva [N. 134-2009 mese: Marzo-Aprile](#) - <http://www.archeologiaviva.it/index.php/article/1602/la-via-etrusca-dei-due-mari.html>)

Nella conferenza di Marzabotto, tenutasi al Museo 'Aria', nell'edizione 2010, verteva proprio sulla importante arteria, una vera e propria superstrada, usata per il trasporto, dai giacimenti dell'isola d'Elba fino al mare Adriatico, del prezioso metallo che arricchì gli Etruschi e di cui essi furono abili utilizzatori: il ferro. Questa vide la partecipazione di Filippo Maria Gambari (Soprintendente per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna), Paola Desantis (Direttore del Museo Nazionale Etrusco di Marzabotto), Simonetta Monesi, (Assessore alla Cultura del Comune di Marzabotto), e Corrado Re (Archeologo e curatore del Festival Kainua), il Soprintendente Gambini ha avanzato una interessante ipotesi, che cioè lo Scyliax parlando di tre giorni si riferisse al tempo di percorrenza via terra, cioè quello per lo scavalco dell'Appennino, in quanto molta parte del rimanente tragitto poteva essere percorso via acqua, utilizzando i corsi dei fiumi Arno, Setta o Reno.

(vedi anche: www.movimentolento.it;

A proposito di "territorio etrusco", non si può non citare il libro del Dott. Claudio Pofferi del titolo "Dai Principi alla città Etrusca sul Bisenzio" (http://books.google.it/books/about/Dai_principi_alla_citt%C3%A0_etrusca_sul_Bis.html?id=yHZoAAAAMAAJ&redir_esc=y)

Di questo, ci è utile riportare integralmente un articolo di Fabio Barni, apparso sul quotidiano "Il Tirreno di Prato" il giorno 01/04/2007, in seguito ad una serata di presentazione avvenuta a Prato. la sera precedente:

"In un libro viene riscritta la storia etrusca di Prato"

"PRATO. *La città di Gonfienti e gli altri ritrovamenti nella piana e sulle colline bastano e avanzano a riscrivere la storia degli Etruschi. Al contrario di quel che si credeva (e si crede) a nord dell'Arno la società etrusca era ben radicata e florida. Forse più che a sud. Soprintendenza archeologica ed enti locali sono però sordi e, in questa sorta di silenzio forzato, l'Interporto va avanti per la sua strada. E' in estrema sintesi questo il quadro emerso mercoledì sera, in un'affollata libreria Al Castello, alla presentazione del libro di uno dei fondatori dell'associazione Camars, Claudio Pofferi. Dottore di ricerca in materie-storico giuridiche, ma anche grande appassionato d'archeologia, l'autore di "Dai Principi alla città etrusca sul Bisenzio", ha messo nero su bianco la situazione. Un punto che ha ricevuto complimenti dal mondo accademico e che fino a questo momento mancava. sostiene intanto lo stretto collegamento fra i "nostri" Etruschi e la civiltà micenea. Le tracce svelano più che un semplice influsso orientalizzante senza contare che l'area, compreso un villaggio fortificato dell'età del bronzo sul Monteferrato, era abitata già da secoli al momento della fondazione di una città, Gonfienti, che per Pofferi, e non solo lui, non trova forse riscontri altrove. Importante, importantissima. Solo che non se ne parla e si preferisce, si è detto nel dibattito in libreria, salvare il salvabile. In nome dell'Interporto. Sta di fatto che la domus riemersa in riva al Bisenzio è doppia, per dimensione, alla domus aurea dei Tarquini che sorgeva niente meno che a Roma.... .. il libro di Pofferi arriva a "scoprire" la città di Gonfienti, attribuendone finalmente il merito a Silvio Biagini, soltanto all'ultimo capitolo, dove aver ripercorsi tombe, statuette e altri inequivocabili "orme" etrusche sul Montalbano, nei dintorni di Prato, a Sesto Fiorentino. Se l'area sottoposta a vincolo è di 12 ettari, la città appare più estesa. E fotografie alla mano, mostrate mercoledì sera, un bel pezzo è a serio rischio di ruspe e d'oblio. Secondo Pofferi, inoltre, sono i dati storico-cronologici a cozzare con «le analisi che molte volte vengono fatte dagli addetti ai lavori» nel sostenere che «Gonfienti era uno snodo fondamentale degli interessi di Fiesole ma anche di Artimino». L'importanza della città sul Bisenzio era ben più grande. Sta di fatto, ha spiegato Giuseppe Centauro, che «la pubblicazione dovrebbe contribuire a muovere azioni di promozione culturale e di ricerca sul campo per la salvaguardia e la valorizzazione dei siti archeologici».*

Fabio Barni

Di Pofferi e dei suoi studi, si potrebbe parlare ancora a lungo, non senza ricordare che per questo testo, come per altri, ha ricevuto un'attenzione importante da parte di varie università europee.

Anche l'opera di Pofferi andrebbe dunque ripresa e approfondita per intero, non fosse che la necessità di sintesi, oggettivamente, lo impediscono.

E' però interessante, poiché senza necessità di commenti, riportare un suo intervento sulla città etrusca, dell'Agosto 2009, a commento sempre di alcune foto, e consultabile anche all'indirizzo:

<http://www.meetup.com/it/amici-di-beppe-grillo-di-prato/messages/boards/thread/7500874>



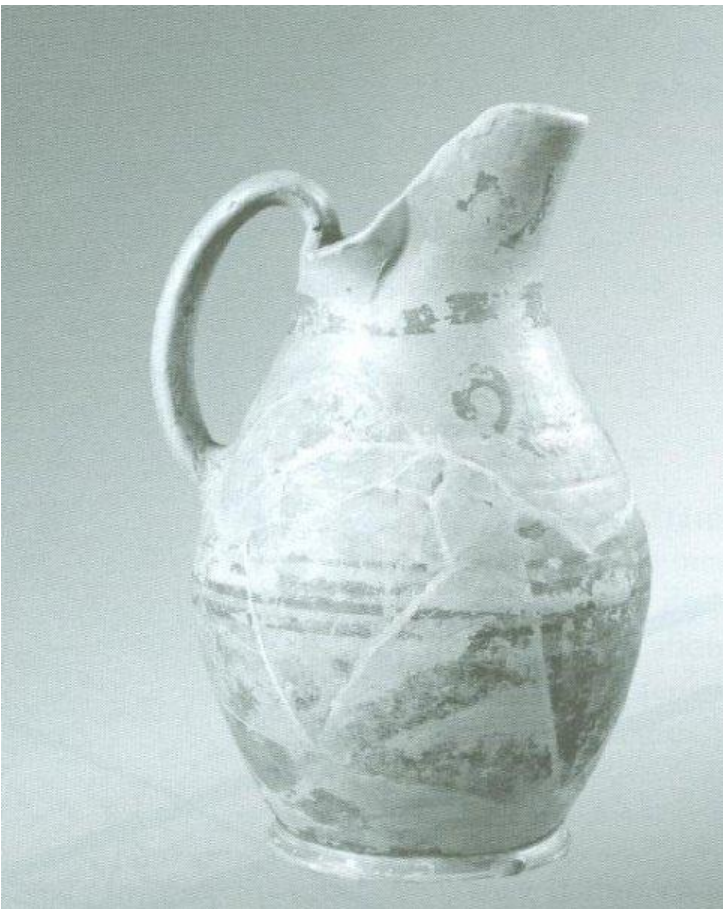
Questa è una foto dell'area cosiddetta Scalo-Merci di Gonfienti, durante le indagini della Soprintendenza nel 2007. Siamo a qualche decina di metri dalla domus arcaica al di là della ferrovia. Si notano chiaramente segni di mura che hanno lo stesso orientamento dei muri della domus. La città continuava chiaramente anche qui. Dopo questa foto l'area è stata chiusa. Oggi sopra questi reperti vi è lo scalo merci e capannoni alti oltre 10 metri.



Scavi dell'area Scalo Merci nella Città etrusca di Gonfienti. Oggi questa parte è cementificata con capannoni alti oltre 10 metri.



Foto di uno dei pozzi di abitazione della Città etrusca di Gonfienti nell'area scalo-merci oggi cementificata con capannoni alti oltre 10 metri



Questa parte della Città etrusca di Gonfienti è oramai perduta alla ricerca, sacrificata per i circa due milioni di euro pagati dalla Società Interporto (di proprietà Comune di Prato, Regione, Provincia, CCIA, Cassa di Risparmio etc.) alle ditte indicate dalla Soprintendenza per le ricerche che hanno consentito l'ok alla costruzione delle strutture dell'Interporto nell'area Scalo-Merci. Qui la barbaria ha già vinto e la cultura ha già perso. Rimane però tutta l'area di futura espansione dell'Interporto su Campi Bisenzio inesplorata e da difendere. Rimane inoltre tutta l'area vincolata, circa 30 ettari, ricchissima archeologicamente, già in protezione che attende solo di essere scavata. Solo lo 0,5% dell'area vincolata è stata scavata (1500 mq. della domus arcaica pi... Visualizza altroù grande dell'Etruria) è già scavata e solo questa ha dato oltre duemila cassette di reperti, molti dei quali ancora da analizzare e restaurare. Il resto è ancora da scavare. Ma la domus non era sola. E' bene che si sappia che le indagini georadar hanno evidenziato la sicura esistenza di palazzi in fila sulla strada a destra ed a sinistra della domus, tutti ancora da scavare. E poi strade, altre abitazioni, officine che

lavoravano il ferro come dimostrano i reperti ferrosi esistenti in zona. C'è tanto da fare. Prima di parlare di progetti di parchi archeologici, sarebbe bene mettere in sicurezza l'area, proteggere l'area di Campi Bisenzio da futuri sviluppi, ed iniziare con campagne di scavi seri e resi pubblici.

Intanto si può far vedere la domus ed i reperti sinora trovati, molti dei quali attendono di essere ancora restaurati.

Dott. Claudio Pofferi - Agosto-2009

Un altro passaggio da non dimenticare è la rappresentazione della prima teatrale dello spettacolo “Laris Pulenas”, della scrittrice, attrice e regista Maila Ermini, a PoggioCastiglioni, sulla sommità dei Monti della Calvana che sovrastano le località di La Querce, Pizzidimonte e Gonfienti. (<http://www.larispulenas.it/>)

Dunque dopo il suo “*Intermezzo Etrusco*” già citato, la Ermini, con l’aiuto di altri appassionati, scelse quella location in modo non casuale, ma per richiamare l’attenzione su quel territorio che si stava scoprendo e affermando come “territorio etrusco”.

Questo, con il patrocinio del Comune di Prato, avvenne nel luglio 2008, mentre la città etrusca di Gonfienti stava conoscendo lo smacco del via libera all’ampliamento dell’Interporto.

Fu un vero successo, nonostante l’ora insolita (lo spettacolo ebbe inizio alle 19.00 – vedi foto sotto, con Maila Ermini e Gianfelice D’Accolti) di un giorno feriale, Poggio Castiglioni raggiunto da un numero di persone, oltre ogni aspettativa e che avvenne in concomitanza con la tappa del percorso trekking della “Via Etrusca dei due Mari”, organizzata dal Prof. Gianfranco Bracci e altri.



Di “Laris Pulenas”, oltre al valore dell’opera in sé, comprovata sempre dal buon successo di pubblico e dalla critica teatrale, è interessante riportare anche più recenti rappresentazioni, come quella dello scorso Luglio 2014, nella piazzetta Bonanno a Marciana Marina (Isola d’Elba), che ha idealmente saputo rinsaldare un antico legame, anche culturale, tra territori etruschi, che purtroppo oggi, per errore, vanno incontro a un disparità di riconoscimento ed affermazione. Questo, ancora una volta deve essere riconosciuto, sempre grazie all’instancabile impegno e passione di Maila Ermini e del Prof. Giuseppe Centauro.

Sempre dal sito <http://www.larispulenas.it/>:

“ Laris Pulenas: lunedì 28 luglio 2014 ore 21,45 piazzetta Bonanno a Marciana Marina (Isola d'Elba).

LARIS PULENAS ALL'ELBA, del Prof. Giuseppe Centauro
Il dramma dell'etrusco Laris Pulenas, suggestiva piece teatrale scritta ed interpretata da Maila Ermini e con Gianfelice D'Accolti, rivive a Marciana Marina il prossimo 28 luglio (piazza Bonanno, ore 21,45), in un'edizione unica e speciale, portata alla ribalta isolana dalla neonata Associazione "Ilva-Isola d'Elba". Che dire di questo spettacolo per sua natura evocativo e ricco di incroci esistenziali? Un testo teatrale che gli artisti del Teatro "La Baracca" di Prato mettono in scena solo in particolare occasioni in un assonante impegno culturale e sempre in luoghi di grande fascino, come lo fu la memorabile prima nazionale, nel luglio 2008, nella cavea naturale di Poggio Castiglioni sui Monti della Calvana sovrastanti l'area archeologica della città degli Etruschi di Gonfienti, la cui esistenza era ed è tutt'ora a rischio di obliterazione per far posto alla cementificazione infrastrutturale dell'area. Un'opera dunque anche di grande impegno civile dai connotati etico morali, che si è spesa per mantenere vivi i diritti costituzionali della cultura attraverso il racconto delle vicende di questo aruspice etrusco, colto filosofo dei suoi tempi, accusato di empietà dalle ragioni di Stato, figlie in quel caso del potere di una Roma cinica e spietata che, abbandonati gli ideali repubblicani, ormai guardava a se stessa come il polo di un grande impero. Laris Pulenas, accusato di empietà, rappresenta in realtà l'archetipo del capro espiatorio in una storia senza tempo. La metafora sapientemente suggerita da Maila e Gianfelice in un incalzare scenico, forte e struggente, costruito su otto personaggi da loro stessi interpretati in un'efficace scambio di ruoli, nei modi della migliore tradizione della commedia classica, è legata emotivamente al tema della giustizia, quella amministrata con la menzogna dai poteri forti di turno che tutto fanno e disfanno. Questa drammaturgia ci fa inconsapevolmente riflettere per capire dove abitano le ragioni della vera empietà con la profanazione della storia, della verità e, in definitiva, della cultura. Uomini di cultura, come Laris Pulenas, che il potere non può incapsulare nel bozzolo di una magra e diffamante dimensione esistenziale o, ancor più, ridurre al silenzio assoluto perché, quand'anche esiliati, devono piuttosto morire. La cultura perde pezzi, lo sappiamo bene anche oggi, ma sopravvive in questo caso che ci proviene dal passato visibile nell'ideale del mito e della leggenda, ben personificato dal soccombente mondo etrusco al quale tuttavia siamo in realtà tutti debitori per l'arte, per il rispetto della natura, per la capacità di vivere il trascendente e la bellezza del quotidiano, nonostante sia stato un popolo militarmente soggiogato e vinto. Il ricordo di Laris Pulenas e della sua "realistica" vicenda testimonia, nella felice trascrizione di un personaggio vissuto 2400 anni fa, eppure dimenticato come sono dimenticati tanti altri silenziosi artefici della cultura, una verità indiscutibile; ecco perché la felice intuizione di Maila Ermini di farne, attraverso la sola parola recitata, magistralmente interpretata da parte sua e da uno strepitoso Gianfelice D'Accolti, autentica azione teatrale in luoghi che possono esaltarne il valore emotivo, è qualcosa che resta profondamente dentro ognuno. Si tratta di un'opera che ha in sé la forza di svelare una verità velata che lo spettatore non potrà più dimenticare illudendosi di non sapere, magari girandosi con disincanto dall'altra parte per non tradire, eppur tradendo.”

Quanto alla prima teatrale dell'anno 2008, è anche e soprattutto importante ricordare che, grazie all'interessamento del Prof. Giuseppe Centauro, l'iniziativa arrivò all'attenzione dell'associazione Art Watch ITALIA che, in un'assemblea del 28 Giugno 2008, si espresse per una RISOLUZIONE di condanna per la vicenda dell'interramento di estese porzioni di scavo archeologico della "Città degli Etruschi sul Bisenzio", di Gonfienti.

Da ricordare ArtWatch ITALIA è emanazione locale di ArtWatch International è stata fondata da James Beck , professore di storia dell'arte presso la Columbia University , per il monitoraggio e la campagna per le pratiche migliori in, la conservazione delle opere d'arte.

ArtWatch Italia, un'organizzazione totalmente indipendente, non-profit affiliata con ArtWatch internazionale, che ha nel professor Piero Pierotti dell'Università di Pisa come suo nuovo presidente. Pierotti, uno specialista di arte medievale e in particolare l'architettura, è stato in prima linea negli sforzi, che in passato alcuni studiosi hanno compiuto nel tentativo di fermare il restauro indiscriminato della Torre di Pisa, di cui è un esperto mondiale. Pierotti è subentrato a James Beck, dimessosi nell'anno 2005 dal suo ruolo di primo piano nell'organizzazione di questa estate, soprattutto in risposta all'aumento della composizione e crescenti attività dell'organizzazione. In seguito al trasferimento della leadership di Pierotti, i membri del ArtWatch Italia hanno discusso le questioni della massima priorità per l'organizzazione di quest'anno, tra cui il sostegno della campagna, guidata da Giuseppe Centauro dell'Università di Firenze, per proteggere lo straordinario ritrovamento della Città Etrusca di Gonfienti, ovvero quella che quest'ultimo sostiene (come detto) trattarsi della città di Camars.

Il testo integrale dell'intera risoluzione è riportato qui di seguito:

RISOLUZIONE DELL'ASSEMBLEA DEI SOCI DEL 28 GIUGNO 2008

**In adesione con l'iniziativa culturale in programma per l'8 luglio p.v. dal titolo:
Serata teatrale a Poggio Castiglioni "Laris Pulenas". Un dramma etrusco scritto ed interpretato da
Maila Ermini e con Gianfelice d'Accolti ("Teatro La Baracca"- Prato).**

L'Associazione "Art Watch Italia", in occasione dell'annuale assemblea dei soci, all'unanimità

RENDE NOTO

Per il sito archeologico di Gonfienti e per la difesa dei diritti della storia e della cultura

Il proprio sdegno a proposito dell'avvenuto interrimento di estese porzioni di scavo archeologico riguardanti quantità di reperti strutturati, con strade e case di età proto-etrusca e etrusco-arcaica facenti parte dell'area meglio conosciuta sotto il nome di "Città degli Etruschi sul Bisenzio" o di Gonfienti, già dichiarata eccellenza dell'archeologia italiana, per fare posto a binari, magazzini e piazzali della piattaforma logistica in ampliamento dell'Interporto della Toscana S.p.A.

MANIFESTA

Il proprio dissenso in difesa dei diritti negati della storia e della cultura, qui calpestati e obliterati sotto una coltre di terra e sabbia nel nome di una pretesa intenzione di "archeologia preventiva", in totale dispregio di qualsiasi forma di tutela attiva.

FA APPELLO

affinchè una tale forma di ipocrisia istituzionale non trovi più spazio nelle politiche culturali della nostra regione.

RITIENE

altresì che si debba portare alla giusta e piena conoscenza della cittadinanza quanto è stato compiuto, sottraendo alla fruibilità pubblica una tale cospicua risorsa culturale.

VALUTA

che lo sfregio ambientale e paesaggistico sottinteso con l'anacronistico provvedimento che è stato adottato premi solamente il miope ed impietoso gesto di cancellare le matrici stesse delle nostre origini e con esse probabilmente le ragioni del nostro futuro.

RITIENE

Infine, per le ragioni sopra osservate, meritevole ed altamente significativo, per l'alto valore simbolico che può rivestire in relazione all'attenzione verso il patrimonio archeologico, lo svolgimento della rappresentazione del dramma etrusco "Laris Pulenas" di Maila Ermini nella spianata di Poggio Castiglioni, naturale acropoli della mutilata città etrusca della Piana.

In conclusione, l'azione di Art Watch Italia intende muoversi solidale con quella delle altre associazioni e dei comitati che hanno già aderito all'iniziativa culturale sopra menzionata, e pronunciandosi affinché al danno procurato non si sommi la beffa di una ulteriore manipolazione della storia negando diritto di cittadinanza in situ a tale antico insediamento

DENUNCIA

quanto sta accadendo alla più importante e recente scoperta archeologica dell'Etruria Settentrionale, sollecitando allo stesso tempo la massima attenzione dei media nazionali sulla speciale "Notte

dell'archeologia" che si sta allestendo in difesa di questi valori con il debutto di "Laris Pulenas".

Letto e sottoscritto dall'Assemblea dei Soci Art Watch Italia

Firenze, Palazzo Borghese, 28 Giugno 2008.

In questo clima, era anche avvenuta la pubblicazione del libro "Presenze Etrusche in Calvana", scritto a più mani da alcuni degli studiosi già citati, assieme ad altri (<http://www.maremagnum.com/libri-antichi/presenze-etrusche-in-calvana-siti-e-necropoli-a-cura-di/130625514>).

Un testo che, attraverso la trattazione di vari argomenti con al centro, appunto, resti, ritrovamenti ed ipotesi sull'insediamento di villaggi etruschi sulle pendici dei Monti della Calvana, ne sanciva definitivamente la connotazione di "territorio etrusco"

Un riconoscimento anche già sancito da alcune segnalazioni di tombe a Tholos, rinvenute nella zona della fascia mediana di quei monti e che erano state riscontrate dalla Soprintendenza Beni Archeologici Toscana. In proposito è interessante riportare la relazione sempre del Prof. Giuseppe Centauro dal titolo **"Patrimonio archeologico ed ambientale nel territorio di Prato. Problematiche di restauro e rigenerazione dei paesaggi culturali"**, e consultabile all'indirizzo web: http://www.studiocentauro.com/ART_pianificazione.pdf.

L'intera relazione è qui integralmente prodotta in allegato (Lettera "A"), ma appare utile riportarne qui, da subito, i periodi conclusivi: *"...Compito quindi della Soprintendenza è la valorizzazione finalizzata anche qui alla fruizione del bene archeologico. Siamo in definitiva in presenza di un provvedimento dell'amministrazione, nel caso della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, illogico, irragionevole che riteniamo persino illegittimo, in quanto contrario alla lettera ed allo spirito della legge. ..."*

Da evidenziare come la relazione riporti anche di altri passaggi a livello di discussione politica e di mobilitazione cittadina che qui non vengono ripetuti sia per brevità, che per il fatto di essere già ripercorsi al meglio nella detta relazione, che si allega.

Occorre poi dire che questo allargarsi e rafforzarsi della consapevolezza di "territorio etrusco" tra monti, valli e colline circostanti mette la città etrusca di Gonfienti su di un piano ancora superiore a livello d'importanza, anche per l'aspetto del suo ruolo, come sembra, di porto fluviale sul Bisenzio.

Attorno a questi argomenti, si è creato e diffuso un fascino che è arrivato anche a contagiare sempre di più il modo dei giovani studenti universitari, anche di facoltà diverse da quelle tipicamente affini alle materie di storia e di archeologia.

E' il caso ad esempio di David Fastelli, giovane dottore in geologia, che nel 2013 si è laureato all'Università di Firenze, con una tesi sulla ricostruzione virtuale del sito de "La Bucaccia" presso Poggio Castiglioni.

Un tema molto interessante e che testimonia come tutto il territorio etrusco che si sviluppa nell'area pratese, la sua lettura e la sua più avanzata comprensione, necessiti e richiami competenze e professionalità variegata.

Il risultato dei lavori di Fastelli è una simulazione video davvero molto suggestiva di villaggi, con fortificazioni, sistemazioni agricole, sistemazioni idrauliche, abitazioni, spazi pubblici, viabilità...

Anche questi studi, sempre nell'anno 2013, hanno conosciuto delle serate divulgative di presentazione, dove la ricostruzione del video "Ricostruzione Virtuale del sito di Poggio Castiglioni - La Bucaccia". e le spiegazioni di Fastelli erano precedute dalle introduzioni del Prof. Giuseppe Centauro e dalla proiezione del video "Calvana Arcaica Arcana". In particolare si riporta la serata del 20 giugno 2013, presso il Centro di Scienze Planetarie, all'interno della rassegna "L'Universo del Giovedì", realizzata in collaborazione con l'Associazione "Via Etrusca del Ferro" e la Sezione del Cai di Prato.

(leggi: <http://iltirreno.gelocal.it/prato/cronaca/2013/06/20/news/gli-scavi-etruschi-a-gonfienti-come-non-li-avete-mai-visti-1.7291898>)

Il riassunto, il filo conduttore di tutti questi elementi, possono essere riassunti da una frase abbastanza ricorrente del Prof. Centauro, quando nelle sue scarpinate divulgative dei suoi studi, si rivolge ai presenti dicendo: *“Signori, questa è Troia!”*... ..ossia, rimane solo da scavare!!!....

Allora, come nei sogni di Silvio Gianluca Biagini, pensiamo a tutto questo territorio, dalla città-porto fluviale a valle e le sovrastanti, come un immenso potenziale cantiere, da consegnare alle accademie di tutto il mondo... Pensiamo quanto valore e quanta ricchezza, tanto sul piano culturale che, non di meno, sul piano economico, da una vasta area consegnata, attraverso dei protocolli d'intesa, ad università, fondazioni e istituti di ricerca, sia italiani che stranieri, dove studiosi affermati potessero portare avanti i proprio studi, coadiuvati dai propri studenti, ma anche dalla forza lavoro fornita da volontari appassionati (come avviene ad esempio nel sito di Pietramarina, sulle vicine colline del Montalbano).

Nel dire questo, teniamo anche presente come per gli studenti di archeologia di paesi stranieri, talvolta vi sia una sostanziale carenza di siti nei quali potersi esercitare, proprio per la carenza che di questi vi è in certe parti del mondo.

Da qui si capisce come tutta questa realtà sia né più né meno che una risorsa come un'altra che si possa rinvenire nel sottosuolo e utile a creare ricchezza... Una ricchezza che, per giunta, potremmo anche ben dire *“a tempo indeterminato”!*...

6- Le evoluzioni recenti

(fonte: www.gonfienti.it)

Recentemente l'insediamento di Gonfienti è stato eccezionalmente riaperto la scorso 5 ottobre 2014, per un'iniziativa organizzata dall'associazione pratese "Amici dei Musei". Si è trattato di un evento che non si verificava da tempo immemorabile e che giunge anche in seguito alla deliberazione del Consiglio Regionale della Toscana dell'acquisto dell'intera zona archeologica di Gonfienti (ATTENZIONE: solo quella "ufficialmente riconosciuta") ed attualmente, si dice, di proprietà della società Interporto.

Si dice che questo passaggio si stato immaginato con l'intenzione di dare l'avvio ad un percorso dal privato al pubblico, condizione necessaria per eventuali finanziamenti, occorrenti per la definitiva valorizzazione dell'area e la sistemazione a parco archeologico.

Sulla scorta di ciò un protocollo d'intesa tra la Regione ed il Comune di Prato ha regolato il finanziamento per interventi di miglioramento dell'area archeologica, mediante la creazione di una "Rete per l'Archeologia" che vorrebbe consentire "...un effetto di valorizzazione reciproca tra l'area di Gonfienti e quella limitrofa di Carmignano."

Tutto questo dopo che per lungo tempo si è trascinata la questione dei lavori di ripulitura e consolidamento delle strutture del lotto 14, la ben nota villa, o Domus, etrusca, per i quali vi sarebbe stato un consistente contributo della Fondazione Cassa di Risparmio, .

L'iniziativa dell'ottobre 2014 è avvenuta, in corrispondenza dell' XI Giornata Nazionale dell'Associazione

Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo
Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana

ASSOCIAZIONE PRATESE AMICI DEI MUSEI E DEI BENI AMBIENTALI
Associazione T.D.A.M. e T.R.A.M.

Italia
Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

FIDAM
Federazione Italiana degli Amici dei Musei

Fondazione Cassa di Risparmio di Prato

Comune di PRATO

Associazione alla Difesa

Prato



XI Giornata Nazionale Amici dei Musei – 5 ottobre 2014
Sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica

"Il Museo che.....non c'è"
Il territorio di Gonfienti tra l'età del bronzo e l'età etrusca

La Signoria Vostra è invitata a partecipare alla suddetta manifestazione del prossimo 5 ottobre, organizzata dall'Associazione Pratese Amici dei Musei e dei Beni ambientali in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni archeologici della Toscana, con lo scopo di sensibilizzare pubblico e autorità sulla importanza del sito archeologico di Gonfienti e sulla necessità di trovare soluzioni adeguate di una sua tutela, conservazione, utilizzo e promozione museale.

Il programma sarà il seguente:

ore 15.00 : ritrovo presso la Chiesa di S. Martino di Gonfienti, dove alcuni nostri volontari daranno le indicazioni per recarsi al vicino sito archeologico di Gonfienti (Lotto 14). Dopo un breve saluto di benvenuto, inizierà la visita guidata ai reperti di scavo, con particolare evidenza delle fondazioni della *Villa etrusca*. Terminata la visita guidata, i convenuti saranno diretti al Mulino su indicazione dei nostri volontari (zona entrata Interporto). (Nel caso le condizioni meteorologiche rendessero inaccessibile la visita alla *Villa Etrusca*, il ritrovo sarà all'ingresso dell'Interporto, via di Gonfienti 4, dove nostri volontari indicheranno dove andare).

ore 16-16.30: ritrovo in Sala Conferenze del Mulino, dove sarà possibile ammirare e ricevere adeguate spiegazioni da archeologi della Sovrintendenza su una esposizione di interessanti oggetti dell'età del bronzo e etruschi, assistere a una breve video-proiezione sui reperti di scavo archeologico. Altro momento di grande suggestione e interesse dovrebbe costituire la vista del tetto crollato della *Villa etrusca*, che è stato parzialmente ricostruito utilizzando tegole, coppi, antefisse ed altro materiale fittile architettonico reperito negli scavi.

ore 17.30- 18: intervento conclusivo delle autorità sulle possibili e auspicabili prospettive di questo importante sito archeologico.

Nella speranza della Sua graditissima presenza, porgiamo distinti saluti.

Per eventuali informazioni: cell. 3287185355

“Amici dei Musei”, sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica e in collaborazione con la Soprintendenza ai Beni della loro Associazione evento, con il titolo “IL MUSEO CHE NON C’E”, titolo quanto mai emblematico.

Inutile parlare del grande successo di pubblico riscontrato: ben al di là di ogni più rosea aspettativa degli organizzatori, con una partecipazione su prenotazione che ha portato a riscontare circa quattrocento persone presenti, tanto da far sì che gli archeologi presenti si siano trovati nella necessità di suddividersi il lavoro.

Di quest'ultimi, presenti la Dott.ssa Gabriella Poggessi, il Dott. Giovanni Millemaci e la Dott.ssa Lucia Pagnini. Altissimo il livello di interesse con il pubblico appassionato ad incalzare con le domande: "... E la necropoli?... ...Quali erano i rapporti della città etrusca con Marzabotto?... ...Sotto i locali dell'Interporto ci saranno altri resti etruschi?".

Tutte risposte, viene da dire, che una diversa gestione del ritrovamento e della successive campagne di scavo, studio, restauro e sistemazione museale, avrebbe potuto dare in modo anche migliore e più avvincente.

– I resti della Domus etrusca



Alla fine del tempo dedicato all'osservazione dei resti della villa etrusca, i partecipanti si sono avviati al Laboratorio di restauro situato nell'ex mulino di Gonfienti, distante circa 10 minuti di cammino, e hanno atteso il loro turno per vedere la ricostruzione ridotta del tetto della Domus (venivano fatti entrare a piccoli gruppi).



Una delle antefisse del tetto

Sempre dal sito www.gonfienti.it:

“Infine, come da programma, sono stati fatti entrare nella sala conferenze dove hanno potuto ammirare alcuni dei reperti ritrovati negli anni in cui si è scavato (c’era anche la famosa kylix di Douris), ed ascoltare le esposizioni della Dott.ssa Paola Perazzi (foto sotto) e della Dott.ssa Poggesi.



Degna di segnalazione la relazione tenuta dalla Dott.ssa Perazzi, la quale ha ricordato al pubblico presente che Gonfienti non è importante solo per gli Etruschi: nella campagna di scavi che è seguita alle prime scoperte sono venuti alla luce anche i resti di un villaggio dell’Età del Bronzo di circa 4.000 mq di estensione, il più grande della Toscana. In particolare, in questo contesto è stata trovata dell’ambra, e ciò farebbe supporre

che Gonfienti si trovasse lungo il percorso del commercio di questa preziosissima resina fossile proveniente dal Nord Europa, e avesse quindi contatti con la Romagna costiera e le terre al di là degli Appennini; insomma una posizione strategica già nel periodo del Bronzo Medio, dunque già diversi secoli prima della città etrusca.

Concetto questo ribadito dalla Dott.ssa Poggesi nella sua relazione, che poi ha messo in evidenza la complementarità tra la zona carnignanese, con le sue necropoli di Comeana, Prato Rosello, (città dei morti), e Gonfienti (città dei vivi), e la necessità di un continua manutenzione del sito, accompagnata per quanto è possibile da una fruizione che è mancata nel passato per troppo tempo, con visite guidate, etc...

...Nel frattempo su uno schermo veniva proiettato un filmato sulla città etrusca e sulla sua storia, passata e presente.”

“Volendo a fine evento trarre un bilancio di questa Domenica 5 Ottobre, il giudizio non può essere che positivo, al punto da farci dimenticare, almeno per un giorno, tutti questi anni di disattenzione pressoché totale, e farci sperare in un nuovo inizio, in una nuova rinascita, dopo quella dell’ormai lontano 1997, di questa città che nello stesso luogo dove ora siamo noi molti secoli fa ha vissuto e prosperato.”



Alcuni reperti

Anche questa sorta di “report”, tratto dal sito indicato, ci riconferma ancora una volta la misura dell’interesse della gente comune verso il sito.

Da qui a dire come mai il riferimento al “MUSEO CHE NON C’E”, che è stato fatto con il titolo dell’iniziativa, fu così azzeccato!...



Reperti (con Kylix di Douris)

T

ant'è che su questo evento, quanto sulla vicenda del finanziamento regionale per l'acquisto da parte del Comune dei terreni sottoposti a vincolo, non si può che evidenziare elementi di perplessità.

Non può infatti apparire tutto frutto di una grande casualità, visto che questa iniziativa arriva a due mesi poco più, dell'avvio della procedura di Valutazione d'Impatto Ambientale in argomento.

LA lettura è chiara: siamo di fronte ad un'operazione Captatio benevolentiae. Un'operazione il cui scopo è quello di distogliere l'attenzione dalle aree di ampliamento, rinchiudendo e relegando l'area archeologica agli stretti dintorni della Domus...

Anche il finanziamento regionale di cui si parla, pari ad oltre 3 Milioni di Euro, sa tanto di ridicolo, di fronte al fatto che l'Interporto della Toscana Centrale, lungo tutto il corso della sua esistenza ha accumulato una quantità di finanziamenti erogati, per una cifra complessiva che si aggira intorno ai 100 Milioni di Euro!..

Ancora più risibile, questa cifra ci appare di fronte ad un Ente Regione Toscana che per l'anno in corso (2015) ha recentemente approvato un bilancio con uno stato di previsione della competenza dell'entrata e della spesa per l'anno 2015 è di euro 16.711.170.640... ..e qui pensiamo a quanti bilanci sono stati approvati dell'Ente Regione Toscana e non solo, da quel lontano 1997!...

7- Non solo archeologia, ma anche natura

Al di tutte le ricostruzioni e i ragionamenti che sono stati operati lungo i precedenti sei capitoli, e che sono stati incentrati su aspetti di carattere storico e archeologico, non esauriscono certo la tematica del valore, in senso lato, dell'area e della zona in esame.

Tra i vari aspetti, non si può non includere quelli di carattere paesistico e naturalistico.

Questo approfondimento richiederebbe una dedizione ed un lavoro, che nei tempi concessi per la produzione delle osservazioni, non si è riusciti a compiere.

Per questo, fatto anche il richiamo a tali aspetti, si giunge dunque ad affrontare questioni che attengono alla quantificazione economica del "bene territorio", che con l'opera verrebbe ad essere sottratto alla collettività.

E' necessario, di conseguenza, inquadrare l'area potenzialmente interessata dall'ampliamento anche dal punto di vista paesaggistico, inteso non solo come impatto visivo dal punto di vista umano ma anche come unità funzionale del territorio. Infatti, oltre ad essere un elemento tipico del paesaggio (valore estetico), le piccole zone umide forniscono importanti *servizi eco sistemici*, termine con cui si intende l'insieme dei benefici multipli forniti dagli ecosistemi al genere umano, quali:

Servizi di regolazione (Immagazzinamento e riciclo dei nutrienti, Immagazzinamento e riciclo degli inquinanti antropici, Immagazzinamento e riciclo degli inquinanti organici, regolazione del ciclo sotterraneo dell'acqua, controllo naturale delle inondazioni, controllo dell'erosione, controllo della salinità, regolazione del ciclo delle acque, stabilizzazione del clima, sequestro di CO₂, Mantenimento degli habitat, Mantenimento della stabilità degli ecosistemi, Mantenimento della diversità biologica);

Servizi di supporto (Agricoltura, irrigazione, Allevamento, pascolo, trasporto, produzione di energia, turismo e ricreazione, Sito abitativo);

Servizi di fornitura (Acqua, Cibo, Legname da combustione, Risorse mediche, Risorse genetiche, Materie prime);

Servizi culturali (ricerca ed educazione, Ruolo culturale e spirituale).

Prendendo in prestito un termine dell'Economia, e più in particolare da quella disciplina che risponde al nome di "Ecological economics", si arriva a stabilire che l'insieme di tutti questi servizi costituisce il cosiddetto "*capitale naturale di area vasta*".

Di questo, uno studio scientifico oggi anche un po' datato (1994), per aree con caratteristiche simili, porta a quantificare un capitale anche di qualche migliaio di euro per ettaro all'anno. A questo proposito si riporta in allegato (lettera "B") un articolo tratto dalla rivista NATURE, Vol. 387, del 15 Maggio 1997, assai efficace ed esplicativo.

Il totale complessivo è sicuramente superiore considerando anche valori aggiunti, intangibili, per esempio culturali, non ben valutabili in termini puramente monetari: per essere più chiari, come stimare il valore di un'area che si dimostra essere parte integrante e sostanziale, di quel territorio etrusco di cui si è fin qui parlato?

Dunque cerchiamo di dare una misura, in termini di ordine di grandezza, dei valori in gioco, dicendo che lo studio citato, con le considerazioni fatte, ci porta ad indicare una valore del "*capitale naturale di area vasta*", dell'ordine di 10.000 Euro/haxanno. Questo significa che, per un'opera che porterà alla cancellazione di questo contributo per una superficie di 22 Ettari, stiamo parlando di un danno per la comunità pari a 220.000 Euro all'anno.

Di questo, volendo suggerire l'ipotesi della possibilità di introdurre nel ragionamento dell'aspetto economico del "Valore di Capitalizzazione", si arriva a determinare un danno complessivo, per una perdita irreversibile di questa fetta di territorio, anche dell'ordine (...imponendo nel ragionamento un saggio di capitalizzazione che appare congruo e pari al 2%) di 50 volte tanto!

$$V_{cnav} = Caav / r_c = 220.000 \text{ Euro/anno} / 0.02 = 11.000.000 \text{ Euro}$$

Ecco che questo punto possiamo dire, attivando certi ragionamenti, che per giunta non sono contemplati in alcun documento di corredo alla procedura VIA, è possibile anche con relativa facilità, giungere a stimare un danno per la comunità dell'ordine di milione, se non decine di milioni di euro.

Deve essere precisato che certi conteggi sono eseguiti in modo più che grossolano, nel solo intento di introdurre certi temi e concetti dopodiché, a chi, quanto al risultato, potessero sembrare dati anche eccessivamente elevati, l'invito è a documentarsi riguardo le tematiche di Estimo Ambientale, ed in particolare della valutazione dei Valori Edonici di un bene di interesse collettivo, come quello in discussione.

Allora, by-passando completamente la trattazione degli aspetti più teorici della materia appena menzionata, per afferrare velocemente ed empiricamente il concetto, è utile porsi una domanda: per tutta la storia fin qui argomentata, i fatti, gli accadimenti, per come tante persone hanno dimostrato come attorno alla Città Etrusca di Gonfienti e al suo indissolubile contesto, composto in particolare dai rilievi a nord, le vie transappenniniche, e a sud fino, verso il Montalbano, Pisa, fino ad arrivare all'Isola d'Elba, si è creata tanta suggestione, tanto sentimento, aspettative, speranze e desideri, tutti elementi che hanno portato studi, di vario genere, livello e tipo, produzione letteraria, teatrale ed attenzioni di livello internazionale, è giusto chiederci se esiste un mondo disposto a "pagare", ad attribuire un valore economico-monetario, per conseguire la conservazione di quel bene, l'area che si vorrebbe destinare all'ampliamento dell'Interporto della Toscana Centrale, per il quale c'è in ponte un'ipotesi di perdita definitiva e irreversibile?..

Per tutto quanto detto, appare assai difficile che la risposta a questa domanda possa essere di senso negativo.

Dunque se questo è vero, se proviamo a immaginare il potenziale insieme dei soggetti disposti ad attribuire un valore economico a bene in esame, potrebbe anche accadere che le somme sopra indicate potrebbero rivelarsi anche sensibilmente sottostimate.

Se a qualcuno certi concetti possono apparire astratti, eccessivamente filosofici o altro, allora dobbiamo mettere davanti che la materia dell'Estimo Ambientale, è incentrata proprio su certi ragionamenti.

Di questa va poi detto, ancora una volta a meno di sviste imperdonabili (..delle quali di nuovo si chieda anticipatamente perdono...) non si è trovata traccia, o almeno sufficiente argomentazione, in alcuno dei documenti depositati per la procedura di valutazione in questione.

Circa gli aspetti di carattere naturalistico, un brevissimo cenno deve essere anche fatto alle potenzialità che quest'area possiede in fatto di interventi di Restoration Ecology, ossia di "Rinaturalizzazione".

Questo perché, sebbene le indagini compiute e riassunte nel documento "Indagine Ambientale sulla Flora, Fauna, Vegetazione e Habitat" (QAMB-32), non abbiano portato ad accertare la presenza nell'area di particolari peculiarità in tal senso, ciò non significa che questa, laddove anche non vi dovessero rinvenire significative presenze archeologiche nel sottosuolo, potrebbe essere fatta oggetto di interventi come appena accennato, così da gettare le basi per un futuro di maggiore ricchezza e valore.



Veduta dell'area destinata al nuovo impianto dei Magazzini Generali ed ai servizi di supporto

Tutto ciò a maggior ragione se si tiene in considerazione il pesante sacrificio e l'impatto già causato dall'infrastruttura interportuale ad oggi e che è ben percepibile dall'immagine qui sotto riportata, raffigurante una foto aerea dell'area, scattata tra la fine degli anni '70 ed inizio anni '80 (Foto Studio Ranfagni - Prato).

Da qui a dire e sottolineare anche che gli impatti del passato, non sono stati in alcun modo mitigati, poiché avvenuti in periodi antecedenti alla cogenza di certe normative e che l'area in discussione, costituisce l'unica porzione di suolo perfettamente in edificato, a rimanere inserita tra l'arteria viaria della

Perfetti-Ricasoli a sud, e l'Interporto, la ferrovia ed altre parti edificate nelle altre direzioni.

Detto questo, si comprende come anche il riferimento ad un'ipotesi di interventi di rinaturalizzazione, non voglia essere affatto casuale.

8 - Conclusioni

Il percorso compiuto è stato una (forse anche lunga) digressione, attraverso l'argomentazione e la descrizione di fatti, più o meno remoti o recenti, che ci hanno portato a definire e stimare una perdita, un danno, per la collettività, che con la consegna di quest'area ad un ulteriore ampliamento dell'Interporto, si andrebbe a causare.

E' stato spiegato come, a meno di errori marchiani o sviste clamorose, i documenti consultabili a corredo della procedura VIA, degli argomenti trattati, non riportano alcunché, se non al massimo, qualche veloce cenno.

Si è espresso timore e preoccupazione che per le nuove aree di ripeta, ancora una volta, la discutibile pratica della "bonifica archeologica", che da più parti è stata destinataria di forti critiche.

Si è proposta una visione che si potrebbe definire di "Area Vasta", in termini di territorio etrusco della zona di Prato e delle suggestioni ed attenzioni che questo, con i tei che attraverso di questo si sono sviluppati, ha saputo suscitare ed evocare, significando inoltre gli aspetti di internazionalità, multidisciplinarietà e quant'altro.

Si è anche arrivati a quantificare un numero assai grossolano e molto da rivedere, in termini di valore economico-monetario di perdita di benessere e di benefici diffusi per la collettività.

Abbiamo parlato di ordini di grandezza della decina di milioni di Euro, ovvero una somma confrontabile con le molte tranche di finanziamenti e fondi pubblici che nel tempo sono stati a quest'opera, già desueta fin dalla sua nascita, per i motivi anche meglio esposti nelle altre osservazioni richiamate in premessa (dal Coordinamento dei Comitati per la Salute della Piana/Sig. Gianfranco Ciulli, in data 05/02/2015 e Arch. Salvatore Gioitta del 12/02/2015).

Abbiamo riproposta la visione della Piana tra Firenze, Prato e Pistoia un'entità unica, presenta già un numero ragguardevole di nocività, criticità ambientali e degrado, ai quali potrebbero presto aggiungersi gli impatti di altre opere devastanti come il nuovo inceneritore di Case Passerini, il nuovo Aeroporto "Amerigo Vespucci" di Peretola, la costruzione della Terza Corsia dell'Autostrada A11 e via discorrendo...

Abbiamo detto che già oggi, nella sua conformazione attuale e già frutto di un passato ampliamento, l'Interporto della Toscana Centrale è stato ed è motivo di un impatto ambientale, tutto da mitigare!

Tutto questo mentre la costruzione dell'Interporto della Toscana Centrale, ad oltre trent'anni dalla sua ideazione, a venti circa dalla inizio della sua costruzione e già diversi anni di operatività, abbia reso alcun sostanziale e tangibile beneficio alla collettività. Una collettività alla quale invece ha in buona parte sottratto e ampliamento di fatto impedito il bene costituito dal ritrovamento della Città Etrusca sul Bisenzio e i benefici più generali di un ambiente, in precedenza naturale e pressoché incontaminato.

Si dica anche che, a Prato, non vi è diffusa memoria di significative capacità della Società Interporto di creare nuovi posti di lavoro e di ciò ne sia prova come il sito ufficiale della società (www.interportoprato.it) pubblicizzi, ancora e solo, un bando per la " *...ricerca personale con diploma di scuola media, conoscenza del pacchetto Office, da assumere a tempo determinato part-time flessibile e da destinare, dopo adeguata formazione, alle mansioni di manovratore ferroviario per movimentazione treni su terminal privato...*". (http://www.interportoprato.it/news.asp?id_news=46&lingua=ITA)

Fatto questo, di per sé già raro, del quale occorre anche dire che la Società Interporto s.p.a., lungo tutta la sua esistenza, si è principalmente connotata come una società immobiliare che costruisce e vende capannoni industriali.

Questo con i risultati operativi che sono stati già meglio ricordati nelle altre osservazioni citate e nonostante il cospicuo gettito di denaro pubblico. Un gettito, lo ricordiamo ancora, di entità rapportabile perdita, economicamente stimabile, dei benefici che l'area della quale oggi vi ipotizza il sacrificio, comporta alla collettività.

Per tutti questi motivi, si chiede dunque di esitare in senso negativo la procedura di valutazione in corso, **VIA n°2905** (Cod. ID_VIP) del 19/12/2014 – Ampliamento dell'Interporto della Toscana Centrale .

Prato li, 17/02/2015


Sig. Daniele Baldi

G.A. Centauro

Patrimonio archeologico ed ambientale nel territorio di Prato. Problematiche di restauro e rigenerazione dei «paesaggi culturali»

I. La formazione dei «paesaggi culturali»: considerazioni preliminari

Vexata quaestio quella della messa in valore delle risorse culturali territoriali, specialmente se affrontata, come nel caso di Prato, avendo ancora largamente da realizzare un loro completo e condiviso riconoscimento, per poi essere in grado di pianificare, partendo dal recupero di queste, una possibile rigenerazione del paesaggio storico-antropico locale e del territorio agricolo periurbano. Ecco perché, prima ancora di entrare nel merito di tale complessa problematica ed affrontare coerentemente le tematiche relative alla salvaguardia e alla valorizzazione di tali risorse, occorre, se possibile, chiarire preliminarmente quali siano le condizioni da soddisfare per poter realizzare la riqualificazione del territorio passando attraverso la rigenerazione dei beni ambientali.

I.1 Il patrimonio archeologico

Il territorio pratese offre da questo punto di vista uno straordinario campionario di beni ambientali, in primis per quanto riguarda il patrimonio archeologico, da qualche anno arricchitosi con la scoperta del grandioso insediamento Etrusco Arcaico di Gonfienti, principalmente risalente al VI-V sec. a.C., accompagnato da straordinarie stratigrafie risalenti ad una periodizzazione molto più antica (Età del Bronzo Medio 1-3), ed inoltre con la segnalazione di una ramificata rete di villaggi (*pagi*) probabilmente connessi con l'evoluzione storica di quel sito, dall'epoca proto-etrusca (Bronzo Finale e Villanoviana) all'età ellenistica. Tali presenze sono in generale da relazionare ai ritrovamenti di siti d'altura sui Monti della Calvana e di stazionamenti pedecollinari in Val di Marina e nella Conca di Travalle¹.

¹ A tale proposito, si veda Centauro 2007.

C'è da dire che, mentre per la città etrusca rinvenuta in prossimità delle rive del Bisenzio, la scoperta è legata alla fortuita circostanza di lavori di sbancamento di terreni per la sistemazione delle infrastrutture a servizio dell'Interporto², non altrettanto può dirsi per altri rinvenimenti archeologici di superficie. L'individuazione di un articolato insediamento etrusco in riva sinistra del Bisenzio, nella sacca pedecollinare posta al limite Est del territorio comunale di Prato, a confine con Campi Bisenzio e Calenzano, è stata poi puntualizzata da successive indagini geofisiche e da attività di scavo condotte dalla Soprintendenza Archeologica della Toscana (S.A.T.)³. La segnalazione nelle aree collinari dei Monti della Calvana e in Val di Marina di presenze antropiche di antichissima formazione è avvenuta progressivamente attraverso studi e indagini sul campo fatte da parte di gruppi associati di ricerca e singoli studiosi, applicando metodi propri dell'archeologia del paesaggio⁴.

D'altronde la stessa ricerca territoriale, svolta in un'ottica di archeologia globale, è stata introdotta di recente nel territorio bisentino, prendendo senz'altro spunto dagli eccezionali ritrovamenti archeologici di Gonfienti. Ad oggi, tuttavia, la registrazione nelle carte archeologiche di queste presenze (talune acquisite al patrimonio con provvedimento di vincolo⁵) risulta assai laboriosa, non solo per il recente progredire degli studi e per il naturale riserbo delle autorità, quanto per la reale difficoltà di attivare un aperto e proficuo confronto *super partes* tra gli organismi preposti alla tutela e gli stessi enti territoriali, tra le università, le associazioni e tutto il mondo del volontariato culturale, assai attivo con ricognizioni sul campo, con le amministrazioni locali al fine di produrre un effettivo processo di

² Tutto è iniziato con la segnalazione alle autorità competenti, da parte di Silvio G. Biagini, di primi diffusi reperti emersi sul finire del 1996 nell'area denominata «Pantano 2», a ca. 700 mt. dall'antica chiesa di S. Martino a Gonfienti, seguita alcuni mesi più tardi, a circa 500 mt. di distanza dai primi, di nuovi e più evidenti segni di una presenza etrusca nell'area dove si stava scavando un bacino di compenso per le acque reflue degli impianti dell'Interporto. Per la cronistoria degli eventi riconducibili agli sviluppi delle scoperte archeologiche si rimanda alla consultazione dell'*Appendice*, in calce al presente articolo.

³ Nel 1997, dopo che i lavori di sbancamento (non sospesi dopo i primi ritrovamenti) avevano messo in evidenza un notevole quantitativo di reperti fittili (tra i quali – come ricorda il suo scopritore, Silvio Biagini – un frammento di vaso a figure nere su fondo rosso), la Soprintendenza fiorentina finalmente interviene direttamente con l'effettuazione di due piccoli saggi dai quali emergono le fondamenta a cassaforma di costruzioni di periodo Etrusco Arcaico. I segni dell'esistenza di un antico insediamento furono chiari inconfutabilmente.

⁴ Questi studi, promossi dall'Ass. culturale Camars, hanno prodotto, dal 2003 al 2008, distinte segnalazioni alle autorità di tumuli ed altre emergenze archeologiche, visibili in superficie con opere murarie a secco, acquidotti, contrafforti bastionati in stato di rudere ecc., oltre ad una serie di articoli pubblicati, tra il 2002 e il 2005, dalla rivista «Microstoria», nonché alcune opere monografiche a stampa, tra le quali segnaliamo: Centauro 2004; Centauro 2008, Pofferi 2007.

⁵ Si fa qui riferimento ad una prima serie di n. 4 tumuli segnalati nel Gennaio 2005 alla S.A.T. dall'Ass. Camars, in loc. Borro della Lastruccia – La Pozza, sul versante occidentale dei Monti della Calvana. Questi saranno pubblicati anche nel Notiziario S.A.T. (v.).

conoscenza sul territorio, e quindi essere in grado di catalizzare l'opinione pubblica per mobilitare una partecipazione matura intorno a tali tematiche, eventualmente da attivare anche nelle scelte strategiche di piano.

Questo stato di sofferenza è anche alla base di ritardi, talvolta non giustificabili altrimenti, nell'aggiornamento dei quadri conoscitivi territoriali, a discapito delle operazioni di adeguamento degli strumenti urbanistici, che tardano a farsi anche in presenza di studi ormai espletati da mesi⁶. Gli elementi acquisiti tramite tali studi non trovano ancora un'organica restituzione nelle carte di piano, anche in presenza di situazioni «a rischio» per la ormai cronica carenza di misure di salvaguardia. Inoltre la mancanza di idonei strumenti informativi e di comunicazione, ancor prima di quella di regolamenti, per la gestione di tali risorse culturali, sta producendo inopportune frammentazioni e pericolosi ritardi per la stessa messa in sicurezza dei paesaggi antropici esistenti, specie nei territori già densamente urbanizzati di fondovalle, sottoposti da tempo a forti pressioni strutturali dovute alle dinamiche dell'urbanizzazione ed alle nuove infrastrutture che si stanno creando⁷.

1.2 Il patrimonio architettonico e dell'edilizia rurale

Oltre ai beni archeologici, la conflittualità con le funzioni moderne e contemporanee del territorio, riguarda anche i beni architettonici storici, non meno significativi per la rigenerazione dei paesaggi culturali, con riferimento particolare ai manufatti del mondo rurale e della tradizione costruttiva locale, i quali, non potendo contare su una tradizione consolidata di tutela, sono da considerare essi stesso «a rischio», minacciati da trasformazioni esiziali ed adattamenti incongrui, fuori da qualsiasi caratterizzazione degli interventi mossi con finalità proprie del restauro.

Da questo punto di vista i manufatti architettonici del mondo contadino, generati da una secolare sedimentazione sul territorio, sono manomessi nella loro stessa natura costruttiva, soverchiati dalle espansioni urbane e male riciclati nell'uso moderno come mera volumetria.

⁶ Con riferimento particolare allo studio, contenente i risultati di estese perlustrazioni territoriali nell'area ambientale di pregio (Sistema delle acque e del fiume Bisenzio – Area archeologica di Gonfienti; Monti della Calvana; Monteferrato; Cascine di Tavola) svolto per la creazione di un Sistema dei Parchi Territoriali, condotto da chi scrive, nell'ambito del procedimento avviato dalla A.C. di Prato per la formazione della Variante al Piano Strutturale, consegnato nel Giugno 2007 e presentato in Commissione Urbanistica nel mese di Settembre di quello stesso anno; cfr. al riguardo: G. Centauro, *Sistema Parchi Territoriali. Le permanenze, i valori e le emergenze archeologiche, storiche, architettoniche e paesaggistiche del sistema ambientale del territorio pratese*, voll. 5, 2007.

⁷ Eclatante, per dimensione e rilevanza, è il caso della cosiddetta «Città degli Etruschi sul Bisenzio», sopra la quale insiste l'area occupata dall'Interporto della Toscana Centrale S.p.A. e, con essa, anche un'ulteriore vasta porzione di terreni con reperti archeologici (oltre 120.000 mq.), recentemente «bonificati» al fine di consentire l'ampliamento della piattaforma ferroviaria di quella infrastruttura, opera ormai in fase di ultimazione.

Ecco perché, dopo decenni di progressiva erosione queste presenze possono essere oggi considerate alla stregua di reperti archeologici, anche perché, in certe aree di frangia della piana, le strutture architettoniche che possono dirsi «non alterate» nei caratteri costruttivi e materici originari, sono ormai da considerarsi praticamente residuali, essendo per lo più decontestualizzate in un ambiente che ha assunto, o sta assumendo, ben diversa fisionomia.

Le problematiche da affrontare per il restauro architettonico di questi manufatti sono però di difficile risoluzione e confliggono spesso con la prassi operativa del recupero, così com'è inteso. Inoltre, anche la valutazione di costi/benefici, ai fini di una riabilitazione qualitativa di tali patrimoni, specie in territori periurbani, non viene presa in seria considerazione per le valenze producibili ai fini dei redditi derivabili, onde poter intraprendere proficuamente coordinate azioni di tutela e valorizzazione, piuttosto che di azioni che – come detto – si connotano principalmente come mero riuso dell'esistente.

Al contrario, questi beni ambientali, frutto dell'antropizzazione storica del territorio, hanno molto da offrire alla società contemporanea e non solo per la grande testimonianza di civiltà che assolvono.

Queste risorse dovrebbero altresì catalizzare l'interesse della collettività, caratterizzando primariamente i giacimenti patrimoniali disponibili, potendosi considerare nella duplice valenza di beni culturali e di beni ambientali, confluendo, proprio in quanto espressioni dell'identità ambientale dei luoghi, nell'orbita più larga dei cosiddetti «beni urbanistici».

Questi ultimi, tuttavia, laddove esista un effettivo riconoscimento strategico ai fini dello sviluppo economico delle comunità insediate, sarebbero piuttosto da riferire, in linea con le più aggiornate declinazioni terminologiche, ai beni paesaggistici. Questi ultimi, a loro volta, dovrebbero essere trattati secondo i principi della «conservazione integrata», fissati fin dal 1975 con la *Dichiarazione di Amsterdam*, ma mai realmente applicati.

Ecco, allora, che parlare di patrimonio architettonico e di patrimonio archeologico per queste particolari tipologie di risorse culturali territoriali, equivale a parlare di beni paesaggistici, e quindi appare del tutto appropriato e legittimo riferirsi a questi beni come possibili soggetti dei «paesaggi culturali».

In definitiva salvaguardare e valorizzare i beni archeologici strutturati sul territorio, così come quelli architettonici esistenti, significa in pratica svolgere un'azione di rigenerazione dei paesaggi culturali.

1.3 Beni paesaggistici, riuso sostenibile ed innovazione gestionale

All'iniziale domanda di quali siano i valori culturali di un territorio da considerare come risorse spendibili per la crescita sociale ed economica delle comunità insediate, si aggiunge anche la problematica, ancora irrisolta, introdotta recentemente dal principio dello «sviluppo sostenibile», che

dovrebbe indurre a privilegiare nelle politiche di piano scelte eco-compatibili con l'ambiente.

È pur vero che questa questione non sia meno dibattuta della prima, vedendo ormai da tempo, un fronte alquanto eterogeneo di interpretazioni; basti pensare alle molteplici e assai diverse visioni dello stesso sviluppo sostenibile espresse in seno alla società di oggi in merito alle fonti energetiche, più o meno rinnovabili, ed al loro razionale utilizzo. E rimanendo nel campo della sostenibilità ambientale, non c'è invece alcun dubbio sul fatto che il recupero delle attività agricole tradizionali possa essere inteso come fattore primario di difesa del territorio.

Da questo particolare angolo visuale, una simile interpretazione del concetto di sviluppo sostenibile e la messa in valore dei beni paesaggistici culturali sembrerebbero una perfetta simbiosi.

D'altronde i beni paesaggistici, in quanto beni ambientali, associati per loro natura alle risorse ecologiche, naturali ed antropiche insieme, potrebbero effettivamente contribuire a fornire le risposte ricercate per questo precipuo modello di sviluppo. Tuttavia la realtà che viviamo nei territori sembra essere ancora molto distante da questo ideale punto di equilibrio. Eppure, quando parliamo di patrimonio culturale in genere, sia esso indicato come patrimonio ambientale, o architettonico, o archeologico, o demoantropologico che dir si voglia, la lunga tradizione dialettica e pluridecennali dibattiti indurrebbero a ritenere ormai circoscritto il campo delle interpretazioni possibili, e con esse anche l'ambito giuridico legislativo e politico di contorno nel quale si muovono le scelte e le dinamiche territoriali. Ma, non è affatto così, basti confrontare per quanto attiene ai beni architettonici, la definizione corrente di restauro in ambito di tutela istituzionale (per intendersi secondo il dettato del «Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio»), con quella propriamente precisata nei dizionari urbanistici, spesso difforme perché rigidamente riferita a precipue categorie d'intervento, tra loro nettamente distinte come nel caso del «restauro conservativo» antitetico alla ristrutturazione. Bensì, come sopra ricordato in relazione ai principi della «conservazione integrata», gli enti locali dovrebbero parimenti avere competenze in materia di protezione del patrimonio architettonico, assumendo una maggiore elasticità interpretativa verso la problematica della conservazione dei valori, garantendo la sopravvivenza di strutture funzionalmente obsolete, pur ritenute di valore documentale, attraverso l'attribuzione di funzioni compatibili che non alterino cioè il carattere degli edifici.

D'altronde per restaurare l'edilizia storica, oltre alle azioni eminentemente conservative sul costruito esistente occorre spesso ristrutturare, sia eliminando le aggiunte incongrue del passato, sia proponendo modalità di uso ed adeguamento funzionale compatibili con i caratteri architettonici.

Per i manufatti riconosciuti di interesse culturale o storico tipologico, al pari di quelli assoggettati a regime di vincolo di tutela da parte dello

Stato, occorre quindi, per rigenerare i paesaggi culturali, attivare alla scala territoriale idonee forme di salvaguardia e di valorizzazione, talvolta introducendo interpretazioni giuridico-amministrative affatto diverse da quelle correnti, così come si trovano nei regolamenti urbanistici.

Ancor più complessa appare la situazione delle aree protette, o dei parchi territoriali, specie per quelli archeologici, decisamente atipici in questo speciale panorama, che sembrano confliggere in modo ancor più evidente con le procedure di tutela convenzionalmente intese dagli organismi statali periferici, quali appunto le Soprintendenze.

A Prato, queste discrasie sono apparse entrambe chiaramente manifeste, con risvolti addirittura grotteschi, interessando direttamente il territorio con due casi emblematici che mettono a nudo i limiti dell'operare odierno per il recupero e l'utilizzo delle risorse culturali ed ambientali del territorio, evidenziando la frattura generatasi nella gestione della cosa pubblica: si tratta della Città degli Etruschi sul Bisenzio⁸ e delle Cascine Medicee di Tavola⁹, due vicende tra loro molto diverse che però inducono ad una medesima riflessione di fondo in merito alla *vexata quaestio* inizialmente proposta.

Come considerazione di sintesi possiamo osservare come, nel valutare le potenzialità economiche della risorsa culturale, occorra ponderare sem-

⁸ Da questo punto di vista è stata eloquente la risposta data da parte del Dott. Angelo Bottini, già Soprintendente ai Beni Archeologici della Toscana, all'Amministrazione Comunale, in data 12 novembre 2003, in ordine ad una prima proposta di realizzare un parco archeologico a Gonfienti, dove erano in scavo importanti strutture insediative del periodo Etrusco Arcaico. In questa il Soprintendente di fatto bocciava l'ipotesi di parco perché questa anticipava impropriamente la declaratoria di interesse ai fini della tutela: «appare evidente che una cosa è la notifica e la tutela delle aree archeologiche (ndr. una tale situazione si attuerà solo nel 2006) e una cosa è il concetto di parco archeologico, che deve valutare anche elementi di corretta fruizione, di valorizzazione del contesto e del paesaggio». Resta il fatto che oggi che, maturate le condizioni di vincolo, potremmo realizzare il parco, gli scavi sono stati totalmente dismessi per mancanza di risorse economiche e le aree, già potenzialmente riqualificabili, si trovano in uno stato di desolante abbandono e totale degrado ambientale e paesaggistico.

⁹ Il caso delle «Cascine di Tavola» è diametralmente opposto, ma non meno significativo. Infatti nel corso dei lavori di recupero – autorizzati dagli enti competenti – sotto la categoria di ristrutturazione edilizia – della Fattoria Medicea e degli aggregati rurali storici ad essa connessi, con interventi riguardanti beni patrimoniali di interesse culturale ed ambientale già vincolati, è scattata un'ordinanza di sequestro conservativo, soprattutto a causa di discrepanze rilevate tra i procedimenti di tutela posti in essere e quelli edilizi, propriamente urbanistici. Queste discrepanze sono rese quindi manifeste non già nel merito tecnico dell'intervento intrapreso, bensì per una diversa interpretazione amministrativa data alla categoria del restauro, evidentemente riconducibile per gli enti preposti alla tutela a quella del restauro architettonico piuttosto che a quella di ristrutturazione edilizia come inteso in ambito urbanistico, fatto ulteriormente aggravato dal danno agli immobili derivante dalla prolungata chiusura cautelativa dei cantieri intervenuta in un momento estremamente delicato dei lavori, con i tetti smontati, fatto peraltro non imputabile direttamente al provvedimento di sequestro che non vietava la realizzazione di opere provvisorie di protezione del bene. Ci pare che questa situazione sia la dimostrazione palese della grave discrasia esistente circa il modo di intendere la conservazione e la valorizzazione del patrimonio architettonico in ambito istituzionale statale e in ambito amministrativo locale che si riverbera nella tenuta stessa del paesaggio e della sua possibile riqualificazione.

pre con estrema attenzione tutti i possibili risvolti producibili dalla messa in valore dei beni patrimoniali, sempre che si agisca comunque nel rispetto delle valenze proprie delle risorse che s'intende metter in gioco; lo sfruttamento dei giacimenti culturali non è poi cosa che si possa fare con improprie mediazioni e stratagemmi dialettici o procedurali che il più delle volte procurano nocimento allo stesso bene patrimoniale da salvaguardare, oppure attraverso una cattiva gestione dovuta a scarsa manutenzione, alla carenza di servizi per la fruizione o, più in generale, all'inadeguatezza degli investimenti, procurando effetti indesiderati, spesso connessi ad obiettivi speculativi di basso profilo culturale.

2. Un patrimonio ambientale e culturale di inestimabile valore: l'area archeologica di Gonfienti, centro del paesaggio antropico della Piana Fiorentina

2.1 La scoperta ed un nuovo scenario storico

Nella conca valliva del territorio pratese l'ordinato reticolo agrario, inciso nella millenaria organizzazione territoriale, pur frammentato e discontinuo in alcune sue parti, realizza in modo palese il piano remoto dell'insediamento umano, sovrapponendosi senza soluzione di continuità nei territori della provincia fiorentina, nei Comuni di Sesto Fiorentino, di Calenzano, di Campi Bisenzio e di Signa, con le storiche frazioni di Prato, conosciute come le Ville Pratesi, in particolare quelle dislocate a Sud del capoluogo a formare un unicum paesaggistico in una modellazione armonica, leggermente traslata sulla derivata dell'asse Sud-Est della centuriazione che pare assecondare, a testimoniare la vetustà della presenza dell'uomo in queste terre, il lento e progressivo spostamento dell'alveo dell'antico corso del Bisenzio in quella medesima direzione.

Fino a pochi anni or sono vi era una sola matrice territoriale da considerare per l'avvio di una massiccia colonizzazione umana del territorio della piana, quella della centuriazione romana del I e II sec. d.C.; troppo sporadiche e disperse apparivano le presenze più antiche, marginale il mondo etrusco arcaico e impalpabile quello gallo-celtico (dei Liguri), ancor più occasionali e fuori dal tempo della storia le culture proto-etrusche e quelle preistoriche, pure se evocanti mitiche ascendenze pelasgiche. Oggi, non è più così, perché la scoperta dei resti del grande insediamento Etrusco Arcaico di Gonfienti (Fig. 1) e le segnalazioni di necropoli e di una capillare rete di siti d'altura, ampiamente e capillarmente strutturati in questi territori, dimostra l'inesattezza dei quadri conoscitivi fin qui assunti, rivoluzionando la nostra percezione del territorio, aperto a nuovi e clamorosi scenari¹⁰.

¹⁰ Per la cronologia dei ritrovamenti avvenuti si veda in Appendice 1.

Figura 1. L'area interessata dall'insediamento etrusco prima dell'urbanizzazione (fonte G.A. Centauro).



La questione non appaia irrilevante ai fini della rigenerazione possibile del nostro habitat, in funzione di una messa in valore di questi paesaggi, come espressioni di una cultura che trae origine dall'incipit stesso della civiltà Occidentale. Quando la storia incontra con nuove e eccezionali verità archeologiche il territorio, quest'ultimo diviene, attraverso quelle testimonianze fisiche, un punto di eccellenza in grado di fare lievitare l'interesse collettivo in modo esponenziale, purché di quelle scoperte si faccia tesoro attraverso mirate politiche di salvaguardia e di valorizzazione.

Come il territorio agricolo trae dalle ritrovate origini remote della sua naturale espressione fisica una sua speciale ragione di interesse, così il paesaggio culturale che promana dallo scavo di una grande insediamento del VI-V sec. a.C. trova nella sua evidenza le ragioni inconfutabili per una riqualificazione del territorio, in primis da un punto di vista ambientale e, a

seguire, per un suo effettivo rilancio economico nella dura competizione che impone oggi la globalizzazione, offrendo nuove ragioni di interesse e primati difficilmente superabili in termini storici.

Tuttavia per rigenerare questi luoghi occorre procedere ad una ampia e radicale azione di riqualificazione ambientale, sempre che le recenti e perduranti devastazioni paesaggistiche imputabili all'urbanizzazione selvaggia siano poi realmente mitigabili con opere di bonifica paesaggistica e con il recupero della leggibilità degli assetti tradizionali che, dal plurisecolare mondo rurale, traggono i loro segni più significativi.

La costituzione di un sistema territoriale di paesaggi da tutelare e rigenerare per la loro valenza ambientale e culturale prende forma dalla conservazione dei siti archeologici esistenti, dalla loro messa in sicurezza e dallo loro fruibilità, e dal restauro alla scala territoriale degli assetti tradizionali dell'attività umana.

Figura 2. Progetto per il parco archeologico di Gonfienti (G.A. Centauro, fonte Comune di Prato, 2003).



Il Parco della Piana, proposto dalla Regione Toscana, potrebbe essere, in prospettiva, l'ultima possibilità reale per questi territori di riabilitarsi effettivamente, recuperando le valenze proprie delle radici culturali dell'area, purché l'idea di parco non resti solo un pretesto verboso, come avvenne nel 2003, per quello archeologico ipotizzato per Gonfienti, prematuramente affossato prima ancora di prendere forma (Fig. 2). Proprio

le problematiche di tutela, conservazione e gestione emerse in relazione agli eccezionali ritrovamenti di questo contesto, rendono necessario soffermarsi sulla città etrusca di Gonfienti prima ancora di individuare (v. paragrafo 3) le possibilità e linee guida per una loro messa in valore in un contesto territoriale più ampio.

2.2 «Città degli Etruschi» di Gonfienti, tutela e parco archeologico

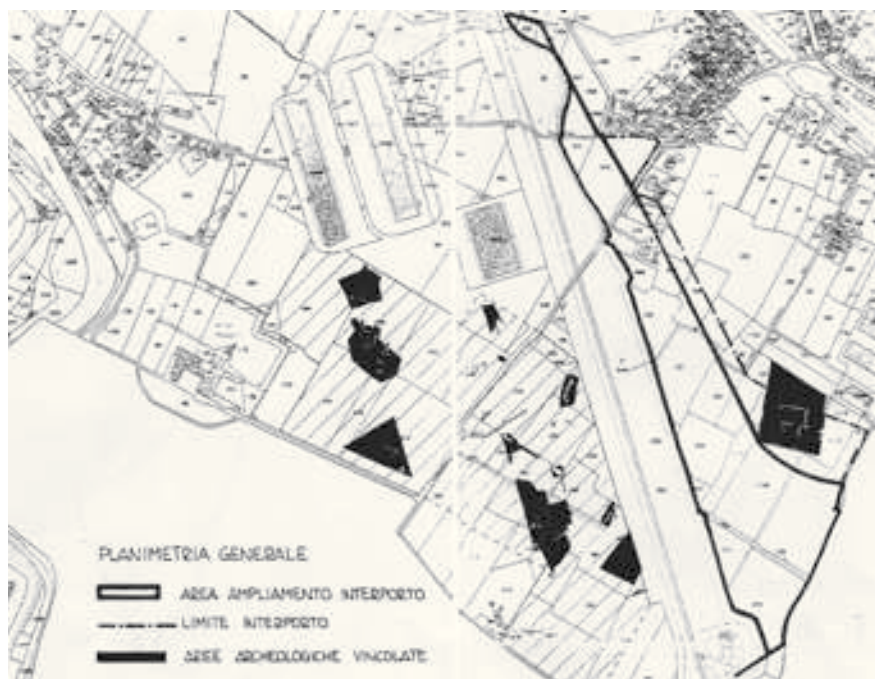
Nell'autunno del 2006, l'area archeologica di Gonfienti, a dieci anni circa dalle prime fortuite scoperte, è stata ufficialmente inserita tra le eccellenze ambientali della Regione Toscana, segnalata come una delle tre principali emergenze culturali, insieme al parco funerario del Melone del Sodo a Cortona e alle Navi Romane di Pisa, in riferimento alla straordinaria qualità ed importanza storica di quei clamorosi rinvenimenti, tutti avvenuti in questi ultimi anni¹¹.

Nel corso di quello stesso anno 2006, con procedimenti avviati nel 2005, la cui ufficializzazione è stata data in occasione dell'importante convegno regionale, sono stati indicati "a rischio archeologico" circa trenta ettari di terreni posti in località Gonfienti all'interno di una più ampia superficie, principalmente ricadente nell'area perimetrata dalla Società Interporto della Toscana Centrale S.p.A. In particolare nel 2006 sono state vincolate con distinti provvedimenti, notificati ai proprietari dei terreni, alcune aree tra quelle sottoposte in precedenza a verifica di scavo (Fig. 3).

L'estensione per decine e decine di ettari di terreni interessati, senza soluzione di continuità, da emergenze archeologiche delineando anche un'area di pregio ambientale, in prossimità del corso del fiume Bisenzio, a ridosso della storica frazione di Gonfienti, rende altresì evidente la stretta relazione esistente tra il bene archeologico e il territorio confinato in funzione di una

¹¹ Si veda: Regione Toscana, Consiglio Regionale 2006. Vale la pena ricordare, circa la corretta interpretazione da assumere per la valorizzazione futura dell'area archeologica di Gonfienti, come del resto delle altre due emergenze regionali, le parole spese, nel corso del convegno sopra citato, da Ambra Giorgi, Presidente della Quinta Commissione «Attività culturali e turismo» del Consiglio Regionale della Toscana – «il focus dell'impegno regionale è costituito dalle tre emergenze, questa può essere l'occasione per cominciare a mettere a fuoco una strategia generale che razionalizzi la rete dei punti espositivi, in modo da evitare dispendio di risorse, sempre più esigue, da un parte, ed eccessiva frammentazione dell'offerta culturale dall'altra. [...] Ad esempio: Gonfienti esisteva quando Prato non c'era. Era una fiorente città commerciale che, attraverso il valico appenninico e la sua città gemella Marzabotto, intratteneva rapporto con i grandi porti dell'Adriatico, e con Fiesole e poi con Artimino e Comeana. È evidente quindi che l'unico modo per valorizzare adeguatamente un'area territoriale antica, per renderla leggibile, comprensibile non solo agli specialisti ma ad un pubblico vasto, è quello di ricostruirne, attraverso un progetto scientifico rigoroso, le reali estensioni e la complessità di relazioni con altri centri e poi mettere in rete tutti i centri contemporanei che insistono su quell'area antica per delineare un moderno distretto culturale [...]. Per questo caso dunque, l'ipotesi di un distretto culturale che preluda anche alla costruzione di parchi coinvolge, oltre naturalmente le Soprintendenze, la Provincia di Prato, la Provincia di Firenze, tutti i comuni interessati».

Figura 3. Gonfienti: Siti archeologici vincolati (in nero) confinati nel perimetro dell'interporto (Comune di Prato); nella planimetria si notino, distinte dal tratteggio, le aree dichiarate di interesse archeologico.



più estesa ed ampia tutela del paesaggio, nel rispetto della definizione stessa di area archeologica introdotta dal Nuovo Codice dei Beni Culturali (D. Lgs. 22 Gennaio 2004, n. 42 e successive modifiche ed integrazioni)¹².

Alla luce anche di queste considerazioni, appare del tutto implicita ed auspicabile e non più procrastinabili la pronta costituzione di un parco archeologico per la «Città degli Etruschi» di Gonfienti.

Tuttavia, la complessità della questione da affrontare per arrivare alla formazione di un tale parco archeologico, in relazione con le trasformazioni territoriali in atto, specialmente se consideriamo l'ampliamento senza ostacoli concesso successivamente alla Società Interporto che si sovrappone largamente alle strutture dell'antico insediamento, appare non meno drammaticamente evidente.

¹² Ivi, cfr. Art. 101, paragrafo e) (Istituti e luoghi della cultura) del Titolo II (Fruizione e valorizzazione), Capo I (Fruizione dei Beni Culturali), Sezione I (Principi generali), definisce il parco archeologico come «un ambito territoriale caratterizzato da importanti evidenze archeologiche e dalla compresenza di valori storici, paesaggistici o ambientali, caratterizzato come un museo all'aperto».

Di fatto, malgrado la dichiarazione di interesse archeologico la Soprintendenza concede, sempre nel 2006, il nulla osta per l'espansione delle aree dell'interporto¹³.

La zona che è stata sottratta alla città etrusca equivale all'incirca all'estensione della zona vincolata che, con Variante urbanistica, nel 2003 era stata resa indisponibile per i Piano di Utilizzo alla Società Interporto¹⁴.

Ci troviamo in tal modo nell'assurda situazione che le esigenze dell'Interporto e del suo ampliamento divengono prioritarie e condizionanti rispetto all'importanza dei ritrovamenti che vengono sacrificati per il singolare rapporto instauratosi tra Società Interporto e Soprintendenza¹⁵.

Le indagini geofisiche ed i saggi effettuati fino al 2003 hanno dimostrato l'esistenza, sotto una coltre di fango, di un impianto urbanistico regolare, canali di scolo delle acque, strade larghe sino a dieci metri, ai lati delle qua-

¹³ Di fatto con questo provvedimento si concedeva un Nulla-osta preliminare, autorizzando a costruire su di una superficie di circa 120.000 mq. L'area di ampliamento dello scavo merci, oltre ad interessare un'area archeologica di primaria importanza, comporta un pesante aggravio del carico urbanistico, particolarmente rilevante se consideriamo le precipue valenze paesaggistiche del sito e l'enorme impatto delle nuove volumetrie che, assommate agli interventi pregressi (cfr. Appendice1).

¹⁴ Alla luce di quanto sopra indicato è utile ricordare come oggi risultano tutelati, o variamente utilizzati, i terreni corrispondenti all'area archeologica esplorata prima del convegno di Prato: 1) la città etrusca, una parte della quale è posta sotto tutela, ed un'altra coperta dalle infrastrutture dell'Interporto della Toscana Centrale S.p.A.; 2) una villa d'epoca Romano Imperiale, posta sotto vincolo di tutela, dislocata in area non direttamente interessata dalle infrastrutture dell'Interporto; 3) un vasto insediamento dell'Età del Bronzo obliterato per far posto all'ampliamento dello scalo merci dell'Interporto.

¹⁵ Dobbiamo ricordare che nel 1997, al momento dell'accertamento del primo ritrovamento, si era creata una fase di aperta conflittualità tra la Soprintendenza e la Società Interporto, la quale non solo dovette interrompere i lavori che stava eseguendo, ma rischiò sia di veder sottoposte a vincolo le proprie strutture, sia soprattutto di non poterle più ampliare così come era stato previsto nel progetto. Successivamente, come precisato dalla stessa Soprintendenza, la situazione cambierà radicalmente: i rapporti saranno improntati ad una fattiva collaborazione tra Soprintendenza e Società Interporto: «Superata una prima comprensibile fase critica, dovuta all'impatto fra la progettazione interportuale e le esigenze di tutela dei beni archeologici, in un nuovo clima di consapevole collaborazione, si è deciso in prima istanza di sottoporre ad indagini geofisiche tutele aree progettualmente destinate ad accogliere le strutture dell'Interporto [...]» (Poggesi *et al.* 2003: 268-269). Possiamo osservare che questo clima di ritrovata collaborazione, dopo iniziale conflittualità, si attua perché i finanziamenti alle ricerche impegnano l'Interporto per oltre 1.400.000 euro, così che si viene a realizzare un meccanismo di reciprocità di interessi che lega il controllato al controllore attraverso un meccanismo assai discutibile che comporta per la prosecuzione dei lavori di indagine archeologica un diretto impegno economico da parte dell'Interporto. I limiti di questa procedura sono del tutto evidenti, non solo per ragioni di opportunità, nel momento stesso che esaurite queste erogazioni al ricevimento delle autorizzazioni richieste, viene anche a cessare il maggiore impegno da parte Soprintendenza, così com'è puntualmente accaduto nel caso in questione, se si considera come, in stretta successione temporale con l'avvenuta consegna del cantiere per l'ampliamento dello scalo merci (estate 2007), si sia dismessa anche l'attività di scavo e con essa anche la cura stessa delle strutture archeologiche già messe in luce in precedenza. Tutto ciò ha prodotto incuria ed abbandono persino nelle aree di eccellenza del sito, costituenti il riconosciuto patrimonio archeologico pratese, come ad es. l'area della grande *domus* che, in mancanza di adeguati provvedimenti di messa in sicurezza e di monitoraggio di controllo, viene fin dall'agosto 2007, colpevolmente lasciata al suo destino, invasa per oltre due anni da vegetazione infestante e ridotta in progressivo disfacimento (Fig. 8).

li insistevano file di costruzioni, una accanto all'altra, tutte ancora da essere portate alla luce.

L'egregio stato di conservazione dei reperti e delle parti strutturali registrato in questo limo fangoso ha fatto chiamare giustamente l'insediamento di Gonfienti una sorta di «Pompei etrusca». (Fig. 4).

Dalle relazioni pubblicate dagli archeologi¹⁶ si evince tuttavia che è stata indagata in modo più approfondito una minima parte dell'insediamento, in particolare solo una costruzione di oltre 1440 mq., abitata sino al V sec. a.C., costruita su un'altra più antica.

Questa risulta essere la più grande *Domus* etrusca mai ritrovata¹⁷. Nonostante ciò sono stati portati alla luce all'interno della *Domus*, e siamo solo all'inizio, ceramiche attiche tra le quali primeggia una *kylix*, splendida da ceramica a figure rosse, attribuita all'ultimo periodo del ceramografo Douris, attivo tra il 500 ed il 460 a.C.¹⁸ (Fig. 5).

Figura 4. Gli scavi di Gonfienti: emergenze di strutture murarie rimaste poi intercluse sotto il cemento di piazzali e magazzini (foto G.A. Centauro).



¹⁶ Oltre alla citata pubblicazione, si veda: G. Poggesi, *Prato-Gonfienti. Lo scavo dell'edificio del Lotto 14 e la prosecuzione delle indagini geofisiche fra Prato e Campi Bisenzio*, «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana», 1, 2005.

¹⁷ Per capirne l'importanza basta pensare che la *Domus* di Gonfienti è il doppio per estensione della coeva *Domus regia dei Tarquini* a Roma ed è costruita ed articolata nella medesima maniera.

¹⁸ Sempre dall'edificio esplorato provengono le antefisse con volto femminile che ornavano il tetto. Queste, modellate finemente, sono sicuramente tra le più belle e preziose che siano state trovate in Etruria. La *Domus* era sormontata da figure acroteriali come dimostra un coppo di colmo con parte di una zampa ungueolata di animale che presenta uno zoccolo fesso. Sempre nella *Domus* sono stati ritrovati bucheri di produzione locale molto raffinati, contenitori e vasellame da cucina oltre a splendidi gioielli di corniola lavorati con fili d'oro.

Figura 5. La kylix di Gonfienti (disegno di C. Grandini).



Figura 6. Gonfienti: Resti del sedime stradale della città etrusca poi interrato per l'ampliamento dello scalo merci (foto G.A. Centauro).



È da notare che i principali ritrovamenti sono stati effettuati in un'area di scavo archeologico che copre una minima parte dell'area – circa un centesimo dell'area che sarà assoggettata a vincolo – ma, come detto, non prima del 2006 per l'effettivo completamento dell'iter procedurale – ed hanno portato, come riferito in articoli a stampa, a circa duemila cassette di reperti. Il resto è praticamente tutto da scavare, rendendo evidente la grande potenzialità dello sviluppo economico derivabile dalla messa in valore di tale patrimonio.

Nel settembre 2006 venne portato alla ribalta della stampa un altro eclatante ritrovamento archeologico, uno spezzone di una grande arteria stradale acciottolata (Fig. 6), che era stata intercettata negli scavi di accertamento preliminari alla concessione del Nulla-osta da parte delle autorità, ricadendo questa antichissima viabilità nell'area interessata dall'ampliamento dello scalo merci dell'Interporto. Si tratta di un reperto archeologico di grande importanza ai fini della ricostruzione degli assetti dell'insediamento etrusco per la dimensione della strada (ca. 6 mt. di larghezza), per la sua collocazione lungo l'asse in direzione Sud Est, per la sua datazione (riferibile dall'analisi stratigrafica ad una fase di colonizzazione del territorio che accompagnava la storia della città etrusca, nonché per il suo precisato orientamento che lo faceva corrispondere con assoluta corrispondenza con le direttrici della centuriazione romana che sarebbe stata realizzata molti secoli più tardi, gettando nuova luce sulle origini stesse della messa a coltura della Piana.

3. La città etrusca di Gonfienti e il suo contesto territoriale: problematiche per la messa in valore del patrimonio archeologico

Come appare evidente la scoperta della città etrusca di Gonfienti consente dunque di riformulare radicalmente le ipotesi sul processo di an-

tropizzazione del nostro territorio e di ricollocare in un contesto di senso affatto diverso e coerente i ritrovamenti sporadici, e sottovalutati, avvenuti in passato¹⁹.

Solo questo sarebbe sufficiente a farci immaginare un contesto di grandezza e splendore etrusco nella zona ben superiore a quello ipotizzato da chi si è ostinato pervicacemente e sfortunatamente a chiamare i nostri antenati «Etruschi di periferia»²⁰.

Le nuove ipotesi sulla storia e dinamica insediativa del nostro territorio sono peraltro suffragate da ulteriori ricerche ed indagini che estendono su tutta la piana le influenze e lasciti di una presenza umana antecedente alla colonizzazione romana e che possono rafforzare la necessità ed ipotesi di interventi di messa in valore fruitiva e materiale di questo patrimonio con l'obiettivo di sviluppare una ipotesi eco-museale adeguata a denotare i caratteri del paesaggio culturale nuovo e sorprendente che emerge con sempre maggiore evidenza dalle varie ricerche e ritrovamenti. In particolare la «dorsale» Gonfienti-Cascine di Tavola potrebbe divenire l'asse portante di tale sistema in grado di evidenziare, attraverso un sistema di mobilità lenta e capillare gli elementi ed i nodi principali di tale memoria insediativa del territorio, valorizzando al contempo altre dimensioni fruitive ed economiche legate, oltre che a quello storico-culturale, anche al patrimonio agro ambientale.

Tuttavia tale necessità si scontra, come abbiamo in parte evidenziato, con problematiche disciplinari, amministrative e gestionali di non poco conto. A tale riguardo, come sintesi conclusiva, riteniamo che i principali nodi da affrontare attengano a:

- la tutela attiva e la gestione dei siti archeologici per il mantenimento e la riqualificazione delle aree vincolate; la costituzione in situ per la conte-

¹⁹ a) a circa due km. da Gonfienti venne ritrovato nel 1735 il bronsetto etrusco, datato 480 a.C., considerato il più bello tra quelli etruschi: l'Offerente di Pizzidimonte (oggi esposto al *British Museum* di Londra); b) a circa quattro km. da Gonfienti in direzione Sud-Est era collocato il cippo di Settimello, il più monumentale tra quelli etruschi in pietra mai ritrovato nell'Etruria Settentrionale, datato tra il VI ed il V sec. a.C., e quindi contemporaneo alla città etrusca sul Bisenzio, considerata nella sua massima fioritura tra il VI ed il V sec. a.C.; c) a circa sette km. da Gonfienti, sempre in direzione Sud-Est, vi è anche la più grande tomba principesca a tholos, la Mula, sinora rinvenuta in Etruria datata per i reperti ritrovati all'VIII-VII sec. a.C., precedenti quindi all'insediamento etrusco di Gonfienti.

²⁰ La definizione è tratta da un articolo redatto dai responsabili dello scavo. Si veda Poggesi, Bocci 2001. «Etruschi di periferia» che avevano la più grande strada etrusca, la più grande abitazione etrusca mai trovata, statue di bronzo tra le più belle, come l'Offerente di Pizzidimonte, la più grande tomba a tholos, la Mula, mai rinvenuta in Etruria, e forse la più antica, che, insieme alla Montagnola (a Quinto Fiorentino), rimanda ad esempi micenei; ed inoltre, nel raggio di pochi chilometri l'insediamento di Artimino, le tombe di Comeana, la necropoli di Prato Rosello, la fortezza-tempio di Pietramarina, solo per citarne alcuni; senza rammentare tutte le vestigia distrutte ed i beni dispersi di cui possiamo trovare traccia solo nelle memorie degli antichi scrittori.

Figura 7. Gonfienti. L'impatto visivo del limitrofo insediamento interportuale (foto G.A. Centauro).



Figura 8. Stato di abbandono dell'area dei ritrovamenti (maggio 2009, foto M. Franceschini).



stualizzazione dei reperti, come nelle previsioni urbanistiche adottate nel 2003, di un antiquarium ancora oggi eventualmente da ricavarsi nei locali già individuati per tale scopo nei locali accessori di Villa Niccolini. Tale centro potrà svolgere anche funzioni di servizio con annesso laboratorio di restauro a supporto delle attività archeologiche poste in essere);

- la netta separazione delle aree di interesse rispettivamente riguardanti la Società Interporto e la direzione archeologica, ivi comprese tutte le attività divulgative e la valorizzazione stessa del sito;
- una prioritaria centralizzazione presso il Museo Civico di Prato dei reperti di maggiore interesse artistico e documentale provenienti dagli scavi di Gonfienti e, in genere, dall'area bisentina in modo da incardinare in modo univoco la risorsa archeologica al patrimonio culturale e storico della città di Prato;

- la difesa del contesto paesaggistico facente capo al sito archeologico con interventi di risanamento urbanistico e la bonifica dell'intera area, oggi in una situazione di pesante degrado ambientale (Figg. 7 e 8);
- la perimetrazione delle superfici da destinare a parco archeologico in condivisione con il Comune di Campi Bisenzio;
- la programmazione delle attività archeologiche future con programmazione degli scavi, attraverso la formazione di piani annuali.

Riferimenti bibliografici

- Centauro G. 2004. *Ipotesi su Camars in Val di Marina*, NTE, Firenze-Campi Bisenzio.
- Centauro G. (a cura di) 2008. *Presenze etrusche in Calvana. Siti e necropoli*, NTE, Firenze-Campi Bisenzio.
- Centauro G. 2007. *Archeologia del paesaggio antropico nel territorio pratese: dalla Calvana a Gonfienti*, «Opere. Rivista Toscana di Architettura», 17/18, anno V, giugno-settembre: 10-14.
- Pofferi C. 2007. *Dai Principi alla città etrusca sul Bisenzio*, NTE, Firenze-Campi Bisenzio.
- Poggesi G., Bocci E.. 2001. *Etruschi di periferia*, «Archeo », 193, marzo.
- Poggesi G., Donati L., Bocci E., Millemaci G., Pagnini L., Pallecchi P. 2005. *Prato-Gonfienti: un nuovo centro etrusco sulla via per Marzabotto*, in Sassatelli G., Govi E. (a cura di) 2003. *Culti, forma urbana e artigianato a Marzabotto. Nuove prospettive di ricerca*, Atti del Convegno di Studi, Bologna, S. Giovanni in Monte, 3-4 Giugno, Ante Quem, Bologna, pp. 268-269.
- Regione Toscana, Consiglio Regionale 2006. *Dalle Emergenze alle Eccellenze. L'archeologia tra rinvenimento conservazione e fruizione: Cortona, Pisa e Gonfienti*, Atti del Convegno svoltosi il 31 Ottobre a Prato Centro per l'Arte Contemporanea «Luigi Pecci».

Appendice I

Cronologia e cronaca dei ritrovamenti e degli eventi salienti riguardanti l'area archeologica

1997 – Prime testimonianze archeologiche

Nell'inverno 1997 i lavori di sbancamento per la realizzazione dell'Interporto della Toscana Centrale a Gonfienti (soci: Comune di Prato, Cassa di Risparmio di Prato, CCIA di Prato, CCIA di Firenze, Regione Toscana, Cassa di Risparmio di Firenze, Unione Industriali di Prato) fecero emergere le prime testimonianze archeologiche.

In proposito, la dott.ssa Gabriella Poggesi, responsabile di zona della Soprintendenza Archeologica della Toscana (SAT) con sede a Firenze, racconta al giornale «La Repubblica», il 24 luglio 2005, le sue sensazioni: «Il primo sopralluogo ai resti, nel '97, si svolse in un'atmosfera di grande tensione: sapevo di avere da-

vanti qualcosa di importante, ma non sapevo se saremmo riusciti a difenderlo dai grandi interessi in gioco con l'Interporto».

1999 – Prime indagini archeologiche

Nell'estate 1999 vennero effettuate le prime indagini archeologiche. Nella Nota della SAT pervenuta al Comune di Prato in data 24 settembre 1999, P.G. n. 62351, a firma della responsabile della zona di Prato, dott.ssa Poggesi, si legge che a seguito di alcuni scavi e di una indagine archeologica vera e propria, finanziata dalla Società Interporto, «nell'area del bacino di compenso di Gonfienti stanno tornando alla luce complessi strutturali di dimensioni notevoli... Si tratterebbe... di un insediamento di età ellenistica, miracolosamente conservato fino ad oggi... E' evidente... che la scoperta è di notevolissima importanza per la storia più antica di Prato, in quanto riconduce almeno all'età ellenistica l'esistenza di centri stanziali nel territorio; non si può d'altra parte escludere fasi di utilizzazione più antiche del complesso, che potrebbero emergere con l'auspicabile approfondimento dell'indagine archeologica; ... Naturalmente la Società Interporto... è stata anche ufficialmente informata che qualsiasi ulteriore lavoro di scavo nell'area in questione doveva essere comunicato a questo Ufficio per le necessarie esigenze di tutela e che dovevano in ogni caso essere effettuate indagini archeologiche per poter valutare l'estensione fisica e cronologica del complesso.»

Nella riunione del 27 ottobre 1999 tra Comune e SAT, viene stato stabilito di effettuare sondaggi in località Gonfienti, nell'area interessata al realizzando Interporto.

2000 – Ampliamento degli scavi: si ritiene che l'abitato sia di oltre 2 ettari e mezzo

Su «La Repubblica» del 22 settembre 2000, l'archeologa Gabriella Poggesi dichiara « Per ora pensiamo che si tratti di un abitato di oltre 2 ettari e mezzo».

Su «La Nazione» dell'8 ottobre 2000 è riportato che l'Interporto ha già speso oltre 250 milioni per finanziare gli scavi effettuati ed il Presidente dell'Interporto dichiara che gli ettari da scoprire sono almeno cinque.

Sul n. 193 della rivista «Archeo», a p. 36 nel citato articolo intitolato «Etruschi di periferia» di Gabriella Poggesi ed Elisabetta Bocci, con un contributo di Pasquino Pallecchi e un'intervista ad Angelo Bottini (Soprintendente), si fa il punto sulla situazione «[...] sono stati costantemente seguiti tutti i lavori che comportano asportazione di terreno; inoltre, i diversi lotti dell'intera area sono stati di volta in volta sottoposti ad indagini geofisiche e alla successiva verifica delle anomalie evidenziate, mediante saggi di profondità. È stato così possibile realizzare una mappa con le zone a rischio, all'interno delle quali ha preso avvio la ricerca archeologica vera e propria, interamente finanziata dalla Società Interporto della Toscana Centrale».

2003 – Gli scavi proseguono

I soci di Interporto ritengono «inopportuna» l'ubicazione della città etrusca che intanto è riconosciuta essere almeno dodici ettari.

Su «La Nazione» del 20 febbraio 2003 Camera di Commercio, Unione Industriale e CariPrato (Soci in Interporto) in una lettera al Sindaco di Prato dichiarano che «Le vicende travagliate dell'Interporto sono ben note: l'ultimo grave problema, quello della scoperta – in sé positiva, ma «inopportuna», quanto all'ubicazione dei reperti – di vestigia etrusche».

Da «Atti del Convegno di Studi di Bologna», intervento di Gabriella Poggesi: «un'ampia area occupata da una serie di strutture, coerenti per orientamento, tipologia costruttiva e cronologia, riferibili ad un insediamento urbano di età arcaica, ad oggi presumibilmente esteso su almeno dodici ettari.» Sempre nella stessa occasione si annunzia la sottoscrizione dell'accordo tra Comune di Prato, Comune di Campi Bisenzio, Provincia di Firenze, Provincia di Prato, Regione Toscana e Soprintendenza per i Beni Archeologici per «l'esecuzione di indagini geoarcheologiche, finalizzate alla perimetrazione della città etrusca, per quanto concerne l'area compresa fra quella già notificata ed il fiume Bisenzio.»

In data 22 maggio 2003, si registra l'accordo per la realizzazione del progetto «Città degli Etruschi sul Bisenzio» sottoscritto dalla Regione Toscana, dalla Provincia di Prato, dal Comune di Prato, dal Comune di Campi Bisenzio. L'accordo prevede la individuazione dell'area interessata, nel territorio dei Comuni di Prato e di Campi Bisenzio, tramite indagini geofisiche e verifiche stratigrafiche, con la direzione scientifica della Soprintendenza per i beni archeologici della Toscana con costo stimato in 150 mila euro ripartiti in parti eguali dai quattro soggetti sottoscrittori l'accordo e dalla Provincia di Firenze, con capofila il Comune di Prato. L'indagine doveva concludersi nel mese di ottobre. I rilevamenti geognostici eseguiti a seguito della stipula dell'accordo riescono largamente positivi per il fatto di aver intercettato senza soluzione di continuità anomalie diffuse in ogni direzione con la sottolineatura della fascia di anomalie riscontrate immediatamente a sud della zona posta sotto tutela.

2004 – Si riconosce la straordinaria importanza della scoperta

Da «La Nazione» del 28 Settembre 2004 «finora sono arrivate briciole ministeriali (160.000 euro del 2002, 140.000 nel 2003)».

22 settembre 2004. Aperitivo in stile etrusco e conferenza della dottoressa Gabriella Poggesi (archeologo della SAT e responsabile degli scavi nell'area) sulle recenti scoperte di età etrusca e romana che consentono di rileggere la storia più antica del territorio, all'Art Hotel Mirò a Calenzano: «Negli ultimi anni, in occasione di importanti lavori pubblici che hanno interessato i Comuni della Piana fra Firenze e Prato, sono emerse nuove realtà archeologiche di straordinaria importanza al fine di una messa a punto della storia più antica di questi territorio».

2006 – Verso la conferenza regionale sulle eccellenze archeologiche pratesi

Si ribadisce come la scoperta sia uno degli insediamenti etruschi più importanti del centro-nord dell'Italia e contemporaneamente si autorizza a costruire su parte dei reperti ritrovati.

Su «Il Tirreno» del 9 Febbraio 2006, a seguito di nette prese di posizione apparse in assemblee pubbliche e sulla stampa in difesa della città etrusca bisentina, il Soprintendente della Toscana Antonio Paolucci dichiara: «Nessuno ha intenzione di abbandonare gli scavi di Gonfienti. Semplicemente siamo in una fase di studio e riflessione.» «...Si tratta di un ritrovamento di estrema importanza. Forse uno degli insediamenti etruschi più importanti del Centro-Nord. Ci troviamo di fronte a una città di vaste proporzioni con strade e collegamenti che chissà per quale motivo è nata proprio in quel punto». Il Soprintendente invita a gestire la situazione «senza isterismi e allarmismi ingiustificati».

Il 31 Ottobre, si tiene – come detto – al Centro per l'Arte Contemporanea «Luigi Pecci» di Prato, un convegno promosso dalla Regione Toscana, dal titolo: «Dalle

Emergenze alle Eccellenze. L'archeologia tra rinvenimento, conservazione e fruizione: Cortona, Pisa e Gonfienti».

Successivamente, il 29 Novembre 2006, la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana concede il nulla osta per il rilascio del permesso di costruire alla Società Interporto per l'ampliamento dello scalo merci e la realizzazione della piattaforma ferroviaria (per le cui opere infrastrutturali sono stati erogati circa 25 milioni di euro tramite finanziamenti europei).

2007 – Addio all'area archeologica di Gonfienti

16 luglio 2007 e 3 agosto 2007, queste sono le date di apertura e chiusura di un cantiere da parte della Soprintendenza archeologica mirato all'interramento di tutte le aree oggetto di scavo archeologico negli anni precedenti, in particolare, l'interramento riguarda per ultimo la grande domus di 1440 mq. e tutta l'area circostante, con interventi di scavo e consolidamento delle strutture del lotto 14. Queste operazioni sanciscono la dismissione delle attività di ricerca in situ.

17 luglio 2007, in Conferenza Stampa viene denunciata dai Verdi la presenza, monitorata dagli organi addetti al controllo, nel sito archeologico di Gonfienti e dell'Interporto per oltre 1500 metri quadrati di rifiuti di amianto.

25 luglio, si registra l'avvio effettivo dei lavori di ampliamento del terminale intermodale con realizzazione di piattaforma logistica per il trasporto a carro, con consegna del cantiere alla Ditta appaltatrice, con fine dei lavori prevista entro il 17 marzo 2009. Nel cartello di cantiere non viene fatta alcuna menzione al N.O. della Soprintendenza, apparendo l'intera area derubricata dall'interesse archeologico, pure manifestato nei mesi precedenti.

Settembre/ ottobre 2007, comincia con l'occultamento del cosiddetto «decumano etrusco» (o presunta via Sacra) che, interrato, sarà esso pure ricoperto da un piazzale di cemento, recante magazzini e binari, per far posto al nuovo scalo merci, a seguire saranno sistematicamente ricoperte tutte le aree di scavo archeologico comprese nella zona interessata dalla nuova piattaforma ferroviaria, già oggetto di una frettolosa «bonifica di reperti dai terreni».

Le opere da eseguire, assommate agli interventi pregressi, che rendono oggi praticamente impossibile la messa in valore paesaggistico dell'intera area, possono così riepilogarsi:

- 28.943 mq. di binari di raccordo ferroviario, nuove opere.
- 120.144 mq. nuova piattaforma di cemento, nuove opere.
- 128.095 mq. di superficie coperta esistente, nuove e vecchie opere.
- 198.238 mc. nuovo volume intermodale per la piattaforma ferroviaria, di proporzioni inusitate per massa, altezza e impatto paesaggistico.
- 676.125 mc. di magazzini, nuove e vecchie opere.
- 694.206 mq. di area occupata, nuove e vecchie opere.
- 973.149 mc. di volumetria complessiva, nuove e vecchie opere.

Per quanto riguarda le aree archeologiche le superfici interessate possono così riassumersi:

- 12 ha. archeologici perduti per l'ampliamento della piattaforma dello scalo merci.
- 13 ha. archeologici sepolti relativi alle aree archeologiche conclamate con vincolo.

- 25 ha. di terreni a rischio, da scavare per le aree esterne all'interporto e alla villa Niccolini.
- 40 ha. di terreni a rischio, da indagare su terreni nel Comune di Campi Bisenzio destinati dallo strumento urbanistico all'espansione dell'Interporto della Toscana Centrale S.p.A.
- 1.440 mq. la grande domus interrata nell'Agosto 2007.
- cassette di reperti recuperati, pur se depositati e custoditi in luoghi diversi.
- anni di storia da scoprire, operazione che rischia di saltare.

2007 – 2008 – 2009 Intensa attività di protesta da parte di Associazioni e Comitati

Si registrano numerose prese di posizione e manifestazioni per la salvaguardia dell'area, intanto i nuovi lavori dell'Interporto proseguono fino al completamento della piattaforma intermodale.

Varie interpellanze di consiglieri comunali di Prato e di parlamentari in merito alla questione degli scavi di Gonfienti

Interrogazione alla Regione del Gruppo Consiliare SDI (20 Febbraio 2007).

Interrogazione alla Regione del Gruppo Verdi per l'Unione (9 Novembre 2006 -23 Gennaio 2007).

Interrogazione in commissione parlamentare dell'on. Frias (14 Febbraio 2007).

Manifestazione nel centro di Prato, promossa da Comitato Città Etrusca, Ass. Camars, Verdi, Rifondazione Comunista, WWF, Lega Ambiente e 15 sigle di vari Comitati riunitisi in coordinamento (24 Febbraio 2007).

Comunicati stampa congiunti di Associazioni e Comitati, tra questi si segnala l'appello/denuncia dell'Ass. Artwatch Italia (Giugno 2008).

8 Luglio 2008, allestimento, a cura del Teatro «La Baracca», in collaborazione con Associazioni e Comitati cittadini, del dramma etrusco «*Laris Pulenas*», scritto da Maila Ermini, rappresentato in prima nazionale a Poggio Castiglioni, per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sulla città etrusca di Gonfienti ormai a rischio di scomparsa.

28 agosto 2009, denuncia di condizioni di degrado e illegalità intorno all'area archeologica di Gonfienti, con la produzione e pubblica diffusione nel corso di varie serate del video «*Gonfienti muore*» di Maila Ermini. Si aggiungono tra i gruppi partecipanti le sigle di Municipio Verde e del gruppo libero della Primavera di Prato, promotrici delle iniziative per la salvaguardia delle risorse culturale e delle manifestazioni di protesta.

Dicembre 2008, nuove denunce da parte delle Associazioni e Comitati cittadini per la situazione di degrado e di abbandono del sito in cui giace il sito archeologico di Gonfienti, con la realizzazione e pubblica diffusione di ulteriori documenti multimediali, tra i quali il video «*Gonfienti è morta*» di Maila Ermini.

14 febbraio 2009, manifestazione sit-in nel centro storico a Prato, con sostegno di Associazioni e Comitati per denunciare la situazione di abbandono e reiterato danneggiamento ambientale in atto nel sito archeologico di Gonfienti.

Marzo 2009, nell'area di ampliamento dello scalo merci, ormai in fase di completamento, si dà corso alla costruzione delle nuove strutture architettoniche, dove spicca l'abnorme magazzino in cemento (per una volumetria di quasi 200 mila metri cubi!) che deturpa in modo gravissimo il paesaggio, insistendo sopra aree archeologiche bonificate, e collocandosi a ridosso di aree già sottoposte a regime di

tutela; si iniziano i lavori per nuove opere nel bel mezzo dell'area archeologica, non incluse nel Piano di utilizzo dell'Interporto²¹.

Marzo 2009, viene data la comunicazione da parte della S.A.T. del ritrovamento di tombe etrusche nei pressi della *tholos* della Montagnola, senza per altro porre alcuna relazione tra la presenza di questa necropoli con la città dei vivi di Gonfienti, pure distante poche miglia Nord-Ovest, seguendo la direttrice dell'antico tracciato stradale, obliterato dall'ampliamento dell'Interporto.

Appendice 2

Prime considerazioni sulla questione della bonifica archeologica dei terreni a Gonfienti

Riguardo ai ritrovamenti dell'Età del Bronzo nell'area dell'ampliamento dell'Interporto, premettiamo che ci si trovava di fronte ad un'ampia area strutturata», di specifico interesse archeologico, così come recita il Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana²², dove a p. 68 leggiamo: «A Gonfienti, di recente acquisizione ed ancora in corso di scavo, risulta un'ampia area strutturata, che ha restituito una serie di reperti sempre attribuibili a questo periodo in cui sono presenti elementi della facies medio-tirreniche del Bronzo Medio 1-3, ma anche influssi transappenninici.» Si tratta, come risulta evidente di una «delle aree che presentavano testimonianze di antropizzazione per la massima parte riferibili all'Età del Bronzo» per le quali è stata concessa autorizzazione alla costruzione²³.

In applicazione di criteri, già enunciati dallo stesso Soprintendente Bottini, nella citata lettera del Novembre 2003²⁴, l'area in questione ha subito questa sorte: «i terreni dove sono state identificate stratigrafie dell'Età del Bronzo sono stati invece integralmente scavati, come si fa per i contesti pre e protostorici e come è stato sistematicamente fatto in occasione dell'urbanizzazione della piana di Sesto Fiorentino negli ultimi venticinque anni»²⁵.

Quindi nella realtà sono stati asportati i reperti mobili mentre il luogo fisico, e ciò che non è asportabile, vengono destinati ad essere coperti da «edifici, piazzali, binari», in particolare, da un magazzino intermodale di 200.000 mc.

La prima domanda è se sia lecito, logico ed opportuno che «un'ampia area strutturata», cioè un insediamento consistente del Bronzo Medio che è posto tra la città etrusca già vincolata ed un edificio di età romano-imperiale anch'esso già vincolato, debba subire un trattamento differenziato dalle aree limitrofe vincolate – esistono forse epoche antiche di serie A e di serie B? – con la motivazione che così «è stato sistematicamente fatto...negli ultimi venticinque anni.» Prescindendo dalla liceità o meno di questo assunto, ci pare che, dato che non è stata lasciata nessuna testimo-

²¹ Cfr. Delib. C/C. n. 198 del 23 novembre 2006.

²² Cfr. «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana», 1/2005, All'Insegna del Giglio, Borgo San Lorenzo, 2006: 80-93.

²³ Cfr. Relazione di accompagnamento al N.O. rilasciato dalla Soprintendenza Archeologica della Toscana, in data 29 novembre 2006.

²⁴ «[...] nel caso in cui emergano esclusivamente strati di età preistorica si ritiene opportuno esaurire lo scavo archeologico che può in un certo senso *bonificare* il terreno» (A. Bottini).

²⁵ Può illuminare, al riguardo, la Nota di Sintesi della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, inviata al Ministero per i Beni e le Attività Culturali, in data 07 febbraio 2007, in risposta ad un'interpellanza parlamentare presentata dall'on. Frias (*omissis*).

nianza di quest'epoca sull'intero territorio della Piana, sarebbe stato quanto meno opportuno lasciarne una di questa epoca sul territorio, perché così si avrebbe anche una dimostrazione tangibile di un percorso storico che va dal secondo millennio a.C. sino all'epoca Romano-Imperiale.

Seconda considerazione sulla questione tutela e la valorizzazione del sito archeologico di Gonfienti

Riguardo ai resti della città etrusca nell'area dell'ampliamento dell'Interporto, il problema appare per certi versi più complesso. Qui abbiamo delle affermazioni della Soprintendenza ed una documentazione che non coincide con quella della medesima. Premettiamo che la Soprintendenza ha dichiarato come l'area destinata all'ampliamento dell'Interporto sia stata «capillarmente indagata (o è in corso di indagine) mediante saggi stratigrafici e scavi esaustivi»²⁶, laddove oltre alle testimonianze riferibili all'Età del Bronzo, come detto sopra, sono presenti «tracce di utilizzazione agricola di età etrusca» o, come scritto in altra parte «elementi connessi alla sistemazione idraulica ed agricola del territorio in età etrusca»²⁷.

La considerazione da fare è che, come indicato nei medesimi atti, siamo in presenza di un'area che presenta reperti archeologici in parte indagata ed in parte ancora da indagare (vedi l'inciso «o è in corso di indagine») e nonostante ciò si rilascia un Nulla-osta, che è un atto nel quale in sostanza si permettono le costruzioni, ancor prima della fine delle indagini archeologiche, compromettendo ed ipotecando così le eventuali scoperte successive, dicendo in sostanza: qualsiasi cosa si trovi, anche di enorme interesse archeologico, o è rimovibile oppure, se è un monumento irrimovibile, sarà sepolto costruendoci sopra piazzali e magazzini. Solo questo renderebbe – a parere di chi scrive – già illegittimo ed irragionevole l'atto della Soprintendenza.

Notiamo poi che nella Nota di Sintesi della Soprintendenza inviata al Ministero, riferendosi al medesimo oggetto citato nel Nulla-osta, si dice che «sono state identificate tracce dei drenaggi di età etrusca» .

Sottolineiamo che in questa Nota di Sintesi inviata al Ministero, sicuramente in data successiva alla pubblicazione di una foto apparsa sulla stampa locale²⁸, ed a seguito di un comunicato del Comitato Città Etrusca e dell'Associazione Camars, e dopo la richiesta del Ministero di una informativa, non si parla più di «tracce di utilizzazione agricola di età etrusca» come era stato indicato nel Nulla-osta della medesima Soprintendenza.

Il termine «agricolo» è sparito.

Questa è un implicito riconoscimento che, nella realtà, come risulta dal comunicato del Comitato della Città Etrusca e dall'Associazione Camars, siamo in presenza non di sistemazioni agricole etrusche, ma di ritrovamenti, in specifico muri di abitazioni, che hanno lo stesso preciso orientamento (22 gradi in direzione nord e 202 gradi in direzione sud) della grande *Domus* etrusca già indagata nell'area vincolata.

Questi ritrovamenti posti a meno di 100 metri dall'area vincolata, fanno senza alcun dubbio, a parer nostro, parte dell'abitato etrusco. Ci appare quindi evidente

²⁶ Cfr. Relazione di accompagnamento al N.O.

²⁷ Cfr. Nota di Sintesi della Soprintendenza.

²⁸ Vedasi il quotidiano «La Nazione», Cronaca di Prato, del 24 gennaio 2007.

che la città etrusca si espandeva ben oltre l'area sino ad oggi vincolata ed insisteva nell'area del previsto ampliamento dell'Interporto.

Ad ulteriore testimonianza di quanto detto, riproduciamo alcune foto relative ai saggi di scavo effettuati nella medesima area destinata all'ampliamento, dove, ripetiamo, a detta della Soprintendenza, vi sono solamente «tracce di utilizzazione agricola di età etrusca» (come indicato nel Nulla-osta, cit.).

Queste foto, se pur scattate al di fuori della recinzione di protezione degli scavi, ci mostrano che in realtà ci troviamo quasi sicuramente – l'ipotesi di una probabilità contraria va tenuta in conto data la gravità di ciò che sta emergendo – di fronte ad una continuità della città etrusca nell'area dell'ampliamento. Ciò pone alcuni seri problemi sulla regolarità dei nulla-osta sinora concessi dalla medesima Soprintendenza dopo la scoperta della città etrusca avvenuta nel 1997, poiché risulterebbe che, se ci trovassimo di fronte ad una constatata continuità della città etrusca nell'area dell'ampliamento, la medesima Soprintendenza non avrebbe adempiuto al suo compito istituzionale, nonostante siano stati pagate dalle amministrazioni regionali, provinciali, comunali, ed in maniera ancor più massiccia e continuativamente (e su questo rapporto sarebbe necessario ritornare) dallo stesso Interporto, le indagini preliminari per constatare la presenza, sui vari appezzamenti di terreno, di reperti archeologici.

Dalla foto (Fig. 6), qui riprodotta, risulta che ci troviamo in presenza di muri orientati come quelli delle abitazioni della città etrusca che all'interno di detti muri si evidenziano tracce di tegole e coppi e che nella medesima area, oltre a mucchi di terra scura che evidenziano frequentazioni umane, sono presenti cassette contenenti grosse pietre prelevate dagli addetti ai lavori di scavo che sicuramente appartenevano ai muri sopra citati. Altri reperti sono accatastati frettolosamente

Terza considerazione sulla questione della archeologia preventiva applicata a Gonfienti

Riguardo a questo reperto archeologico denominato «tracciato stradale» nei documenti della Soprintendenza, dobbiamo infatti premettere che, nel corso dei saggi archeologici preliminari agli interventi relativi all'ampliamento del terminale, era stata riscontrata (come indicato nella «Relazione in merito al rinvenimento di reperti archeologici» allegata al Nulla-osta della Soprintendenza nella redazione curata dallo Studio Lenzi e Associati, già incaricato della progettazione esecutiva, direzione dei lavori ed il coordinamento sicurezza in fase di progettazione ed esecuzione per la realizzazione della piattaforma ferroviaria in ampliamento) la presenza di reperti archeologici tra i quali ne emerge uno, corrispondente alla strada sopra descritta, indicato dalla medesima relazione come «i resti di un percorso stradale posizionato alla quota indicativa -2,20 rispetto alla quota dei piazzali e che ricade, almeno in parte, nell'area di sedime del magazzino di nuova costruzione» .

Ed è appunto, facendo riferimento alla relazione sopra citata dello Studio incaricato dall'Interporto medesimo, il 29 /11/2006, che la Soprintendenza rilascia, anticipandolo via fax come richiesto dalla medesima Società Interporto, il ricordato Nulla-osta. Nel medesimo documento si continua poi, e qui la cosa diventa più «imbarazzante», scrivendo che «in un settore dell'area in cui è prevista la costruzione dell'edificio e del piazzale è emersa parte di un tracciato stradale».

Innanzitutto cerchiamo di capire cosa è questo tracciato stradale di cui non viene specificato nel medesimo atto niente altro che si tratta di un reperto archeologico

da tutelare, per poi passare ad analizzare la forma di tutela – così è indicato nello scritto – prevista.

La strada nella realtà si presenta come un'arteria stradale integra nel sedime e perfettamente acciottolata, larga circa sei metri, orientata esattamente a 122° verso Sud-Est ed a 302° verso Nord-Ovest. Di questa strada ne sono stati scavati circa 50 metri, come osservabile dalla foto qui riprodotta. Di interesse per valutare lo stato dei luoghi, prima e durante lo svolgimento di questi scavi sono le riprese fotografiche scaricabili dal sito Virtual Earth (by Google).

Lo stato dei luoghi è ben osservabile in quelle immagini panoramiche aeree, eseguite tra il 2002 e il 2004.

Lo scavo è infatti interrotto, dalla parte Nord-Ovest, al limite della strada interna e piazzale già costruiti dall'Interporto, oltrepassata i quali, troviamo immediatamente, l'area già vincolata della Città etrusca, e segnatamente l'area di scavo corrispondente alla grande *Domus*. Sicuramente quindi l'antica strada proseguiva, passando sotto il sedime dell'attuale strada dell'Interporto, per arrivare al centro della città etrusca, o era essa stessa parte dell'insediamento etrusco.

Dall'altra parte, verso Sud-Est, lo scavo dell'antica strada termina proprio al confine con il Comune di Campi Bisenzio. Sicuramente la strada doveva continuare anche qui, andando ad insistere su terreni che, allo stato attuale, sono indicati nel Piano Regolatore del Comune di Campi Bisenzio, come ulteriore zona di espansione dell'Interporto. E lo stesso Interporto prevede qui in futuro la costruzione di 40.000 mq. di magazzini. Si apre quindi, per inciso, in questo caso il problema di controllare l'espansione dell'Interporto nell'area di Campi Bisenzio, e con essa, la necessità che venga effettuata una seria indagine di scavi esaustivi per non trovarsi poi di fronte a nuovi blocchi di lavori in corso d'opera.

Ritornando alla valenza storica del ritrovamento del tracciato stradale, dobbiamo dire che la scoperta è importantissima. Infatti, alla luce del ritrovamento, debbono essere riviste le opinioni che vedono i segni della divisione del territorio della Piana attribuiti alla colonizzazione romana. In realtà la centuriazione romana, alla luce di questo ritrovamento, pare seguire il modello etrusco, e quindi dagli etruschi deriva l'orientamento di moltissime strade che – come possiamo vedere ancor oggi – insistono su tutta la Piana che va da Montemurlo, Agliana, Quarrata, Casale, Tobbiana, Coiano, Prato, Poggio a Caiano, Calenzano, Sesto Fiorentino, Signa, Scandicci, Firenze (escluso il suo centro storico, di accertato insediamento romano, il cui cardo e decumano, diversamente da quelli di tutta la Piana, seguono con precisione gli orientamenti cardinali Nord-Sud, Est-Ovest).

Il tratto di strada ritrovato a Gonfienti risulta essere quindi la prima, la più antica e, per ora, unica testimonianza rinvenuta in tutta la Piana Fiorentina-Pratese-Pistoiese della antica viabilità etrusca.

Aggiungiamo anche che il luogo dove è stato trovato il tratto di strada è a poche decine di metri dalla *Domus* arcaica della città etrusca sul Bisenzio, che è l'abitazione più grande sinora rinvenuta in tutta l'Etruria.

Questi due elementi – importanza della testimonianza storica e prossimità ad un'area archeologica importantissima già vincolata – avrebbero dovuto comportare il diniego del Nulla-osta da parte della Soprintendenza.

Invece no, la Soprintendenza riconosce, sostenendo che il tracciato stradale è stato realizzato «dopo l'abbandono dell'insediamento etrusco», che ci troviamo di fronte ad un reperto archeologico, e dichiara che «ha pertanto deciso di proteggere

e coprire adeguatamente il tracciato, anche mediante un elemento sufficientemente resistente, da evitare che l'utilizzazione del terreno soprastante possa provocare tensioni in profondità,» (dalla Nota di Sintesi della Soprintendenza). Ma non viene specificato nella Nota di Sintesi, a differenza di quanto scritto nel Nulla-osta della medesima Soprintendenza, che si concede sopra il tracciato stradale «la costruzione dell'edificio e del piazzale».

La Soprintendenza si fa dunque carico dell'interesse dell'Interporto più di quanto lo richieda il suo compito istituzionale. E qui sorge il dubbio se sia quantomeno opportuno continuare a far pagare e gestire le ricerche archeologiche e gli scavi nell'Interporto dalla medesima Società Interporto che «garantisce e gestisce i finanziamenti necessari per tutti i lavori di verifica preliminare sui terreni, oltre a quelli per lo scavo esaustivo delle aree con presenze di stratigrafie dell'età del Bronzo» (dalla Nota di sintesi sull'area Prato, Gonfienti, a firma della Dott.ssa Gabriella Poggesi).

Un soggetto, l'Interporto, che ha un lecito interesse istituzionale e di fatto a costruire piazzali, magazzini e quant'altro, e non certo a trovare reperti archeologici.

La Soprintendenza non poteva però dichiarare di venir meno ai suoi obblighi di legge che consistono, è bene ricordare, nella tutela e valorizzazione dei beni archeologici, e quindi sostiene che il reperto archeologico «..presenta seri problemi dal punto di vista conservativo, sia per la tecnica di realizzazione del tracciato stesso, sia per i noti disagi derivanti dal ristagno idrico» (vedi Nulla-osta della Soprintendenza). A parere di chi scrive questi sembrano essere problemi non insormontabili, tanto più che tutto l'insediamento etrusco dell'area di Gonfienti è posto alla stessa quota della strada ritrovata. Quindi con questa labile giustificazione la medesima Soprintendenza dichiara che «si concede il nulla-osta alla costruzione in oggetto, a condizione che siano completamente realizzati i provvedimenti specificati nella relazione dell'Ing. Lenzi» e cioè (ndr. si riporta la parte relativa della relazione dello Studio Ing. Lenzi) «è stata prevista la protezione della strada, che sarà rivestita con teli geotessili di Tessuto Non Tessuto (TNT) e sarà ricoperta da uno strato di sabbia di 25 cm. di spessore, da un secondo telo di Tessuto Non Tessuto e da uno strato di terreno riportata, compattato e rullato, fino al raggiungimento del piano di campagna...». Ribadisce quindi la Soprintendenza che «dovrà essere tutelato, secondo le disposizioni impartite nel corso del sopralluogo del 27 novembre (copertura con geotessile, riporto di terra, realizzazione di soletta che assicuri l'isolamento e la resistenza del reperto, anche rispetto ai carichi soprastanti...» Quindi il reperto archeologico viene «tutelato», a detta della Soprintendenza, tramite una sepoltura con due metri di terra, e vengono sopra costruiti piazzali di movimentazione e magazzini.

La relazione dell'Ing. Lenzi, e qui, ci pare, si passi la misura, indica che «sulla superficie dei piazzali potrà essere realizzata una segnaletica orizzontale, da concordare con la Soprintendenza, per indicare, limitatamente alla porzione di reperto esterna all'edificio B, i limiti dimensionali della strada (asse, dimensioni, ingombro)».

Così abbiamo da una parte la tutela, tramite interrimento preventivo e sepoltura sotto una massicciata e plinti di cemento, e la valorizzazione, tramite iscrizione sull'asfalto percorso dai Tir.

Questa procedura viene indicata come una forma consolidata di intervento che da un punto di vista metodologico può definirsi come «archeologia preventiva».

La domanda che adesso si pone, in relazione alla possibilità di rigenerare il luogo da un punto di vista della sua valorizzazione paesaggistica, oltre che archeologica, è la seguente:

I principi dell'archeologia preventiva possono spingersi fino a questa aberrante interpretazione, motivando come non sia possibile gestire la salvaguardia diretta di tale reperto archeologico per presunti «forti problemi conservativi»? Banali problematiche di messa in sicurezza idraulica possono divenire pretesto per occultare per sempre una strada di grande rilevanza documentale, storica e scientifica come questa?

Non sembrano accettabili le motivazioni addotte, quali quelle del tipo: (la strada) è infatti solo in parte esistente, con ampie lacune; la sua profondità la rende soggetta ad essere sommersa dall'acqua di falda; anche l'utilizzazione di pompe idrauliche la sottoporrebbe a variazioni di umidità continue, con forte stress delle porzioni di pietrame miste a terra che ancora si conservano» (dalla Nota di Sintesi della Soprintendenza). Ed ancora, si conclude dicendo: «la Soprintendenza ha pertanto deciso di proteggere e coprire adeguatamente il tracciato, anche mediante un elemento sufficientemente resistente, da evitare che l'utilizzazione del terreno soprastante possa provocare tensioni in profondità», autorizzando la cementificazione dello stesso resede destinato ad ospitare piazzali per TIR, binari per la piattaforma ferroviaria e magazzini intermodali.

È così che la Soprintendenza intende il suo compito istituzionale?

Ci troviamo in realtà di fronte non solo ad un atto censurabile sotto il profilo di merito storico ed archeologico, ma anche censurabile da un punto di vista strettamente giuridico.

Ricordiamo che il D.L. 22 gennaio 2004 n. 42 «Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'art. 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137», recita all'Art.1: «in attuazione dell'articolo 9 della Costituzione, la Repubblica tutela e valorizza il patrimonio culturale [...]. La tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale concorrono a preservare la memoria della comunità nazionale e del suo territorio e a promuovere lo sviluppo della cultura [...]. Lo Stato, le regioni, le città metropolitane, le province e i comuni assicurano e sostengono la conservazione del patrimonio culturale e ne favoriscono la pubblica fruizione e la valorizzazione».

Quindi «la tutela e la valorizzazione» dei beni archeologici, (e qui siamo indubbiamente in presenza di un bene archeologico dichiarato) è il compito istituzionale disposto dalla legge e non certo il seppellimento di un bene archeologico. Siamo all'assurdo che un bene archeologico unico ed importante dal punto di vista storico debba essere coperto per dare spazio alla costruzione di un magazzino, altro che tutela e valorizzazione come richiesto dalla legge. Proseguendo nella lettura, l'art. 3 della legge sopraccitata leggiamo che «la tutela consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette, sulla base di un'adeguata attività conoscitiva, ad individuare i beni costituenti il patrimonio culturale ed a garantirne la protezione e la conservazione per i fini di pubblica fruizione». Ebbene, la tutela consiste, come recita la legge, nella individuazione del bene archeologico e nella «protezione e conservazione per i fini di pubblica fruizione».

Ora invece leggiamo nel Nulla-osta che l'antica strada sarà sepolta, ed a meno che si rimandi la visita del reperto a quando saremo nell'aldilà, non capiamo come vi possa essere fruizione pubblica del reperto archeologico se esso è sotto due metri di terra. Sempre all'art. 6 della legge leggiamo: «La valorizzazione consiste

nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso».

Compito quindi della Soprintendenza è la valorizzazione finalizzata anche qui alla fruizione del bene archeologico.

Siamo in definitiva in presenza di un provvedimento dell'amministrazione, nel caso della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, illogico, irragionevole che riteniamo persino illegittimo, in quanto contrario alla lettera ed allo spirito della legge.

The value of the world's ecosystem services and natural capital

Robert Costanza^{*†}, Ralph d'Arge[‡], Rudolf de Groot[§], Stephen Farber^{||}, Monica Grasso[†], Bruce Hannon[‡], Karin Limburg[#], Shahid Naeem^{**}, Robert V. O'Neill^{††}, Jose Paruelo^{‡‡}, Robert G. Raskin^{§§}, Paul Sutton^{|||} & Marjan van den Belt[¶]

^{*} Center for Environmental and Estuarine Studies, Zoology Department, and [†] Institute for Ecological Economics, University of Maryland, Box 38, Solomons, Maryland 20688, USA

[‡] Economics Department (emeritus), University of Wyoming, Laramie, Wyoming 82070, USA

[§] Center for Environment and Climate Studies, Wageningen Agricultural University, PO Box 9101, 6700 HB Wageningen, The Netherlands

^{||} Graduate School of Public and International Affairs, University of Pittsburgh, Pittsburgh, Pennsylvania 15260, USA

[¶] Geography Department and NCSA, University of Illinois, Urbana, Illinois 61801, USA

[#] Institute of Ecosystem Studies, Millbrook, New York, USA

^{**} Department of Ecology, Evolution and Behavior, University of Minnesota, St Paul, Minnesota 55108, USA

^{††} Environmental Sciences Division, Oak Ridge National Laboratory, Oak Ridge, Tennessee 37831, USA

^{‡‡} Department of Ecology, Faculty of Agronomy, University of Buenos Aires, Av. San Martin 4453, 1417 Buenos Aires, Argentina

^{§§} Jet Propulsion Laboratory, Pasadena, California 91109, USA

^{|||} National Center for Geographic Information and Analysis, Department of Geography, University of California at Santa Barbara, Santa Barbara, California 93106, USA

[¶] Ecological Economics Research and Applications Inc., PO Box 1589, Solomons, Maryland 20688, USA

The services of ecological systems and the natural capital stocks that produce them are critical to the functioning of the Earth's life-support system. They contribute to human welfare, both directly and indirectly, and therefore represent part of the total economic value of the planet. We have estimated the current economic value of 17 ecosystem services for 16 biomes, based on published studies and a few original calculations. For the entire biosphere, the value (most of which is outside the market) is estimated to be in the range of US\$16–54 trillion (10¹²) per year, with an average of US\$33 trillion per year. Because of the nature of the uncertainties, this must be considered a minimum estimate. Global gross national product total is around US\$18 trillion per year.

Because ecosystem services are not fully 'captured' in commercial markets or adequately quantified in terms comparable with economic services and manufactured capital, they are often given too little weight in policy decisions. This neglect may ultimately compromise the sustainability of humans in the biosphere. The economies of the Earth would grind to a halt without the services of ecological life-support systems, so in one sense their total value to the economy is infinite. However, it can be instructive to estimate the 'incremental' or 'marginal' value of ecosystem services (the estimated rate of change of value compared with changes in ecosystem services from their current levels). There have been many studies in the past few decades aimed at estimating the value of a wide variety of ecosystem services. We have gathered together this large (but scattered) amount of information and present it here in a form useful for ecologists, economists, policy makers and the general public. From this synthesis, we have estimated values for ecosystem services per unit area by biome, and then multiplied by the total area of each biome and summed over all services and biomes.

Although we acknowledge that there are many conceptual and empirical problems inherent in producing such an estimate, we think this exercise is essential in order to: (1) make the range of potential values of the services of ecosystems more apparent; (2) establish at least a first approximation of the relative magnitude of global ecosystem services; (3) set up a framework for their further analysis; (4) point out those areas most in need of additional research; and (5) stimulate additional research and debate. Most of the problems and uncertainties we encountered indicate that our

estimate represents a minimum value, which would probably increase: (1) with additional effort in studying and valuing a broader range of ecosystem services; (2) with the incorporation of more realistic representations of ecosystem dynamics and interdependence; and (3) as ecosystem services become more stressed and 'scarce' in the future.

Ecosystem functions and ecosystem services

Ecosystem functions refer variously to the habitat, biological or system properties or processes of ecosystems. Ecosystem goods (such as food) and services (such as waste assimilation) represent the benefits human populations derive, directly or indirectly, from ecosystem functions. For simplicity, we will refer to ecosystem goods and services together as ecosystem services. A large number of functions and services can be identified^{1–4}. Reference 5 provides a recent, detailed compendium on describing, measuring and valuing ecosystem services. For the purposes of this analysis we grouped ecosystem services into 17 major categories. These groups are listed in Table 1. We included only renewable ecosystem services, excluding non-renewable fuels and minerals and the atmosphere. Note that ecosystem services and functions do not necessarily show a one-to-one correspondence. In some cases a single ecosystem service is the product of two or more ecosystem functions whereas in other cases a single ecosystem function contributes to two or more ecosystem services. It is also important to emphasize the interdependent nature of many ecosystem functions. For example, some of the net primary production in an ecosystem ends up as food, the consumption of which generates respiratory products necessary for primary production. Even though these functions and services are interdependent, in many cases they can be added because they represent 'joint products' of the ecosystem, which support human

^{*} Present address: Department of Systems Ecology, University of Stockholm, S-106 91 Stockholm, Sweden.

welfare. To the extent possible, we have attempted to distinguish joint and ‘addable’ products from products that would represent ‘double counting’ (because they represent different aspects of the same service) if they were added. It is also important to recognize that a minimum level of ecosystem ‘infrastructure’ is necessary in order to allow production of the range of services shown in Table 1. Several authors have stressed the importance of this ‘infrastructure’ of the ecosystem itself as a contributor to its total value^{6,7}. This component of the value is not included in the current analysis.

Natural capital and ecosystem services

In general, capital is considered to be a stock of materials or information that exists at a point in time. Each form of capital stock generates, either autonomously or in conjunction with services from other capital stocks, a flow of services that may be used to transform materials, or the spatial configuration of materials, to

enhance the welfare of humans. The human use of this flow of services may or may not leave the original capital stock intact. Capital stock takes different identifiable forms, most notably in physical forms including natural capital, such as trees, minerals, ecosystems, the atmosphere and so on; manufactured capital, such as machines and buildings; and the human capital of physical bodies. In addition, capital stocks can take intangible forms, especially as information such as that stored in computers and in individual human brains, as well as that stored in species and ecosystems.

Ecosystem services consist of flows of materials, energy, and information from natural capital stocks which combine with manufactured and human capital services to produce human welfare. Although it is possible to imagine generating human welfare without natural capital and ecosystem services in artificial ‘space colonies’, this possibility is too remote and unlikely to be of

Table 1 Ecosystem services and functions used in this study

Number	Ecosystem service*	Ecosystem functions	Examples
1	Gas regulation	Regulation of atmospheric chemical composition.	CO ₂ /O ₂ balance, O ₃ for UVB protection, and SO _x levels.
2	Climate regulation	Regulation of global temperature, precipitation, and other biologically mediated climatic processes at global or local levels.	Greenhouse gas regulation, DMS production affecting cloud formation.
3	Disturbance regulation	Capacitance, damping and integrity of ecosystem response to environmental fluctuations.	Storm protection, flood control, drought recovery and other aspects of habitat response to environmental variability mainly controlled by vegetation structure.
4	Water regulation	Regulation of hydrological flows.	Provisioning of water for agricultural (such as irrigation) or industrial (such as milling) processes or transportation.
5	Water supply	Storage and retention of water.	Provisioning of water by watersheds, reservoirs and aquifers.
6	Erosion control and sediment retention	Retention of soil within an ecosystem.	Prevention of loss of soil by wind, runoff, or other removal processes, storage of silt in lakes and wetlands.
7	Soil formation	Soil formation processes.	Weathering of rock and the accumulation of organic material.
8	Nutrient cycling	Storage, internal cycling, processing and acquisition of nutrients.	Nitrogen fixation, N, P and other elemental or nutrient cycles.
9	Waste treatment	Recovery of mobile nutrients and removal or breakdown of excess or xenic nutrients and compounds.	Waste treatment, pollution control, detoxification.
10	Pollination	Movement of floral gametes.	Provisioning of pollinators for the reproduction of plant populations.
11	Biological control	Trophic-dynamic regulations of populations.	Keystone predator control of prey species, reduction of herbivory by top predators.
12	Refugia	Habitat for resident and transient populations.	Nurseries, habitat for migratory species, regional habitats for locally harvested species, or overwintering grounds.
13	Food production	That portion of gross primary production extractable as food.	Production of fish, game, crops, nuts, fruits by hunting, gathering, subsistence farming or fishing.
14	Raw materials	That portion of gross primary production extractable as raw materials.	The production of lumber, fuel or fodder.
15	Genetic resources	Sources of unique biological materials and products.	Medicine, products for materials science, genes for resistance to plant pathogens and crop pests, ornamental species (pets and horticultural varieties of plants).
16	Recreation	Providing opportunities for recreational activities.	Eco-tourism, sport fishing, and other outdoor recreational activities.
17	Cultural	Providing opportunities for non-commercial uses.	Aesthetic, artistic, educational, spiritual, and/or scientific values of ecosystems.

* We include ecosystem ‘goods’ along with ecosystem services.

much current interest. In fact, one additional way to think about the value of ecosystem services is to determine what it would cost to replicate them in a technologically produced, artificial biosphere. Experience with manned space missions and with Biosphere II in Arizona indicates that this is an exceedingly complex and expensive proposition. Biosphere I (the Earth) is a very efficient, least-cost provider of human life-support services.

Thus we can consider the general class of natural capital as essential to human welfare. Zero natural capital implies zero human welfare because it is not feasible to substitute, in total, purely 'non-natural' capital for natural capital. Manufactured and human capital require natural capital for their construction⁷. Therefore, it is not very meaningful to ask the total value of natural capital to human welfare, nor to ask the value of massive, particular forms of natural capital. It is trivial to ask what is the value of the atmosphere to humankind, or what is the value of rocks and soil infrastructure as support systems. Their value is infinite in total.

However, it is meaningful to ask how changes in the quantity or quality of various types of natural capital and ecosystem services may have an impact on human welfare. Such changes include both small changes at large scales and large changes at small scales. For example, changing the gaseous composition of the global atmosphere by a small amount may have large-scale climate change effects that will affect the viability and welfare of global human populations. Large changes at small scales include, for example, dramatically changing local forest composition. These changes may dramatically alter terrestrial and aquatic ecosystems, having an impact on the benefits and costs of local human activities. In general, changes in particular forms of natural capital and ecosystem services will alter the costs or benefits of maintaining human welfare.

Valuation of ecosystem services

The issue of valuation is inseparable from the choices and decisions we have to make about ecological systems^{6,8}. Some argue that valuation of ecosystems is either impossible or unwise, that we cannot place a value on such 'intangibles' as human life, environmental aesthetics, or long-term ecological benefits. But, in fact, we do so every day. When we set construction standards for highways, bridges and the like, we value human life (acknowledged or not) because spending more money on construction would save lives. Another frequent argument is that we should protect ecosystems for purely moral or aesthetic reasons, and we do not need valuations of ecosystems for this purpose. But there are equally compelling moral arguments that may be in direct conflict with the moral argument to protect ecosystems; for example, the moral argument that no one should go hungry. Moral arguments translate the valuation and decision problem into a different set of dimensions and a different language of discourse⁶; one that, in our view, makes the problem of valuation and choice more difficult and less explicit. But moral and economic arguments are certainly not mutually exclusive. Both discussions can and should go on in parallel.

So, although ecosystem valuation is certainly difficult and fraught with uncertainties, one choice we do not have is whether or not to do it. Rather, the decisions we make as a society about ecosystems imply valuations (although not necessarily expressed in monetary terms). We can choose to make these valuations explicit or not; we can do them with an explicit acknowledgement of the huge uncertainties involved or not; but as long as we are forced to make choices, we are going through the process of valuation.

The exercise of valuing the services of natural capital 'at the margin' consists of determining the differences that relatively small changes in these services make to human welfare. Changes in quality or quantity of ecosystem services have value insofar as they either change the benefits associated with human activities or change the costs of those activities. These changes in benefits and costs either have an impact on human welfare through established markets or

through non-market activities. For example, coral reefs provide habitats for fish. One aspect of their value is to increase and concentrate fish stocks. One effect of changes in coral reef quality or quantity would be discernible in commercial fisheries markets, or in recreational fisheries. But other aspects of the value of coral reefs, such as recreational diving and biodiversity conservation, do not show up completely in markets. Forests provide timber materials through well established markets, but the associated habitat values of forests are also felt through unmarketed recreational activities. The chains of effects from ecosystem services to human welfare can range from extremely simple to exceedingly complex. Forests provide timber, but also hold soils and moisture, and create microclimates, all of which contribute to human welfare in complex, and generally non-marketed ways.

Valuation methods

Various methods have been used to estimate both the market and non-market components of the value of ecosystem services⁹⁻¹⁶. In this analysis, we synthesized previous studies based on a wide variety of methods, noting the limitations and assumptions underlying each.

Many of the valuation techniques used in the studies covered in our synthesis are based, either directly or indirectly, on attempts to estimate the 'willingness-to-pay' of individuals for ecosystem services. For example, if ecological services provided a \$50 increment to the timber productivity of a forest, then the beneficiaries of this service should be willing to pay up to \$50 for it. In addition to timber production, if the forest offered non-marketed, aesthetic, existence, and conservation values of \$70, those receiving this non-market benefit should be willing to pay up to \$70 for it. The total

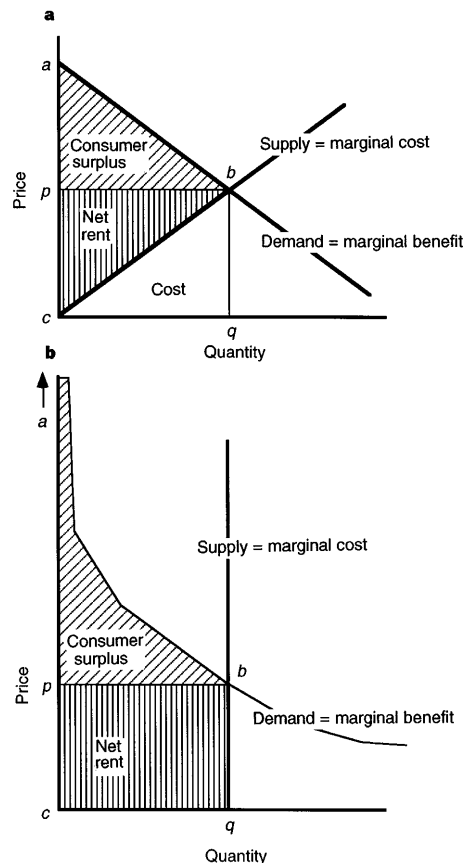


Figure 1 Supply and demand curves, showing the definitions of cost, net rent and consumer surplus for normal goods (a) and some essential ecosystem services (b). See text for further explanation.

Table 2 Summary of average global value of annual ecosystem services

Biome	Area (ha × 10 ⁶)	Ecosystem services (1994, US\$ ha ⁻¹ yr ⁻¹)																	Total global flow value (\$yr ⁻¹ × 10 ⁶)	
		1 Gas regulation	2 Climate regulation	3 Disturbance regulation	4 Water regulation	5 Water supply	6 Erosion control	7 Soil formation	8 Nutrient cycling	9 Waste treatment	10 Pollination	11 Biological control	12 Habitat/ refugia	13 Food production	14 Raw materials	15 Genetic resources	16 Recreation	17 Cultural		Total value per ha (\$ha ⁻¹ yr ⁻¹)
Marine	36,302																		577	20,949
Open ocean	33,200	38						118				5	15	0			76	252	8,381	
Coastal	3,102	88						3,677			38	8	93	4			82	62	4,052	12,568
Estuaries	180			567				21,100			78	131	521	25			381	29	22,832	4,110
Seagrass/ algae beds	200							19,002						2					19,004	3,801
Coral reefs	62			2,750				58			5	7	220	27			3,008	1	6,075	375
Shelf	2,660							1,431			39		68	2			70		1,610	4,283
Terrestrial	15,323																		804	12,319
Forest	4,855	141	2	2	2	3	96	10	361	87	2	43	138	16	66	2	969	2	4,706	
Tropical	1,900	223	5	6	8	245	10	922	87		4	32	315	41	112	2	2,007	2	3,813	
Temperate/boreal	2,955	88		0	0		10		87			50	25		36	2	302		894	
Grass/rangelands	3,898	7	0	3	3	29	1	87	25	23	67			0	2		232		906	
Wetlands	330	133	4,539	15	3,800	4,177					304	256	106		574	881	14,785		4,879	
Tidal marsh/ mangroves	165		1,839			6,696					169	466	162		658		9,990		1,648	
Swamps/ floodplains	165	265	7,240	30	7,600	1,659					439	47	49		491	1,761	19,580		3,231	
Lakes/rivers	200			5,445	2,117	665					41				230		8,498		1,700	
Desert	1,925																			
Tundra	743																			
Ice/rock	1,640																			
Cropland	1,400										14	24	54				92		128	
Urban	332																			
Total	51,625	1,341	684	1,779	1,115	1,692	576	53	17,075	2,277	117	124	1,386	721	79	815	3,015		33,268	

Numbers in the body of the table are in \$ ha⁻¹ yr⁻¹. Row and column totals are in \$ yr⁻¹ × 10⁶, column totals are the sum of the products of the per ha services in the table and the area of each biome, not the sum of the per ha services themselves. Shaded cells indicate services that do not occur or are known to be negligible. Open cells indicate lack of available information.

value of ecological services would be \$120, but the contribution to the money economy of ecological services would be \$50, the amount that actually passes through markets. In this study we have tried to estimate the total value of ecological services, regardless of whether they are currently marketed.

Figure 1 shows some of these concepts diagrammatically. Figure 1a shows conventional supply (marginal cost) and demand (marginal benefit) curves for a typical marketed good or service. The value that would show up in gross national product (GNP) is the market price p times the quantity q , or the area $pbqc$. There are three other relevant areas represented on the diagram, however. The cost of production is the area under the supply curve, cbq . The 'producer surplus' or 'net rent' for a resource is the area between the market price and the supply curve, pbc . The 'consumer surplus' or the amount of welfare the consumer receives over and above the price paid in the market is the area between the demand curve and the market price, abp . The total economic value of the resource is the sum of the producer and consumer surplus (excluding the cost of production), or the area abc on the diagram. Note that total economic value can be greater or less than the price times quantity estimates used in GNP.

Figure 1a refers to a human-made, substitutable good. Many ecosystem services are only substitutable up to a point, and their demand curves probably look more like Fig. 1b. Here the demand approaches infinity as the quantity available approaches zero (or some minimum necessary level of services), and the consumer surplus (as well as the total economic value) approaches infinity. Demand curves for ecosystem services are very difficult, if not impossible, to estimate in practice. In addition, to the extent that ecosystem services cannot be increased or decreased by actions of the economic system, their supply curves are more nearly vertical, as shown in Fig. 1b.

In this study we estimated the value per unit area of each ecosystem service for each ecosystem type. To estimate this 'unit value' we used (in order of preference) either: (1) the sum of consumer and producer surplus; or (2) the net rent (or producer surplus); or (3) price times quantity as a proxy for the economic value of the service, assuming that the demand curve for ecosystem services looks more like Fig. 1b than Fig. 1a, and that therefore the area $pbqc$ is a conservative underestimate of the area abc . We then

multiplied the unit values times the surface area of each ecosystem to arrive at global totals.

Ecosystem values, markets and GNP

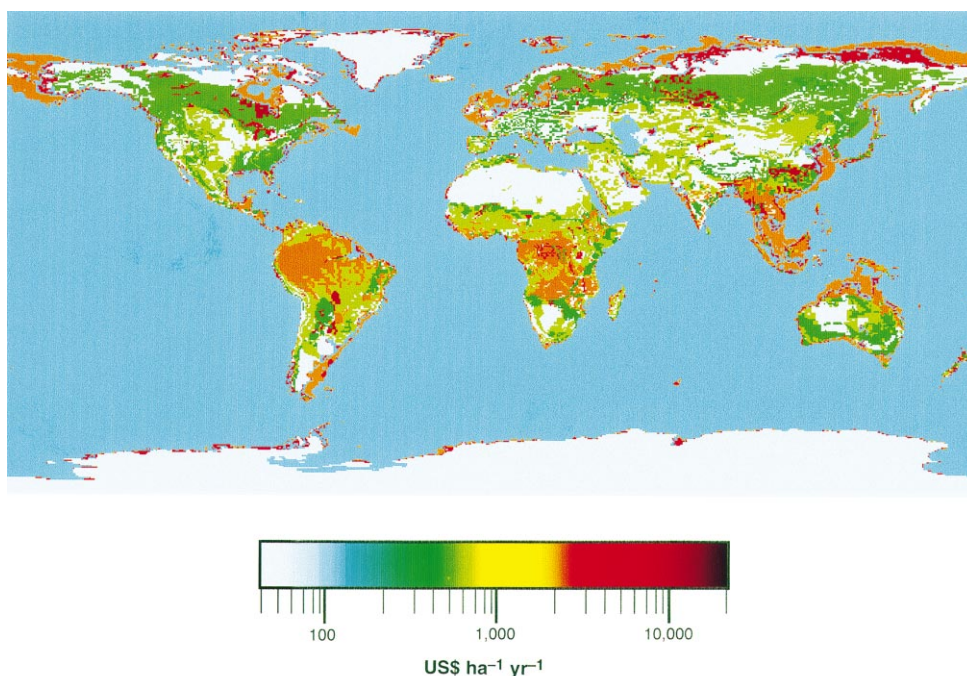
As we have noted, the value of many types of natural capital and ecosystem services may not be easily traceable through well functioning markets, or may not show up in markets at all. For example, the aesthetic enhancement of a forest may alter recreational expenditures at that site, but this change in expenditure bears no necessary relation to the value of the enhancement. Recreationists may value the improvement at \$100, but transfer only \$20 in spending from other recreational areas to the improved site. Enhanced wetlands quality may improve waste treatment, saving on potential treatment costs. For example, tertiary treatment by wetlands may save \$100 in alternative treatment. Existing treatment may cost only \$30. The treatment cost savings does not show up in any market. There is very little relation between the value of services and observable current spending behaviour in many cases.

There is also no necessary relationship between the valuation of natural capital service flows, even on the margin, and aggregate spending, or GNP, in the economy. This is true even if all capital service flows had an impact on well functioning markets. A large part of the contributions to human welfare by ecosystem services are of a purely public goods nature. They accrue directly to humans without passing through the money economy at all. In many cases people are not even aware of them. Examples include clean air and water, soil formation, climate regulation, waste treatment, aesthetic values and good health, as mentioned above.

Global land use and land cover

In order to estimate the total value of ecosystem services, we needed estimates of the total global extent of the ecosystems themselves. We devised an aggregated classification scheme with 16 primary categories as shown in Table 2 to represent current global land use. The major division is between marine and terrestrial systems. Marine was further subdivided into open ocean and coastal, which itself includes estuaries, seagrass/algae beds, coral reefs, and shelf systems. Terrestrial systems were broken down into two types of forest (tropical and temperate/boreal), grasslands/rangelands, wetlands, lakes/rivers, desert, tundra, ice/rock, cropland, and urban. Primary

Figure 2 Global map of the value of ecosystem services. See Supplementary Information and Table 2 for details.



data were from ref. 17 as summarized in ref. 4 with additional information from a number of sources^{18–22}. We also used data from ref. 23, as a cross-check on the terrestrial estimates and refs 24 and 25 as a check on the marine estimates. The 32 landcover types of ref. 17 were recategorized for Table 2 and Fig. 2. The major assumptions were: (1) chaparral and steppe were considered rangeland and combined with grasslands; and (2) a variety of tropical forest and woodland types were combined into ‘tropical forests’.

Synthesis

We conducted a thorough literature review and synthesized the information, along with a few original calculations, during a one-week intensive workshop at the new National Center for Ecological Analysis and Synthesis (NCEAS) at the University of California at Santa Barbara. Supplementary Information lists the primary results for each ecosystem service and biome. Supplementary Information includes all the estimates we could identify from the literature (from over 100 studies), their valuation methods, location and stated value. We converted each estimate into 1994 US\$ ha⁻¹ yr⁻¹ using the USA consumer price index and other conversion factors as needed. These are listed in the notes to the Supplementary Information. For some estimates we also converted the service estimate into US\$ equivalents using the ratio of purchasing power GNP per capita for the country of origin to that of the USA. This was intended to adjust for income effects. Where possible the estimates are stated as a range, based on the high and low values found in the literature, and an average value, with annotated comments as to methods and assumptions. We also included in the Supplementary Information some estimates from the literature on ‘total ecosystem value’, mainly using energy analysis techniques¹⁰. We did not include these estimates in any of the totals or averages given below, but only for comparison with the totals from the other techniques. Interestingly, these different methods showed fairly close agreement in the final results.

Each biome and each ecosystem service had its special considerations. Detailed notes explaining each biome and each entry in Supplementary Information are given in notes following the table. More detailed descriptions of some of the ecosystems, their services, and general valuation issues can be found in ref. 5. Below we briefly discuss some general considerations that apply across the board.

Sources of error, limitations and caveats

Our attempt to estimate the total current economic value of ecosystem services is limited for a number of reasons, including:

- (1) Although we have attempted to include as much as possible, our estimate leaves out many categories of services, which have not yet been adequately studied for many ecosystems. In addition, we could identify no valuation studies for some major biomes (desert, tundra, ice/rock, and cropland). As more and better information becomes available we expect the total estimated value to increase.
- (2) Current prices, which form the basis (either directly or indirectly) of many of the valuation estimates, are distorted for a number of reasons, including the fact that they exclude the value of ecosystem services, household labour and the informal economy. In addition to this, there are differences between total value, consumer surplus, net rent (or producer surplus) and $p \times q$, all of which are used to estimate unit values (see Fig. 1).
- (3) In many cases the values are based on the current willingness-to-pay of individuals for ecosystem services, even though these individuals may be ill-informed and their preferences may not adequately incorporate social fairness, ecological sustainability and other important goals¹⁶. In other words, if we actually lived in a world that was ecologically sustainable, socially fair and where everyone had perfect knowledge of their connection to ecosystem services, both market prices and surveys of willingness-to-pay would yield very different results than they currently do, and the value of ecosystem services would probably increase.

(4) In calculating the current value, we generally assumed that the demand and supply curves look something like Fig. 1a. In reality, supply curves for many ecosystem services are more nearly inelastic vertical lines, and the demand curves probably look more like Fig. 1b, approaching infinity as quantity goes to zero. Thus the consumer and producer surplus and thereby the total value of ecosystem services would also approach infinity.

(5) The valuation approach taken here assumes that there are no sharp thresholds, discontinuities or irreversibilities in the ecosystem response functions. This is almost certainly not the case. Therefore this valuation yields an underestimate of the total value.

(6) Extrapolation from point estimates to global totals introduces error. In general, we estimated unit area values for the ecosystem services (in \$ ha⁻¹ yr⁻¹) and then multiplied by the total area of each biome. This can only be considered a crude first approximation and can introduce errors depending on the type of ecosystem service and its spatial heterogeneity.

(7) To avoid double counting, a general equilibrium framework that could directly incorporate the interdependence between ecosystem functions and services would be preferred to the partial equilibrium framework used in this study (see below).

(8) Values for individual ecosystem functions should be based on sustainable use levels, taking account of both the carrying capacity for individual functions (such as food-production or waste recycling) and the combined effect of simultaneous use of more functions. Ecosystems should be able to provide all the functions listed in Table 1 simultaneously and indefinitely. This is certainly not the case for some current ecosystem services because of overuse at existing prices.

(9) We have not incorporated the ‘infrastructure’ value of ecosystems, as noted above, leading to an underestimation of the total value.

(10) Inter-country comparisons of valuation are affected by income differences. We attempted to address this in some cases using the relative purchasing power GNP per capita of the country relative to the USA, but this is a very crude way to make the correction.

(11) In general, we have used annual flow values and have avoided many of the difficult issues involved with discounting future flow values to arrive at a net present value of the capital stock. But a few estimates in the literature were stated as stock values, and it was necessary to assume a discount rate (we used 5%) in order to convert them into annual flows.

(12) Our estimate is based on a static ‘snapshot’ of what is, in fact, a complex, dynamic system. We have assumed a static and ‘partial equilibrium’ model in the sense that the value of each service is derived independently and added. This ignores the complex interdependencies between the services. The estimate could also change drastically as the system moved through critical non-linearities or thresholds. Although it is possible to build ‘general equilibrium’ models in which the value of all ecosystem services are derived simultaneously with all other values, and to build dynamic models that can incorporate non-linearities and thresholds, these models have rarely been attempted at the scale we are discussing. They represent the next logical step in deriving better estimates of the value of ecosystem services.

We have tried to expose these various sources of uncertainty wherever possible in Supplementary Information and its supporting notes, and state the range of relevant values. In spite of the limitations noted above, we believe it is very useful to synthesize existing valuation estimates, if only to determine a crude, initial magnitude. In general, because of the nature of the limitations noted, we expect our current estimate to represent a minimum value for ecosystem services.

Total global value of ecosystem services

Table 2 is a summary of the results of our synthesis. It lists each of the major biomes along with their current estimated global surface

area, the average (on a per hectare basis) of the estimated values of the 17 ecosystem services we have identified from Supplementary Information, and the total value of ecosystem services by biome, by service type and for the entire biosphere.

We estimated that at the current margin, ecosystems provide at least US\$33 trillion dollars worth of services annually. The majority of the value of services we could identify is currently outside the market system, in services such as gas regulation (US\$1.3 trillion yr⁻¹), disturbance regulation (US\$1.8 trillion yr⁻¹), waste treatment (US\$2.3 trillion yr⁻¹) and nutrient cycling (US\$17 trillion yr⁻¹). About 63% of the estimated value is contributed by marine systems (US\$20.9 trillion yr⁻¹). Most of this comes from coastal systems (US\$10.6 trillion yr⁻¹). About 38% of the estimated value comes from terrestrial systems, mainly from forests (US\$4.7 trillion yr⁻¹) and wetlands (US\$4.9 trillion yr⁻¹).

We estimated a range of values whenever possible for each entry in Supplementary Information. Table 2 reports only the average values. Had we used the low end of the range in Supplementary Information, the global total would have been around US\$19 trillion. If we eliminate nutrient cycling, which is the largest single service, estimated at US\$17 trillion, the total annual value would be around US\$16 trillion. Had we used the high end for all estimates, along with estimating the value of desert, tundra and ice/rock as the average value of rangelands, the estimate would be around US\$54 trillion. So the total range of annual values we estimated were from US\$16–\$54 trillion. This is not a huge range, but other sources of uncertainty listed above are much more critical. It is important to emphasize, however, that despite the many uncertainties included in this estimate, it is almost certainly an underestimate for several reasons, as listed above.

There have been very few previous attempts to estimate the total global value of ecosystem services with which to compare these results. We identified two, based on completely different methods and assumptions, both from each other and from the methods used in this study. They thus provide an interesting check.

One was an early attempt at a static general equilibrium input–output model of the globe, including both ecological and economic processes and commodities^{26,27}. This model divided the globe in to 9 commodities or product groups and 9 processes, two of which were ‘economic’ (urban and agriculture) and 7 of which were ‘ecological’, including both terrestrial and marine systems. Data were from about 1970. Although this was a very aggregated breakdown and the data was of only moderate quality, the model produced a set of ‘shadow prices’ and ‘shadow values’ for all the flows between processes, as well as the net outputs from the system, which could be used to derive an estimate of the total value of ecosystem services. The input–output format is far superior to the partial equilibrium format we used in this study for differentiating gross from net flows and avoiding double counting. The results yielded a total value of the net output of the 7 global ecosystem processes equal to the equivalent of US\$9.4 trillion in 1972. Converted to 1994 US\$ this is about \$34 trillion, surprisingly close to our current average estimate. This estimate broke down into US\$11.9 trillion (or 35%) from terrestrial ecosystem processes and US\$22.1 trillion (or 65%) from marine processes, also very close to our current estimate. World GNP in 1970 was about \$14.3 trillion (in 1994 US\$), indicating a ratio of total ecosystem services to GNP of about 2.4 to 1. The current estimate has a corresponding ratio of 1.8 to 1.

A more recent study²⁸ estimated a ‘maximum sustainable surplus’ value of ecosystem services by considering ecosystem services as one input to an aggregate global production function along with labour and manufactured capital. Their estimates ranged from US\$3.4 to US\$17.6 trillion yr⁻¹, depending on various assumptions. This approach assumed that the total value of ecosystem services is limited to that which has an impact on marketed value, either directly or indirectly, and thus cannot exceed the total world GNP of about US\$18 trillion. But, as we have pointed out, only a fraction of

ecosystem services affects private goods traded in existing markets, which would be included in measures such as GNP. This is a subset of the services we estimated, so we would expect this estimate to undervalue total ecosystem services.

The results of both of these studies indicate, however, that our current estimate is at least in approximately the same range. As we have noted, there are many limitations to both the current and these two previous studies. They are all only static snapshots of a biosphere that is a complex, dynamic system. The obvious next steps include building regional and global models of the linked ecological economic system aimed at a better understanding of both the complex dynamics of physical/biological processes and the value of these processes to human well-being^{29,30}. But we do not have to wait for the results of these models to draw the following conclusions.

Discussion

What this study makes abundantly clear is that ecosystem services provide an important portion of the total contribution to human welfare on this planet. We must begin to give the natural capital stock that produces these services adequate weight in the decision-making process, otherwise current and continued future human welfare may drastically suffer. We estimate in this study that the annual value of these services is US\$16–54 trillion, with an estimated average of US\$33 trillion. The real value is almost certainly much larger, even at the current margin. US\$33 trillion is 1.8 times the current global GNP. One way to look at this comparison is that if one were to try to replace the services of ecosystems at the current margin, one would need to increase global GNP by at least US\$33 trillion, partly to cover services already captured in existing GNP and partly to cover services that are not currently captured in GNP. This impossible task would lead to no increase in welfare because we would only be replacing existing services, and it ignores the fact that many ecosystem services are literally irreplaceable.

If ecosystem services were actually paid for, in terms of their value contribution to the global economy, the global price system would be very different from what it is today. The price of commodities using ecosystem services directly or indirectly would be much greater. The structure of factor payments, including wages, interest rates and profits would change dramatically. World GNP would be very different in both magnitude and composition if it adequately incorporated the value of ecosystem services. One practical use of the estimates we have developed is to help modify systems of national accounting to better reflect the value of ecosystem services and natural capital. Initial attempts to do this paint a very different picture of our current level of economic welfare than conventional GNP, some indicating a levelling of welfare since about 1970 while GNP has continued to increase^{31–33}. A second important use of these estimates is for project appraisal, where ecosystem services lost must be weighed against the benefits of a specific project⁸. Because ecosystem services are largely outside the market and uncertain, they are too often ignored or undervalued, leading to the error of constructing projects whose social costs far outweigh their benefits.

As natural capital and ecosystem services become more stressed and more ‘scarce’ in the future, we can only expect their value to increase. If significant, irreversible thresholds are passed for irreplaceable ecosystem services, their value may quickly jump to infinity. Given the huge uncertainties involved, we may never have a very precise estimate of the value of ecosystem services. Nevertheless, even the crude initial estimate we have been able to assemble is a useful starting point (we stress again that it is only a starting point). It demonstrates the need for much additional research and it also indicates the specific areas that are most in need of additional study. It also highlights the relative importance of ecosystem services and the potential impact on our welfare of continuing to squander them. □

Received 23 January; accepted 2 April 1997.

1. de Groot, R. S. Environmental functions as a unifying concept for ecology and economics. *Environmentalist* 7, 105–109 (1987).
2. Turner, R. K. *Economics, Growth and Sustainable Environments* (eds Collard, D. et al.) (Macmillan, London, 1988).
3. Turner, R. K. Economics of wetland management. *Ambio* 20, 59–63 (1991).
4. de Groot, R. S. *Functions of Nature: Evaluation of Nature in Environmental Planning, Management, and Decision Making* (Wolters-Noordhoff, Groningen, 1992).
5. Daily, G. (ed.) *Nature's Services: Societal Dependence on Natural Ecosystems* (Island, Washington DC, 1997).
6. Turner, R. K. & Pearce, D. in *Economics and Ecology: New Frontiers and Sustainable Development* (ed. Barbier, E. D.) 177–194 (Chapman and Hall, London, 1993).
7. Costanza, R. & Daly, H. E. Natural capital and sustainable development. *Conserv. Biol.* 6, 37–46 (1992).
8. Bingham, G. et al. Issues in ecosystem valuation: improving information for decision making. *Ecol. Econ.* 14, 73–90 (1995).
9. Mitchell, R. C. & Carson, R. T. *Using Surveys to Value Public Goods: the Contingent Valuation Method* (Resources for the Future, Washington DC, 1989).
10. Costanza, R., Farber, S. C. & Maxwell, J. Valuation and management of wetlands ecosystems. *Ecol. Econ.* 1, 335–361 (1989).
11. Dixon, J. A. & Sherman, P. B. *Economics of Protected Areas* (Island, Washington DC, 1990).
12. Barde, J.-P. & Pearce, D. W. *Valuing the Environment: Six Case Studies* (Earthscan, London, 1991).
13. Aylward, B. A. & Barbier, E. B. Valuing environmental functions in developing countries. *Biodiv. Cons.* 1, 34 (1992).
14. Pearce, D. *Economic Values and the Natural World* (Earthscan, London, 1993).
15. Goulder, L. H. & Kennedy, D. in *Nature's Services: Societal Dependence on Natural Ecosystems* (ed. Daily, G.) 23–48 (Island, Washington DC, 1997).
16. Costanza, R. & Folke, C. in *Nature's Services: Societal Dependence on Natural Ecosystems* (ed. Daily, G.) 49–70 (Island, Washington DC, 1997).
17. Matthews, E. Global vegetation and land-use: new high-resolution data bases for climate studies. *J. Clim. Appl. Meteorol.* 22, 474–487 (1983).
18. Deevey, E. S. Mineral cycles. *Sci. Am.* 223, 148–158 (1970).
19. Ehrlich, R., Ehrlich, A. H. & Holdren, J. P. *Ecoscience: Population, Resources, Environment* (W.H. Freeman, San Francisco, 1977).
20. Ryther, J. H. Photosynthesis and fish production in the sea. *Science* 166, 72–76 (1969).
21. United Nations Environmental Programme *First Assessment Report, Intergovernmental Panel on*

Climate Change (United Nations, New York, 1990).

22. Whittaker, R. H. & Likens, G. E. in *Primary Production of the Biosphere* (eds Lieth, H. & Whittaker, R. H.) 305–328 (Springer, New York, 1975).
23. Bailey, R. G. *Ecosystem Geography* (Springer, New York, 1996).
24. Houde, E. D. & Rutherford, E. S. Recent trends in estuarine fisheries: predictions of fish production and yield. *Estuaries* 16, 161–176 (1993).
25. Pauly, D. & Christensen, V. Primary production required to sustain global fisheries. *Nature* 374, 255–257 (1995).
26. Costanza, R. & Neil, C. in *Energy and Ecological Modeling* (eds Mitsch, W. J., Bosserman, R. W. & Klopatek, J. M.) 745–755 (Elsevier, New York, 1981).
27. Costanza, R. & Hannon, B. M. in *Network Analysis of Marine Ecosystems: Methods and Applications* (eds Wulff, F., Field, J. G. & Mann, K. H.) 90–115 (Springer, Heidelberg, 1989).
28. Alexander, A., List, J., Margolis, M. & d'Arge, R. Alternative methods of valuing global ecosystem services. *Ecol. Econ.* (submitted).
29. Costanza, R., Wainger, L., Folke, C. & Mäler, K.-G. Modeling complex ecological economic systems: toward an evolutionary, dynamic understanding of people and nature. *BioScience* 43, 545–555 (1993).
30. Bockstael, N. et al. Ecological economic modeling and valuation of ecosystems. *Ecol. Econ.* 14, 143–159 (1995).
31. Daly, H. E. & Cobb, J. *For the Common Good: Redirecting the Economy Towards Community, the Environment, and a Sustainable Future* (Beacon, Boston, 1989).
32. Cobb, C. & Cobb, J. *The Green National Product: a Proposed Index of Sustainable Economic Welfare* (Univ. Press of America, New York, 1994).
33. Max-Neef, M. Economic growth and quality of life: a threshold hypothesis. *Ecol. Econ.* 15, 115–118 (1995).

Acknowledgements. S. Carpenter was instrumental in encouraging the project. M. Grasso did the initial identification and collection of literature sources. We thank S. Carpenter, G. Daily, H. Daly, A. M. Freeman, N. Myers, C. Perrings, D. Pimentel, S. Pimm and S. Postel for helpful comments on earlier drafts. This project was sponsored by the National Center for Ecological Analysis and Synthesis (NCEAS), an NSF-funded center at the University of California at Santa Barbara. The authors met during the week of June 17–21, 1996 to do the major parts of the synthesis activities. The idea for the study emerged at a meeting of the Pew Scholars in New Hampshire in October 1995.

Correspondence and requests for materials should be addressed to R.C. (e-mail: costza@cbl.cees.edu).

Supplementary Information is on www.nature.com. Paper copies are available from Mary Sheehan at the London editorial office of *Nature*.

KNOW YOUR COPY RIGHTS

R E S P E C T O U R S

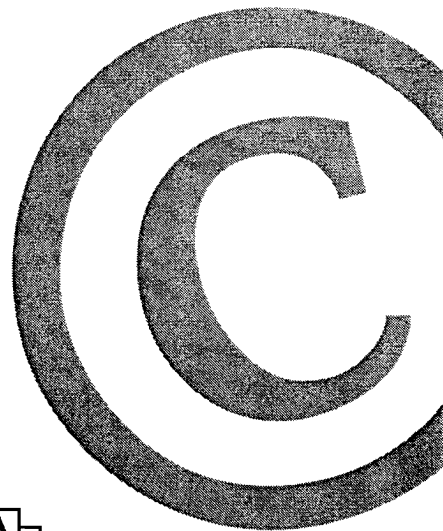
The publication you are reading is protected by copyright law. This means that the publisher could take you and your employer to court and claim heavy legal damages if you make unauthorised photocopies from these pages.

Photocopying copyright material without permission is no different from stealing a magazine from a newsagent, only it doesn't seem like theft.

The Copyright Licensing Agency (CLA) is an organisation which issues licences to bring photocopying within the law. It has designed licensing services to cover all kinds of special needs in business, education, and government.

If you take photocopies from books, magazines and periodicals at work your employer should be licensed with CLA.

Make sure you are protected by a photocopying licence.



The Copyright Licensing Agency Limited
 90 Tottenham Court Road, London W1P 0LP
 Telephone: 0171 436 5931
 Fax: 0171 436 3986